# DEI SINTOMI

## DELLE FORZE FISICHE MORALI ED INTELLETTUALI

### DEL POPOLO CALABRO,

### E DEL CONTEGNO DEL MAGISTRATO PENALE,

CHE SU DI ESSO AMMINISTRA GIUSTIZIA,

**Nell'applicazione delle pene**



DISCORSO

Pronunziato nell'udienza del dì 3 Gennaio 1856

DA FELICE RIENZI

PROCURATORE GENERALE DEL RE PRESSO LA G. C. CRIMINALE
DELLA CALABRIA MEDIA

NAPOLI
TIPOGRAFIA DELL'INDUSTRIA
Vico Freddo Pignasecca, 15 e 16
1859.

# SOMMARIO

I. *Le facoltà della mente e dell' anima si contrastano il dominio sull' esistenza dell' uomo.*

*Ciò che avviene in lui si verifica complessivamente nella vita morale di un popolo.*

*Tutt' i principî, che ognuno in particolare e ciascun corpo dello stato in generale è obbligato ad attuare pel benessere sociale, debbono armonicamente convergere ad un centro comune, onde conseguirsi gli effetti salutari della morale, del drillo, della religione, delle scienze e delle arti.*

II. *L' azione di ciascun corpo non potrà essere utile per la unità dello scopo, qualora non si conosca il genio del popolo, di cui amministra la cosa pubblica, e non si sappiano investigare dirigere e governare le sue tendenze. Questa indagine è poi indispensabile per un Magistrato penale, che fa parte del Corpo giuridico, per vedere quali sono le tendenze che più si pronunziano ad attoscare gli elementi di questo benessere, per quindi combatterle col vigore delle leggi.*

*Nel popolo Calabro non preponderano che l' immaginazione e l' affetto.*

Add. Nota 1.ª *Categorie che maggiormente si distinguono nel popolo Calabro.*

III. *Poteri dell' immaginazione e dell' affetto. Beni che ne derivano quando l' una è riflessa da' lumi della ragione, e l' altra da quelli dell' intelligenza. Mali che nascono dai suoi contrarl.*

IV. *Continua — Ulteriori effetti del* volere insensibile o inferiore : *Superstizione, ozio, spensieratezza, ebrietà, lussuria.*

V. *Che cosa sia l'uomo, cui manchi il dono della parola. Tendenze, che, come effetti, più si pronunziano nel volgare di talune contrade della Calabria, e che più direttamente si riferiscono all'immaginazione ed all'affetto.*

Add. Nota 2.ª *Idioma Calabro. Idioma Greco che si parla in varî paesi della Calabria. Costumi.*

Note 3. 4. 5. 6. 7. *Pregiudizî de' masnadieri Calabri, affatto proprî degl' ignoranti e de' selvaggi.*

*Origine di uno de' più famosi attuali capi di comitive. Costumi degli scorridori di campagna: mezzi di cui si avvalgono per reggersi, e per deludere i rigori della giustizia.*

VI. *Le dette tendenze sono sostenute e favorite.*

*1. Dall'abitudine e dall' opinione. Effetti dell' una e dell'altra, fra' quali il brigantaggio, cui da secoli inclinano taluni paesi della provincia.*

Add. Nota 3.ª *Come l'opinione e l'abitudine determinano la tendenza al brigantaggio.*

VII. 2. *Dalla qualità del suolo e dalle montuosità di tali paesi. Condizioni morali proprie della fertilità generale de' luoghi piani e de' luoghi silvestri. Rapido ragguaglio con la storia dei giudizi penali delle Calabrie. Casi speciali giudicati dalla gran Corte.*

Add. Nota 1.ª *Condizioni del territorio della Calabria Media.*

Nota 2.ª *Condizioni fisiche degli uomini e delle donne. Costumi.*

Nota 3.ª *Stato della moglie rispetto al marito, e di questo verso di quella.*

Note 4. e 5. *Condizione dei paesi siti sulle alture o tra le giogaîe de' monti. Costume de' loro abitanti.*

VIII. *Errori di quei filosofi che attribuiscono al clima ed alla ragione de' luoghi una positiva fisica influenza sul carattere morale degli uomini. Ragioni in contrario tratte dalla sana filosofia speculativa e pratica, e dall' esperienze fatte nel regno animale.*

IX. *L'uomo può migliorare moralmente qualunque sia il luogo, in cui è nato, ed il clima sotto cui vive.*

*Mezzi che in generale possono moralizzarlo, e fargli conseguire il vero bene.*

X. *Di quelli, che son proprî della pubblica economia. Sotto questo rapporto grandi sono i vantaggi dell' azione del Governo, e dell' opera degli agenti dell' amministrazione civile.*

*Di quelli che si possono attuare dai preposti all' educazione pubblica e privata. Collegio Reale. Seminario Diocesano. Fruttuoso sviluppo delle arti e delle industrie ne'capiluoghi delle tre Calabrie. Di quelli dell' amministrazione della giustizia penale.*

Add. Nota 2.ª *Cenno degli elementi di pubblica prosperità, che hanno ricevuto nel regno i compiti sviluppamenti.*

XI. *Massime fondamentali della giustizia punitiva. Opinioni di Leibnizio e di altri filosofi. Fine delle pene.*

XII. *Continua.*

XIII. *Regole per l' applicazione benigna o severa delle pene secondo il danno del reato, l' animo del delinquente, i motivi dell' azione, le possibili conseguenze e l' indole degli abitanti della provincia: — Frammenti di dritto Romano al proposito.*

XIV. *Rapido ritorno alle cause de' reati più comuni in Calabria: riscontro coi fatti. Episodio quanto alle specialità, che in ogni ramo dello scibile umano e delle arti belle si sono ammirate in tutt'i tempi in Calabria, e di quelle che di presente si distinguono nel Foro Calabro e nel campo delle lettere amene.*

Add. in nota. *Elenco della maggior parte degli uomini più illustri delle Calabrie.*

XV. *Considerazioni sulla legittimità delle pene e del rito eccezionale stanziato dal Real Decreto de' 30 agosto 1831 per reati di brigantaggio.*

Add. Nota 4.ª *Breve cenno del brigantaggio nelle Calabrie in tempo dell' occupazione Militare. Effetti delle misure straordinarie. Ripullulamento e progresso del brigantaggio sino al 1821.*

Nota 5.ª PROSPETTO *statistico del brigantaggio dal 1821 a 1854.*

Nota 6.ª *Altro prospetto dal 1855 al 1856.*

XVI. *Confutazione delle obbiezioni sofistiche elevate e sostenute da' lassisti quanto agli scorridori di campagna.*

Add. Nota 1.ª *Esame più circostanziato di queste obbiezioni.*

XVII. *Confutazione di altre obbiezioni sofistiche relativamente a' ricettatori, fautori e corrispondenti del brigantaggio.*

Add. Nota 1.ª *Confutazione più analitica.*

XVIII. *Mali del soverchio sdrucciolo al dubbio nelle cause di scorrerie armate e di corrispondenza con esse, dell' abuso nell' ammissione delle circostanze attenuanti di dolo ne' reati contro la proprietà, della mitezza delle pene ne' furti semplici, della indulgenza eccessiva ne' leggieri delitti, dell' applicazione dell' art. 391 delle leggi penali; e della facile ammissione delle scuse ne' reati contro le persone.*

XIX. Prospetti *statistici sull' andamento della giustizia penale nell' anno 1855 messo a ragguaglio con quello dell' anno 1854.*

1. Prospetto *sulla quantità de' reati.*

*Nell' anno 1855 vi è stata una diminuzione di 546 reati.*

2. *Rapporto tra' delinquenti e la popolazione dell' intera provincia per conoscere, alla base di termini medî, il grado di corruzione della medesima.*

3. *Rapporto tra' delinquenti e la popolazione di ciascun distretto per aversi un confronto tra' rispettivi gradi di corruzione.*

*I calcoli rilevano la maggior corruzione*

Nel Distretto di Catanzaro.

*Viene in secondo luogo*

Il Distretto di Cotrone;

*In terzo*

Il Distretto di Nicastro.

*Il più civilizzato adunque è quello di Monteleone. Ragioni di questa gradazione.*

Prospetti *de' lavori del Pubblico Ministero, e della G. C.*

Del Pubblico Ministero.

*Osservazioni*

Della G. C. in affari di Camera di Consiglio.

*Osservazioni*

XX. Prospetti *de' lavori di pubblica discussione.*

*Osservazioni*

Prospetto *su' lavori in affari correzionali trattati in grado di appello.*

*Osservazioni*

Prospetto *su' mandati di arresto spediti dalla G. C.*

*Osservazioni.*

XXI. Prospetto *delle spese di giustizia.*

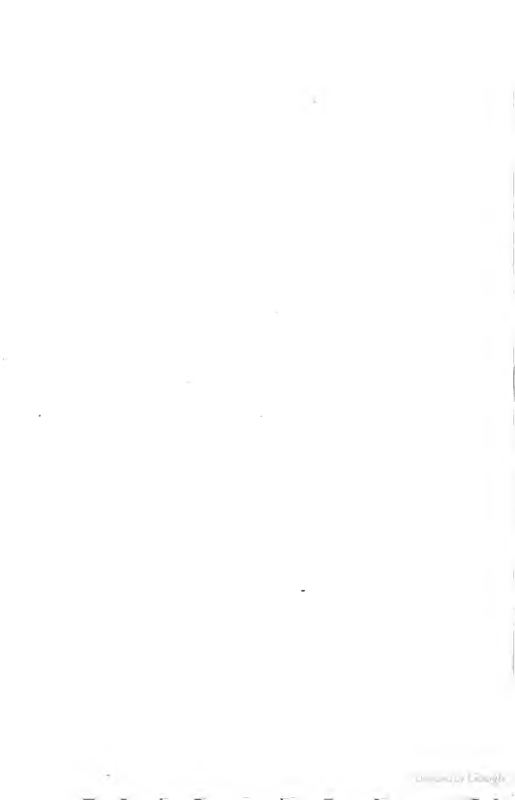
*Osservazioni*

XXII. Prospetti *de' lavori a carico de' Giudici Regî, e de' Giudici Istruttori.*

*Osservazioni*

XXIII. *Elogi alla Gran Corte, alle due officine della Procura Generale e della Cancelleria.*

*Ricordi a' Giudici con le parole di Plinio il giovane.*

XXIV. *Ricordi agli avvocati; virtù che debbono amare, e vizî che debbono fuggire.*

*Sed incorruptam fidem professis, nec amore quisquam, et sine odio dicendus est* - TACIT. Histor. L. 1. § 1.

I. L'uomo, considerato psicologicamente, sostiene nella sua individualità le medesime contraddizioni che si riscontrano nelle opposte direzioni della sua volontà, e per questa discordia la sua forza è incompleta e limitata, e non partecipa a quella pienezza di vita che deriva dalla loro armonia. Ognuno invero osserva, che in lui prepondera taluna delle facoltà della mente o dell'anima, e che non in tutti la ragione (che in rapporto alla vita ed alle leggi occupa il primo luogo, perchè base della morale e di un ordine ad essa conforme) regola l'intelligenza, e questa la volontà. Or una volontà anche retta, sotto l'influenza preponderante della immaginazione, non farà sempre il bene, come un intelletto anche vasto, senza la guida della ragione, farà maggior male ove si trovasse congiunto con una indole perversa e corrotta.

Ben si osserva da un distinto pensatore, che ciò che avviene nell'uomo si verifica complessivamente nella vita morale di un popolo. Come nell'uno così nell'altro si discerne sempre come

2

elemento preponderante o la ragione o l'immaginazione o l'intelletto o la volontà. Questo elemento è quello che costituisce il genio suo proprio e la tendenza particolare del suo spirito.

Tuttavia l'uomo non aspira che al bene, ma non potrà conseguirlo, che combinandosi in un sistema, i cui principî armonicamente convergessero verso un centro comune e mirante all'effettuazione de' vantaggi salutari della morale, del diritto, della religione, della scienza e delle arti. I quali principî, sebbene siano intimamente legati tra loro e riferiscansi gli uni agli altri, pur debbono andare tra loro distinti e ricever un separato indirizzo, essendo impossibile ad un solo uomo di attuarli ad un tempo. E per questo in ogni ben ordinato Governo civile si creano diversi Corpi, ciascuno de' quali ha la destinazione di guidare ad uno degli scopi principali che si attengano alla religione, alla morale, alle scienze, alle arti, ed all'osservanza ed applicazione delle leggi. Se non che tali Corpi, diversi nella direzione, debbono, per la conservazione della forza del centro, essere uniti retti e governati da una potenza superiore, destinata dalla Provvidenza a sostenerli a ravvicinarli e a guidarli verso il fine generale e comune — *il ben essere di tutti.*

II. Queste azioni separate e distinte e l'azione complessiva e generale, che quelle abbraccia e che superiormente illumina e governa per l'unità dello scopo, saranno utili per un popolo se si comprenderà bene il suo genio, e se si saprà investigare quali siano le sue maggiori tendenze, e qual forma e quale direzione abbia preso il fondo dell' *io umano*

Ecco dunque come per noi Magistrati, che facciam parte del Corpo giuridico, sia indispensabile questa indagine, senza di che l'amministrazione della giustizia non potrebbe spiegare tutta la sua energia rispetto a quella tendenza che più si pronunzia contra il fine generale e comune, ed a quell'elemento che più predomina ed avvelena gli altri. Io mi sono studiato di farla come

meglio ho potuto durante il breve esercizio delle mie funzioni di P. M. penale in questa provincia. Voi pure, o Signori, non l'avrete negletta. Nullameno permetterete, che io faccia palese il frutto della mia con quello zelo che inspira l'amore della verità, e con quel coraggio a sangue freddo, da cui dev' essere animato ogni funzionario, che fedelmente deve servire alla cosa pubblica ed alla legittima causa del suo Re.

Se non m' inganno, nel Calabrese, non altrimenti che in alcune altre regioni del Regno, par che predominino sulle altre sue doti l' immaginazione e l'affetto: che egli tragga la maggior parte de' mezzi di sussistenza dalla proprietà e dal lavoro della terra; e che perciò in Calabria non si distinguono che due sole grandi categorie, (salvo che non si voglia ammettere anche quella, che comprende coloro che si addicono all' industria di prendere in fitto terre altrui sia per farvi colture o pascoli di proprio conto, sia concedendo le terre ai contadini per coltivarle): queste sono l'una di proprietari, l'altra di coltivatori (1), quella conserva i costumi antichi per trasmetterli da generazione in generazione, questa, sdegnosa del suo stato, che la condanna del continuo a lucrar la vita, bagnando de' suoi sudori le altrui proprietà, si duole del fato della nascita, dell'errore o dell' ingiuria della fortuna; il che sovente per taluni riesce a stimolo pel furto e pe' reati di sangue (2). A questi mali principale efficacissimo rimedio sarebbe solo la nostra santa religione appresa agli animi in tutta la forza del suo divino carattere. Poichè Ella sola è la stessa per tutti, che insinua quella generale carità spirituale, ch' è santificata dal battesimo e dalla comunione, e fa udire il grido dell'eternità all'orecchio tanto degli avari, degl'ingordi, de'prepotenti e di coloro che non conoscono miglior dritto che quello della forza, quanto a quello de' deboli, de' miseri nati per vivere con gli stenti e con la fatica: ed il suo gran lume, risplendendo sul capo di tutti, li mette nello stato di uguaglianza

rispetto alla legge, e di dipendenza relativamente agli obblighi prescritti dalla morale pubblica e dagli ordini civili, ed assicura quel benessere comune, che forma il costante voto de' secoli e de' Sapienti.

III. Dicendo che predominano l' *immaginazione* e l' *affetto* è uopo che ci soffermassimo alquanto per vedere se l'una e l'altro trovino un riscontro nella storia de' nostri giudizi penali.

Si conosce; che l'immaginazione ha grande e moltiplice influenza sulla buona o rea vita dell'uomo. In effetti, se si appoggia a chimeriche idee, suole partorire quella del dritto al furto, della fatalità all'assassinio, della galanteria all'adulterio ed allo stupro, e quella dell'onore alla vile vendetta: è dessa che trasporta il pensiero ad un confuso avvenire ed a nuovi Mondi, che pinge come soggiorno di delizie la prigione e il deserto, o come pieno di ombre e di squallore di morte l'asilo spirante calma ed ilarità. Per contra, ben diretta e governata da' lumi della ragione e della religione, l'immaginativa può essere ritenuta come una delle basi più essenziali della felicità per quanto è possibile in questo Mondo, perciocchè ha la forza di diminuire le dispiacevoli impressioni, accrescere le piacevoli, e persuadere che ciò che talora ha l'apparenza di male, tale realmente non è: che l'uomo non nasce per godere in terra di una felicità inalterabile, o per essere sempre sventurato; che la vita s' informa da una alternativa di beni e di mali: ch' è un figlio di Adamo traviato, non di Adamo scevro di colpa: che l' uomo è capace di bene, perchè dotato di arbitrio, e di male perchè lo arbitrio umano è debole e soggetto a fallire; e che il vero bene, il premio della virtù, è un acquisto riserbato all' altra vita. Sappiamo ancora che l'uomo, dominato dalla fantasia, dall' idea passa con entusiasmo alle opere, resistendo tenacemente ad ogni difficoltà che lo contrasta; che raramente accorda la sua confidenza, ma chi l'ottiene può esser sicuro di trovarlo fede-

le e costante: che non sempre si accende di collera, ma adirato difficilmente si placa: che a gran pena e dopo molti sforzi varia le sue abitudini; e che non si scuote ad ogni nuovo eccitamento, rimanendo talora fermo in una cieca ostinazione. Pertanto non si deve disconoscere un'altra verità, val dire, che, non ostante i moltiplici potenti e liberi effetti dell'immaginazione, l'anima può esercitar la sua signoria, contraddicendoli, modificandoli e dirigendoli diversamente: epperò l'uomo nel rapporto de' suoi sensi *può ciò che vuole ed è possibile.* (1)

IV. Quella forza di desiderare, che si avverte allo sviluppo de' bisogni, si anima di aggradimento o di disgusto, di brame o di avversioni. Dalle diverse qualità di desideri derivano le preferenze, e da queste le tendenze gli affetti e gli eccitamenti del volere. Ma il volere è libero, non è cieco, nè si determina senza motivo: s'è rischiarato da'lumi dell'intelletto e dell'esperienza il libero arbitrio può limitarlo dirigerlo e volgerlo sempre al bene, quando che nel caso contrario dall' uno dimanano affezioni disordinate, che fan prevaricare la volontà, e dall'altro una debole e versatile facultà deliberatrice ed elettiva, applicabile tanto al bene quanto al male (1).

Niuno al certo può ripugnare, che un *volere*, non rischiarato dalla luce dell'intelligenza, la quale fa scovrire la proprietà e le relazioni delle cose col mezzo delle investigazioni, non che le sottili delicate e recondite attinenze, onde nascono, non possa venir mosso che da eccitamenti di sensazioni,che rilevano unicamente quelle qualità che immediatamente si offrono ai sensi nell'atto istesso delle percezioni; e che perciò, sotto l'impero di un ottuso senso morale, sia la sorgente della superstizione, del disprezzo di questa vita e della negazione della natura umana, della spensieratezza, dell'ozio e di tanti altri mali. In vero quante crudeltà su di se stesso e sul proprio simile non son consigliate e sostenute dalla superstizione? Quante altre

non si commettono con indifferenza, freddezza, e senza irritazione dello spirito? E non è l'ozio la causa più comune della ebbrezza, della lussuria e delle reciproche violenze? La storia de' popoli ignoranti manda in dileguo ogni dubbio. Tuttavolta accanto a questi vizi si veggono delle virtù, che, concentrate in pochi oggetti, diventano più gagliarde: da quì gli esempi di amicizia, di amor conjugale paterno e filiale, e di disinteressata e calda propensione verso i parenti. In somma l'ignorante, corrotto e quasi connaturato al male, delle volte riunisce nel suo carattere le passioni, che arguiscono ferocia di animo di genio e di costume, e le virtù che onorano l'uomo, indottovi meno dal ragionamento che da moti e da istinti di natura, o per meglio dire, da germi intuitivi del bene, come semplici potenze.

V. È certo ancora che nel generale, meno in taluni paesi della Calabria (1) (ed in questi l'istruzione nelle classi inferiori è in via di progresso) il Calabrese non è straniero ad ogni specie di coltura, ed usufruttua il dono della parola « il segno più « brillante dell'uomo e la base principale della sua dignità e « della sua sublime destinazione » (2): quindi non manca di quell'efficace vincolo che può stringere gli uomini in amore e riconciliarli, di quel mezzo che sviluppa l'intendimento, e che gli può far comprendere se stesso, il muto linguaggio di tutto ciò che vi è di grande nella natura e le cose che sono nello spirito di Dio, e fargliene predicare la maestà. Ma, per la prevalenza dell'immaginazione e dell'affetto, alcuni credono che non manchi l'assistenza e l'ajuto della Divinità nella consumazione de' grandi reati (3); altri, agitati dalla furia delle impressioni dell'istante, stringono il pugnale o la face per uccidere o ridurre in cenere le proprietà di coloro che gl'inferiscono un danno anche piccolo, ed una ingiuria anche lieve (4); ed altri infine si decidono a spargere il sangue del simile per im-

pulsi di focosa o fredda vendetta, o per soffi di odi annosi o d'ira eccitata da atti che offendono più la vanità che la stima (5). E queste passioni violenti formavano gli antichi masnadieri, di cui tuttora si ricordano i tristissimi fasti, quelli del principio di questo secolo, tra' quali un Bisarro, un Benincasa, un Nierello, un Parafante, un Caligiuri; quelli di un epoca più vicina, tra' quali un Tallarico; ed i presenti, tra' quali un Diego Mazza (6), cui non mancano amicizie occulte, commestibili, spie, e proseliti (7); onde delude tutt' i conati della forza pubblica. Ed egli stesso sembra che abbia una superba idea della sua fama, perchè in premio della sua presentazione volontaria chiede libertà piena e sicurtà con mensile assegnamento, affinchè possa agiatamente vivere, come se gl' innumerevoli sequestri furti ed omicidi da lui commessi fossero tanti onorevoli servizi renduti allo Stato. Il che ci fa rammentare con minor meraviglia quel gregario Cavalier Romano, che, combattendo nella guerra civile tra Vitellio e Vespasiano, domandava guiderdone del fratricidio. Quanto in questi uomini la coscienza della scelleraggine non desta più nè l'onta nè il rimorso, siccome neppure l' incantesimo della virtù e della bontà accende l'amor della gloria! (8).

VI. Si possono aggiungere gli effetti dell'abitudine e dell'opinione. L'abitudine più che mai agisce unitamente all' idea di noi stessi: ciò ch' è stato con noi lungamente lasciar non sappiamo senza vivo dispiacere, e quanto più l'uso è inveterato, tanto più è potente e tenace perchè scemi la forza a conformarci a nuovi modi di percezione, e per cedere a nuovi usi e a nuove disposizioni, sopratutto se maggiori e graditi sono gli esempi che abbiamo in favore nostro, stantechè la quantità di unisoni modi di pensare dà sempre una tal quale naturale, comunque sovente fallace, presunzione di verità e di ragione (1). Per fermo tutte queste cagioni sostengono certe abitudini apertamente opposte

alla giustizia all'economia agli usi religiosi e ad altre umane istituzioni, anche fra popoli inciviliti. L'opinione poi più o meno influisce sulle azioni dell'uomo, ed in parte tende a colorire il suo carattere, ad atteggiare il contegno e a dirigere i suoi passi nel sentiero della vita. Essa, se fonda sopra sentimenti elevati, concorre a formare de'grandi uomini, e, se sopra principî di guasta morale, de'grandi scellerati. Chi mai potrebbe sconoscere il potere di una illusione, e la forza che può spiegare sullo spirito l'educazione, l'autorità e l'esempio de' maggiori, le massime apprese come indubitate sin dall'infanzia, le credenze ricevute, le frenetiche lodi e le benigne scuse al vizio presentato coi seducenti colori della virtù? (2) Onde non dobbiamo mostrarci stupiti se talora il figlio imita, per la forza dell'esempio, il genitore nella carriera del furto; se alcuni credano legittimo mezzo di sussistenza la rapina di cose che si appartengano al ricco ed al prepotente; se chi, già subita come ladro una pena, ritorni nuovamente sulle orme antiche; se tanti non abbiano abbandonate le inclinazioni a' reati; e se, smesso il mestiere di esecutori materiali o di complici, facciano da ricettatori o da protettori de' furaci per dividerne gl'infami guadagni. In somma ad essi è difficile *ire non qua itur sed qua eundum est.*

VII. Non dobbiamo dissimulare due altre cause di fisica influenza. La prima è nella qualità del suolo, di cui una gran parte è coltivata o coltivabile, mentre il rimanente è diviso tra il naturalmente sterile ed attraversato da torrenti, ed il paludoso ed insalubre, che per le provvide leggi di bonificazione, già felicemente attuate, sarà subito restituita all'agricoltura, sorgente inesauribile di ricchezza in uno Stato (1). Sicchè in qualche luogo il contadino si mostra proclive all'ozio, trascura la domestica economia e l'educazione de'figli (2), inchina ai reati contra la proprietà e le persone, ed è crudo e geloso verso la moglie (3), quando che l'effetto della salubrità dell'aria, della

generale fertilità o della generale agiatezza, supplita co' mezzi delle arti dell' industria e del commercio, è quello per cui, agevolato a soddisfare i suoi bisogni, il sentimento della benevolenza non teme l'assalto dell'egoismo. La seconda è la montuosità d'una parte dei paesi (4). Ben si comprende, che il grado di coltura, il nutrimento, le abitazioni, gli usi del vivere, e le relazioni esterne e commerciali di quegli abitatori non sono come quelli de' paesi siti in luoghi piani (5); e che, prestandosi le folte ed estese boscaglie a guarentigia de' delinquenti, essi, di fibra aspra e dura, fremano per quella specie di libertà di secondare i naturali istinti, che nel fisico si ridestano ad ogni occasione, e son disposti alle ruberie ed agli assassinî. È forza convenire, che in generale la natura dell'uomo allato alle doti angeliche e divine acchiude molti germi ed istinti brutali e feroci, i quali in gran parte nei paesi piani, civilizzati, industriosi e commercianti sono impediti di prorompere affatto, o possono svelarsi più di rado e con minor audacia, dove che tra popoli silvestri appariscono nella loro greggia mostruosità: onde gli uomini si veggono più facili alle risse, agli stupri violenti, allo strazio orribile della proprietà del nemico, alla strage del simile per ogni lieve causa, e tante volte per capriccio dell' istante.

Riandate ora i vostri recenti giudizi penali ed avrete la pruova che corona di autorità i miei assunti; perciocchè non son rari gli omicidî premeditati o ex improviso in persone, cui non si poteva far rimprovero che di leggieri mancamenti o di passaggiere offese; ed in altre per aver detto la verità come testimoni. Specialmente sovvengavi lo spettacolo di quelle mogli fedeli ed amorose perite sotto le battiture de' mariti per scontare l'ardire di aver riprovato qualche fatto loro d'incontinenza, e di aver cercato d'impedire gli effetti di propositi a delinquere: di quelle altre mogli orribilmente mutilate o sfregiate o uccise per semplice sospetto di tradita fede: del sangue versato su quel

medesimo suolo, ove sorgevano quistioni di confini o di appartenenza di acque, ed ove il proprietario od il custode voleva sequestrar animali pascolanti ne' campi e ritenerli in pruova de' commessi danni: di quelle vendette inaudite per le quali un motto equivoco o la denunzia, o qualche rivelazione alla giustizia, o qualche attentato al pudore di pudica o d'impudica donzella è stato punito dopo mesi od anni colla perdita della vita o di altro membro del corpo o coll'incendio di case urbane o rurali. E sovvengavi inoltre di tante altre vittime fatte dalle comitive armate vaganti per le campagne. Ma siamo giusti. Accanto a questo quadro doloroso convien collocarne altro, ove si pingono immagini di amicizie sincere e ferme, come gli odî ed i rancori; talchè è proverbiale ed antico, che il Calabro, quanto irremovibile nello spirito di vendetta, tanto sia incomparabile in quello di fedeltà e di amicizia, di ospitalità e di disinteresse, di attaccamento e di rispetto alle mogli ed ai genitori, di sacrifizî meravigliosi pei congiunti, per gli amici e pel bene comune; di cimenti e di pericoli per difendere l'onore e la riputazione altrui; di morti incontrate eroicamente per salvare la vita degl' innocenti, tratti negli agguati per altrui mandato o caduti in potere de'scorridori di campagna o di uomini avidi della loro fortuna, messa questa a prezzo del loro sangue; e di molte altre virtù semplici sì ma pur meritevoli di ricordanza. Per la qual cosa voi avete il ritratto dell'uomo che, coverto dalla nebbia dell' ignoranza e non rischiarato debitamente da'lumi dell'Evangelo e dell' educazione, in pari tempo tien del mirabile nell' animo, come del bruto e della fiera.

VIII. Un vecchio Magistrato penale, nato in uno de'Casali della provincia Cosentina, mi ha più volte ripetuto a bocca: *questo è il Calabro: tale è stato e sarà sempre per tutt'i secoli: vano sarà ognora il rigore delle Leggi e de' giudizî.*

Egli sembrava concedere al clima ed alla ragione de' luoghi

una positiva fisica influenza sul carattere morale — Nò, non è così; nè debbesi prestar fede a Bayle e ad Elvezio, i quali sostengono che le anime umane abbiano un'uguale forza fondamentale; nè al Wôlf, che nella filosofia pratica palesa opinione non molto diversa, nè ad Hume ed Home, il primo de'quali crede esistere delle specie di uomini essenzialmente ed in origine diverse, mentre l'altro fa intendere di rinvenire nella natura delle cause fondamentali: onde degli uomini, comunque in origine diversi, anche dopo varie generazioni e varî secoli dacchè si sono trasferiti sotto altri climi, e fusi tra altri popoli, conservano quel carattere primitivo che li distingue, e non sono affatto cangiati. Imperciocchè giova contrapporre a questa opinione ciò che si osserva da altri preclari filosofi, val dire, che nulla agisce tanto sull'uomo quanto l'uomo istesso: che per l'uomo ha de'sentimenti che gli risvegliano tenere emozioni, come timore od odio: che a nessun essere cerca tanto conformarsi quanto all'uomo: che ha idee massime amici nemici pericoli e speranze, perchè da altri pure si hanno: che per sua natura ama più la verità che l'errore, più la realità che l'apparenza: ch'è capace di obliare il bene presente e di sacrificarlo ancora all'idea del bene futuro; e che il volere umano non ha che il *bene* per legge fondamentale. Sicchè l'amor di se stesso, sotto le leggi del raziocinio morale, può divenir virtù, ed essere sorgente di vera felicità. Si può aggiungere, che il sistema, il quale ammette delle essenziali diversità originarie tra gli uomini, distruggerebbe nell'uomo ogni stimolo alla virtù ed alla gloria, rivelerebbe a'suoi sguardi la inutilità di ogni sforzo per vestire migliori prerogative, ed accrescerebbe il suo orgoglio, persuadendolo che le distinte qualità, di cui può essere fornito, son pregi singolari in esso innati, e non frutto de'germi della nascita, dell'educazione, della miglior forma del Governo, della influenza della Religione e dell'aria che respira. Del resto

quand'anche vi fosse ragione a dubitare se nell'uomo vi siano de'germi intrinsecamente virtuosi o malvagi, ovvero se tutto il male consista solo nell'esorbitanza, nell'abuso e nella cattiva fecondazione de'semi buoni e salutiferi, non si potrebbe giammai ammettere, che nato egli col germe del vizio, questo debba essere assolutamente una qualità preponderante di tutta la sua vita. Esaminandosi le forze della ragione e della verità non si comprenderebbe come, possedendo il conoscimento l'affetto e l'arbitrio per agire con moralità, debba avere dalla natura una inclinazione assolutamente invincibile contra la migliore conoscenza del bene, e che gli esempî ed i sensibili effetti delle buone azioni, la benefica influenza di una saggia direzione dell'animo e delle massime e delle opere del genio del Cristianesimo, i premî e le pene, il vigore di savie leggi, l'energia delle civili istituzioni e la prevalenza delle propensioni contrarie non possano comprimere le ree tendenze ed impedire di schiudersi di rivelarsi ed attuarsi al male.

IX. Quindi non dobbiamo disperare delle condizioni morali in cui si trovano taluni Paesi della Calabria, nè credere infruttifero ogni mezzo diretto a migliorarle. Il ravvivamento dell'affetto pel bello, cioè per la unione individua dell'uno col vario, dell'elemento intellettivo col fantastico, può innalzare e nobilitare le tendenze, perciocchè l'immaginativa estetica, e quindi le arti amene, come la poesia l'eloquenza ed altre annunziano, a chiunque non sia infetto di panteismo, una mediazione efficace, anzi una salda parentela colla verità e col bene morale, e quindi una profonda avversione ai sensi animaleschi. Ma il solo ravvivamento dell'affetto non basta: esso richiede il sussidio del libero arbitrio, che si sviluppa e si perfeziona con l'esercizio e miglioramento delle facultà intellettuali, e che può risvegliare la idea compita del dovere come molla sublime della virtù: richiede ancora il soccorso della fede, che mette sode radici

mercè il potente influsso della santa religione; chè dal difetto di essa n'è sventuratamente derivato, che non ogni esercizio intellettuale si sia rivolto ad oggetti morali, e che, prendendo a vagheggiare il puro astratto ed il generale, è riuscito nocivo alla virtù, menomando e pervertendo invece l'attività pratica dell'umano intelletto: dal che quei funesti esempi di vita immorale e snaturata, che si sono osservati in taluni fra' dotti. Non fia inutile ripetere anche in questo luogo, che il solo dominio della religione Cristiana può combattere e vincere con maggior potenza della coltura intellettuale le tendenze animali, ed elevare la dignità dell'uomo non meno nell'altrui intima conoscenza che nell'altrui giudizio. Essa ordina ed impone disprezzo per tutto ciò ch'è caduco esterno fugace, e feconda l'amore pe' beni durevoli ed eterni, come la pace dell'animo, la meritata stima di sè stesso e per gli altri, ed il desiderio della vita eterna. Essa infine raccomanda il pensiere della morte, il solo che preservi il saggio dalle molte follie, insinui la virtù della pazienza, ed allegerisca i mali delle inevitabili sofferenze(1). La scienza può illuminare, ma l'amore in Dio è quello che stringe gli uomini con nodi di mutua benevolenza; e, se la filosofia parla all'intelligenza, la fede sola è quella che possa efficacemente parlare all'anima.

X. Io non discenderò a discorrere al disteso e particolarmente de' mezzi, che potrebbero attuarsi, o di quelli che, già saggiamente attuati ne' rapporti della pubblica economia e della educazione pubblica, hanno già fruttato de' miglioramenti, ed altri ne preparano nell'interesse generale; perciocchè questo assunto sarebbe un fuor d'opera allo scopo della mia missione e del mio ragionamento.

Tuttavia non potrei astenermi dal dire in generale, che la storia ha già scritte ne' fasti pagine eterne sulle riforme apportate da Carlo III, il fondatore della nostra Monarchia e l'inizia-

tore della vera civiltà, a' preesistenti sistemi governativi, e su' successivi grandi miglioramenti introdotti da' suoi incliti discendenti in ogni parte della pubblica amministrazione. Non deve poi far meraviglia se non ancora si veggano soddisfatti tutt' i bisogni, percioechè la civilizzazione nel senso più esteso, e che abbraccia l'esercizio di tutte le potenze intellettive, morali e religiose, tutt'i trovati materiali, che servono a diffondere, propagare e comunicare, e tutte le industriose applicazioni delle forze fisiche, non si sviluppa che gradatamente e nel corso de' secoli.

Ma è irrecusabile, che nel lungo regno di pace del nostro augusto Re, che Iddio sempre feliciti, l'azione del suo governo sia stata sempre crescente e vigorosa per lo completo svolgimento della privata e pubblica educazione, per lo raffinamento delle arti e mestieri, e per lo incoraggiamento delle industrie e del commercio (2). Ed in rapporto a questa provincia, non vediamo forse l'attuale Intendente (3) rivolgere assiduamente le sue cure ad accrescere le risorse delle finanze provinciali e comunali; revindicare quelle che la malizia degli uomini aveva tolte al pubblico bene: aprire, per quanto più lo permettono i mezzi disponibili, delle comode vie e delle strade carrozzabili, che sole possono destar il movimento commerciale tra i paesi e le propinque provincie,e reintegrare il buon mercato nelle derrate ed in altri prodotti del suolo: eccitare lo stabilimento di nuovi monti frumentari che favoriscono l'agricoltura nella classe povera, abbattendo l'usura: sorvegliare sull' andamento delle scuole pubbliche istituite in tutt'i Comuni, affinchè progredisca la coltura morale e civile de' due sessi; e sollevare ogni altro ramo dell'amministrazione al maggior grado di possibile prosperità? Ne debbesi passare inosservata l' utilità per gli studi morali e letterari del Liceo Reale diretto in questo Capoluogo da ottimi Padri delle Scuole Pie, e del Seminario Eccle-

siastico,che per le cure incessanti di un rispettabile Vescovo (4) è ora più che mai in fiore. Nell'uno e nell'altro è grande l' incremento delle scienze, del culto per la religione, e della gentilezza de' costumi, talchè già presentano de' freschi belli ingegni, quali noi li abbiamo ammirati negli ultimi pubblici esperimenti: essi, giunti a maturità, getteranno nelle patrie loro i germi di un vivere più costumato, e gioveranno con la parola e cogli esempî alla morale pubblica. E molto meno dobbiamo disconoscere il progresso di molte arti, specialmente in questa Città, di talune manifatture, e l'immegliamento delle macchine pel depuramento della seta, fra le quali primeggiano quelle di un Luigi Primicerio. Io, ripeto, non debbo, nè potrei abbracciare un tale assunto. Soltanto mi limiterò a manifestare de' pensieri sul contegno, che in generale un Magistrato penale, che amministra la giustizia in Calabria, debba serbare onde concorrere dalla sua parte al bene dell'umanità.

**XI.** Scrisse uno de' più grandi filosofi, che la giustizia punitiva, la quale gastiga il male come male, sia una essenziale perfezione; che la pena debba riguardarsi come una soddisfazione, che gli uomini saggi esigono per l'ordine interrotto dalle cattive azioni, e come un mezzo necessario a ristabilir l'ordine e mantener l' accordo nel corso della natura, come quello della musica (1). Altri filosofi dissero esser buono per l'umanità, che ad ognuno succeda ciò che volontariamente fa contro altri, perciocchè così nasce il più vivo senso, che le sue azioni sieno per lui realmente buone o cattive: altri, che la pena non debba usarsi per solo favore al bene pubblico e per impedire maggiori mancanze per l'avvenire, ma per riguardo al danno ed all'odiosità che il vizio ha in se stesso; ed altri sostennero, che la pena debba considerarsi come una giusta esigenza, quando può produrre o guarentire qualche bene o impedire o migliorare ciò che resta di male: che il maggior merito dell'ordine consista nelle regolari

connessioni e progressioni verso lo scopo principale, e verso più estesi vantaggi, che possano derivarne; e che talora debba sacrificarsi, con certe regole, qualche parte dell'ordine e dell'accordo, e farsi eccezione, purchè lo esiga il meglio, lo scopo principale, ch'è il bene comune.

Senza parteggiare per le dottrine, che sono una conseguenza del sistema utilitario, e che tendono ad annullare ogni senso di morale, sembra potersi dedurre da quelle più congruenti allo scopo dell'eterna giustizia, che le leggi, ispirate dal fine, come base fondamentale, della riparazione del disordine morale, possano prescriver quelle pene che fan sicuro questo scopo principale, o possono aumentarlo in ragion della comune utilità (2): il che non dovrebbe muover dubbio, imperciocchè, come l'Universo corporeo si realizza e si mantiene per leggi necessarie, così il mondo delle intelligenze, l'ordine morale, deve avere anche i suoi mezzi di conservazione e di riparazione, e proprî per quella salutare influenza che esercita il timore e la speranza, la pena od il premio.

**XII.** Il miglioramento di chi dev'essere punito è uno de'caratteri che si trova in ogni pena, esclusa l'estrema. Ma per la verità non sempre si consegue. È quasi sicuro quando le punizioni sono come segni energici della dispiacenza e disapprovazione di coloro, il cui giudizio non è indifferente al colpevole: e, se tal giudizio vien sentito con forte impressione, può cagionare benissimo sensibile riflessione: altre volte, come l'esperienza insegna, il castigo esacerba l'animo del delinquente: nondimeno può giustificarsi qual mezzo necessario per evitare per l'avvenire in lui uguali o peggiori mancanze.

Lo sbigottimento degli altri è un'altro carattere della pena. Colui che dà un cattivo esempio già serve di occasione, onde in altri si sviluppino cattive tendenze, vieppiù se il delitto rimanga impunito. E se gli viene inflitta una pena, egli certa-

mente deve ritenerla come un effetto della sua obbligazione morale, della sua risponsabilità, e sottomettervisi. Or, se la severità della pena sarà capace di ravvedimento al colpevole, essa produrrà senza dubbio l' altro effetto di atterrire anche gli altri. Vero è, che in taluni casi la punizione non ottiene, come dianzi si è osservato, l'emenda del colpevole per eccitare il terrore altrui; ma ne risulterebbe sempre un vantaggio, ch' è la lezione di quelli che la veggono applicata (1).

XIII. A questi principî generali sullo scopo delle pene si possono aggiungere le seguenti regole per la pratica applicazione di quelle sanzionate dal dritto positivo.

Il rigore par che debba preponderare nella latitudine della pena.

*a*) Ne' reati contra la proprietà, quando dal danno, derivato dal delitto, provviene a favore del delinquente un corrispondente vantaggio o una soddisfazione di odio o di vendetta.

*b*) Se possa impedire mali maggiori. Onde talora non si deve por mente soltanto al valore del danno cagionato: una colpa, benchè leggiera in origine, può riuscire assai pericolosa nelle possibili conseguenze per la gravezza del maggior danno, che sarebbe per succedere.

*c*) Dev' essere maggiore o minore, secondo l' indole degli abitanti della provincia, la maggiore o minore loro tendenza a talune specie di reati, ed il maggior o minor grado d' istruzione o di coltura.

Rammentiamoci la legge di Claudio Saturnino (1), la quale impone, che nella determinazione della pena il Giudice debba riflettere non solo alla qualità e gravità del delitto, ma eziandio alle condizioni della provincia, in cui fu commesso, alla frequenza di simili delitti, al tempo che taluno durò nel misfatto, alla persona ed alla condizione del delinquente. Per tal modo in alcune provincie dell' Impero Romano i medesimi delitti erano pu-

niti più severamente, come gl' incendiari delle messi in Africa, delle viti nella Mesia; siccome ne'luoghi delle miniere i falsatori delle monete. Nella frequenza di simili delitti è giusto il rigore, specialmente se debba servir di esempio a molti malfattori (2). È naturale il pensare, che nelle provincie, ove son preponderanti gli elementi della educazione della coltura e del buon costume, la benignità nell'applicazione può dirsi ben intesa, ma in quelle, ove su d'ogni altro elemento primeggia l'ignoranza la ferocia l'inveterata costumanza a' reati, la benignità incoraggerà il delitto, rendendolo più ardito e baldanzoso. E mai sperabile che il colpevole si ripiegasse nella sua coscienza, vedesse l'orrore della sua azione, e si covrisse del rossore del pentimento, se la sua ragione non è che un fioco riverbero dell' appetito de' suoi sensi su tutte le sue azioni? Potrebbe esser egli scosso dal giudizio degli altri, se molti lo somigliano, e se in fine per effetto dell' abito crede già che il sentiero della colpa sia quello che meglio gli convenga per vivere e far fortuna?

Taluno crederà, che il ricordo in questo luogo di tali principî non conferisca al fine di questo mio discorso. Ma, per raggiungerlo con isperanza di successo, ho voluto poggiare per istanti nel campo de' generali per entrare in quello de' concreti, ondo nel ragguaglio degli uni cogli altri apparissero evidenti le verità, e legittime le conseguenze, che indi sarò per dedurre.

XIV. In sulle prime io dissi, che nello Calabrie non si distinguono che proprietarii e coltivatori: da qui una delle cause dei reati contro la proprietà e contra le persone. Benvero io accennai unicamente a talune contrade della Calabria; chè in verità vi sono non pochi paesi ne' Distretti di Catanzaro, di Monteleone, di Cotrone e di Nicastro, e ne' Distretti delle due altre propinque provincie, ove i semi di civiltà felicemente si schiudono e si fecondano; nè si può contrastare esservi stata sempre copia (ed è forza dirlo senza spirito di adu-

lazione ) di uomini notevoli per nobiltà antica e nuova , di felici ingegni e di chiari cultori delle lettere, di dotti giureconsulti , di facondi dicitori, di filosofi profondi e di celebrati scrittori in altri rami dello scibile umano, che in ogni secolo hanno emulata e talora anche ecclissata la gloria de'grandi pensatori delle altre nazioni (1) ; e sopratutto si ammirano oggidì ne' capi luoghi delle Provincie calabre, ed anche in vari capiluoghi di distretto, delle distinte famiglie, le quali brillano per civiltà e per altre virtù, non che delle belle specialità nelle scienze economiche, opinative ed esatte, nella ragion delle leggi e nell'arte del dire. E qui non vediamo ed ascoltiamo tutto dì de' preclari giureperiti nell' uno e nell'altro foro ? Non leggiamo delle pregevoli scritture nelle materie che più direttamente si attengono alle parti esegetiche e polemicali del dritto, ed alle cose amene ? Dissi eziandio, che gli elementi predominanti sono l'immaginazione e l'affetto : da qui trassi le cause più comuni de' gravi reati di sangue, per mezzo de' quali molti vogliono aprirsi la via a trista celebrità. Dissi da ultimo, che la consuetudine, l'opinione e le condizioni de' luoghi favorivano ed esaltavano le tendenze al furto ed alla vendetta atroce : da qui ho fatto derivare la propagine infesta del brigantaggio, il quale rumoreggia nelle ampie foreste della Sila e sue adiacenze tinte di umano sangue.

XV. Or questo quadro dolente delle condizioni morali delle Calabrie, e quei principî messi in relazione coi fatti ed elementi di statistica penale,sembra che giustificassero la ragion delle pene straordinarie sanzionate dal Decreto de' 30 Agosto 1821 (1) per la estirpazione del brigantaggio, come quelle che venivano legittimate dalla necessità, che le consigliava, e da' beni che ne derivavano: esse si proponevano la reintegrazione dell'ordine morale profondamente alterato, pel cui scopo delle anteriori leggi comuni si era fatto vano esperimento (2). Imperciocchè,

il brigantaggio è una piaga antica della Calabria (3), che impoverisce le mandrie, annienta ogni genere d' industria, priva di vita laboriosi ed onesti padri di famiglia, ed osta al libero commercio interno.

Se dunque i malvagi riempivano ogni cosa di confusione e di disordine, e la elezione abbondava e vi si poteva usare licenza, la legge, contra cui apertamente si pugnava, non doveva armarsi di maggior rigore, e mettersi a livello di questi mali? Dove una cosa per se medesima opera bene non è necessaria la legge, ma quando la buona consuetudine manca è subito la legge necessaria (4).

Ed è notevole, che, in onta de'temperamenti arbitrari e di estremo rigore messi in atto dall' occupatore militare, l'infesto seme non rimaneva spento, e non tardava a fecondarsi sull'istesso suolo, come avviene alla larva che languisce o par morta, ma tosto dallo stato di crisalide passa a quello di farfalla e guizza fuori del bozzolo dipinta di magnifici colori; anzi dal medesimo sangue de' supplizi fecondaronsi novelle orde di feroci masnadieri (5); ed è notevole ancora che la quiete pubblica, comunque rimessa sotto le leggi dell' ordine, dopo le calamità delle turbolenze politiche del nonimestre, pur continuava a soffrire i mali delle scorrerie delle bande armate, le quali seminavano da per tutto devastazione e morte (6). Questi temperamenti estremi, di cui la necessità de'tempi faceva sentire il bisogno, potevan essere transitori, se temporanea e di circostanze fosse stata la causa, ma non furono ancora rivocati attesa la permanenza della causa medesima (7), contra quale vigorosamente combattono i salutari e fermi provvedimenti del nostro Governo (8).

XVI. Eppure quante obbiezioni non si fecero, e quante interpetrazioni diverse e fra loro contraddittorie non si elevarono a conflitto dopo la pubblicazione di quel Decreto, e tali da delu-

derne l'esecuzione! (1). Si ammettevano alla cieca de' principî speculativi, che nella pratica conducevano a conseguenze spaventevoli, sostituendosi alle massime di ordine pubblico delle altre di un'ordine privato, senza guardarsi l' interesse de' congiunti, degli amici, e della patria: il che esprime egoismo, che, vestito di palliativi di apparente umanità, nega al precetto della legge, per immaginati difettuzzi di perspicuità, o per acerbità di concetti, tutta la sua forza per la ragione, che manca di quella evidenza, che deve stare al medesimo grado della certezza. A questo proposito giova ripetere ciò che lasciava scritto un illustre scrittore, val dire, che ogni legge quando è solamente considerata in se medesima è *obbiettiva*, e risplende sempre di pienissima luce: ma applicata a'casi particolari diventa *subbiettiva*, perchè lascia la sua generalità astratta, e si accoppia con elementi concreti, speciali, individui. Or accade sovente, che in questo passaggio dall'*obbiettività* alla *subbiettività* il dettato del legislatore perde la sua prima chiarezza come raggio di luce purissima, che si appanna e scema di splendore passando pei meati di un corpo denso o pochissimo trasparente; e ciò tante volte per indole moltiforme ed implicata de' fatti che toccano leggi diverse ed opposte, e per la natura composta delle operazioni e degl'interessi particolari: onde ne nasce un conflitto, che riesce sempre a pernicie della verità e della giustizia. Sicchè, aggiunge lo scrittore medesimo, in ordine al giudizio pratico la legge non sempre ha quella perfetta limpidezza che le compete rispetto al giudizio speculativo, perciocchè tanto le si toglie di luce quanto se ne trova nel suo contrario. E perciò il lassista la spoglia del suo proprio vigore, quasicchè un vero si debba avere per oscuro quando non è affatto chiaro, o tenersi per nullo quando non è onninamente certo, come se si dovesse chiudere gli occhi alla luce dell'alba o del crepuscolo, allorchè non sia viva e copiosa come quella del meriggio.

La miglior regola a seguirsi nel dubbio, o nella oscurezza delle singole parti di una legge, è quella di volgere sempre l'occhio della mente a' tempi, in cui fu promulgata, alle occasioni che la mossero ed al suo ultimo scopo (2). Ed in fatti non si potrà mai conoscere compitamente il presente senza investigare il passato, studiarlo, addentrarsi ne'segreti suoi, ed esaminare se le opinioni, i bisogni, le speranze e gli eventi di un'epoca siano i medesimi o dissomiglianti da quelli di un'altra. Così l'uno e l'altro a vicenda s'illustrano con un ricambio di proficua luce, che li collega e li avviva: e così il Magistrato può intrinsecarsi co'pensieri, con gli affetti e col genio del legislatore, penetrare il senso della legge, misurarne l'importanza, prevederne gli effetti e giudicare della sua opportunità.

Or quali furono gl'impulsi attivi della legge in esame? I gravi e deplorevoli mali delle devastazioni delle proprietà e degli orribili assassini, che producevano le permanenti orde de'briganti. Quale il principio di ragione o di politica ad un tempo? La riparazione di sì orribili disordini morali. Quale il mezzo più efficace? La prontezza ed esemplarità della punizione contra i delinquenti, pel *bene generale*.

Dopo queste premesse ognuno estimerà ragionevole la conseguenza, che per l'inosservanza della legge, per l'impunità e la mancanza o la rarezza della punizione e dell'esempio, i scorridori di campagna, i ladri, i ricettatori, i fautori non trovavano più freno nè nel timore, nè nella vergogna (3).

XVII. Nè si dica, che la severa applicazione della legge a riguardo de'ricettatori o fautori poteva essere occasione di qualche ingiustizia, soprattutto perchè costoro non possono considerarsi tanto colpevoli quanto i componenti delle comitive e gli scorridori di campagna. Primamente si può osservare, che la temuta ingiustizia difficilmente si verifica quando a'giudizi presiede la diligenza, il sapere e la saviezza: che ove la legge è utile

in se stessa, e, come nel caso di che discorriamo, necessaria ed inevitabile, non potrebbe ripudiarsi, senza cadere nello assurdo, solo perchè può essere occasione di mali, perciocchè non bisogna arrestarsi o indietreggiare a' cattivi effetti della occasione, se sono superati da' buoni che derivano dalla causa efficiente; e che ogni legge, attuata da menti finite, può essere occasione di abusi, ma ciò nulla toglie della sua bontà, se, ragguagliata ogni cosa, i beni sopravanzano i mali possibili ed occasionali. Secondamente, che quand' anche in qualche caso la severa applicazione della regola della legge a' fatti ivi contemplati, e che ai lumi della buona logica appariscono irrepugnabili, assumesse per l'asprezza della pena le sembianze dell' ingiustizia (ben diversa dall' ingiustizia che si commette per difetto di ponderazione e di conoscenze, e per falso zelo, essendo in questo caso sempre un male a deplorarsi per l'umanità, perchè è troppo per tutt' i secoli e per tutta la terra il sangue di un solo uomo sparso ingiustamente per mano del suo simile) (1), il Magistrato ha sempre il dovere di uniformarvisi, non potendo essere più previdente, nè più provvido della legge istessa. Se non che, ritenuto pure che questo rigore sia un male in se stesso ed in rapporto all' individuo, esso, come un esempio per gli altri, disparirà davanti le considerazioni della pubblica utilità, e del gran bene che ne deriva (2). Terzamente, è indubitato che i scorridori di campagna non potrebbero sostenersi lungamente senza i soccorsi, i viveri e le munizioni somministrati volontariamente dalla malizia: che propriamente questi mezzi caratterizzano quella specie di complicità, ossia di cooperazione, senza della quale i reati non avverrebbero: che perciò la legge giustamente colpiva colla istessa pena gli uni come autori principali e gli altri come complici di 1° grado, non potendosi allontanare l' effetto senza rimuovere le cause: che altronde il consenso e la cooperazione è rea in se stessa, eziandio quando è priva di efficacia, e merita di

essere punita severamente quando può influire alla permanenza del male, di cui si vuole svellere la radice. Chi sostenesse il contrario, qualora la eooperazione non sembrasse efficaee a produrre esclusivamente lo effetto, per indiretto direbbe che si può approvare, consigliare e favorire il male tutte le volte, in cui la partecipanza non pone nè leva alla sostanza dell' opera. Il rieettamento, potrebbe aggiungere, o la provvisione di cibi o di armi ad una comitiva per parte di un individuo, impedirebbe forse che altri non faccia lo stesso? Questo ragionare produrrebbe la conseguenza, che tutti addurrebbero la medesima scusa, e quindi l' assurdo ehe sarebbe ineolpevole ed innocente tanto colui che ruba una cosa incustodita, sol perchè altri poteva supplire all' effetto, quanto quell'altro che tira molti colpi e non uecide, o, se uecide, assume, ehe non debba risponderne, perchè poteva essere ueciso dal suo nemico, che gl'insidiava la vita. (3)

Del resto non disconosciamo il principio, che le pene debbono variare e subire quei cangiamenti benefici, che ben si legittimano per la loro conformità con i fatti osservati nell' uomo e nella società, e eon l'armonia generale, a Dio, all' assoluto. Iddio ha messo nell' uomo il desiderio inestinguibile del perfezionamento, nè mai l'abbandona alla sua sorte; ed Egli deve realizzare il bene con la coscienza de' suoi atti, donde risulta la moralità, ed ha la missione di sviluppare la sua esistenza e seguire progressivamente la sua destinazione. — Solamente quanto alle Leggi, ehe debbono sempre tendere al perfezionamento ed allontanare l'ingiustizia, che turba l'ordine morale, si dovrebbe rispettare l'autorità del tempo, comunque esse non siano più in accordo con questo scopo, e non realizzino il maggior bene dell' uomo?

XVIII. Tutte l'esposte riflessioni chiariscono come nella generale tendenza a'furti, e tra le calamità e le rovine delle comitive, non sembra ben consigliato lo eccessivo sdrucciolo a

quel costante casismo, che si confonde col pirronismo, nelle cause di scorrerie armate, di corrispondenza e di spionaggio con esse: la mitezza delle pene, per circostanze attenuanti di dolo, ne' furti domestici, in quelli accompagnati da due o tre qualifiche, o dalla sola violenza, o dalla violenza pubblica in considerazione del valore inferiore ai carlini trenta; come pure sembra pericolosa la estrema misericordia ne' delitti, perchè questi, non repressi da una saggia severità, producono de' grandi disordini ed apportano un dannoso languore al corpo sociale, e perchè i malfattori da delitti, che in se stessi fanno alla società mali men gravi, passano a grandi misfatti (1); inopportuna l'applicazione dell' art. 391, nelle percosse o ferite dalla volontà dirette alla regione addominale, od altri punti vitali, specialmente nel caso in cui fossero molte e mortifere (2); nonchè la dichiarazione delle scuse per provocazione o per rissa ne' fatti, che a rigor di principi non costituiscano misfatti o delitti o contravvenzioni, o nelle parole, che virtualmente non hanno il valore di una ingiuria, sia perchè dette imprudentemente o nello scherzo, o sia perchè ledenti più la vanità, che la stima e la dignità personale. Ma oh! come l' animo mio è lieto nel protestare pubblicamente, che queste osservazioni non riflettano gli attuali modi di decidere di questa Gran Corte. E poichè fo noto al pubblico questa mia protesta, così è utile che questo pubblico stesso conosca, come argomento di non essere simulata, tutta la quantità e qualità delle fatiche da essa durate nel corso dell' anno 1855, messe in ragguaglio con quelle dell'anno che lo precede 1854.

## XIX. MISFATTI

### AVVENUTI NEI DIVERSI DISTRETTI

CIOÈ

| Distretto | Anno | Contra la Religione | Contra lo Stato | Contra l'ordine pubblico | Contra le persone | Contra le proprietà | Di più nel 1854 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Catanzaro | 1854 | 54 | 3 | 41 | 78 | 439 | 80 |
| | 1855 | 77 | 1 | 41 | 106 | 310 | |
| Monteleone | 1854 | 43 | » | 31 | 100 | 291 | 163 |
| | 1855 | 31 | » | 28 | 67 | 176 | |
| Nicastro | 1854 | 56 | 4 | 48 | 72 | 299 | 185 |
| | 1855 | 59 | 1 | 32 | 67 | 135 | |
| Cotrone | 1854 | 26 | 2 | 55 | 49 | 234 | 126 |
| | 1855 | 32 | 1 | 37 | 50 | 120 | |
| TOTALI . . | 1854 | 179 | 9 | 175 | 291 | 1263 | 546 |
| | 1855 | 199 | 3 | 136 | 290 | 741 | |

È veramente soddisfacente il decremento ottenutosi nel periodo di un solo anno : e certo è questo il frutto irrecusabile della impressione morale sugli animi, e della opinione sull' attivo zelo degl' inquisitori, sulla inflessibilità de' principî co' quali son diretti, e sulla giusta severità de' giudizî della Gran Corte.

Incontrastabilmente la quantità de' delinquenti in rapporto alla popolazione rappresenta la maggiore o minore corruzione de' costumi, fatto riflesso alla ragione de' tempi e delle circostanze.

Or messi in proporzione i misfatti con tutta la popolazione

di questa provincia, che, secondo il più prossimo censimento, presenta la cifra di . . . . . . . . . . . . 39529

Risultano in rapporto di uno a { 205 nel 1854 / 310 nel 1855 }

Nelle relazioni poi dei costumi, in confronto di un Distretto con l'altro per stabilirne la proporzione con le rispettive popolazioni, giova fissare l'attenzione sul seguente prospetto.

| Distretto | Popolazione | Misfatti nel 1854 | Misfatti nel 1855 | In rapporto alla popolazione sono di uno sopra 1854 | In rapporto alla popolazione sono di uno sopra 1855 | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Catanzaro | 118.240 | 613 | 537 | 149 | 220 | abitanti |
| Monteleone | 123.694 | 465 | 202 | 226 | 612 | abitanti |
| Nicastro | 94.256 | 479 | 294 | 196 | 320 | abitanti |
| Cotrone | 58.839 | 366 | 240 | 160 | 245 | abitanti |

Laonde primeggia per quantità di delinquenti

Il Distretto di Catanzaro sopra gli altri.

Quello di Cotrone sopra Nicastro.

E quello di Nicastro sopra Monteleone.

Permanenti cause fisiche e morali propagginano queste gradazioni. — E di vero gli abitatori del Distretto di Monteleone godono di un terreno ubertoso, de'grandi benefici di una strada rotabile, che corre per tutta la sua lunghezza e li mette in communicazione col rimanente della Provincia e con le due Provincie limitrofe; di una costa estesa, saluberrima, marittima e popolata; del commercio di moltiplici e svariati prodotti della terra, dell'industria, e del cabotaggio; elementi tutti di pacifica operosità, di onesti guadagni, di agiatezza e d'incivilimento.

Il Distretto di Nicastro ha le fruttifere spiagge e gli ameni e coltivati colli del Golfo di S. Eufemia. — Pochi sono i Circondari (come Serrastretta, Nocera e Martirano), che s' internano nelle Valli e nelle prime selvose pendici della Sila, ed ove per rozzezza di costumi, per ignoranza, e per crudezza di clima si generano grandi malfattori. Molte sono le derrate, tra le quali il vino, l'olio e la sete, di cui, per la loro bontà e per l'agevolezza de' trasporti, se n'eleva sempre a buona ragione il valore.

Il Distretto di Cotrone poi ha i feracissimi campi del Marchesato, che può dirsi il grande granaio di tutta la Calabria, e vaste e sane praterie, che servono di pascolo a mandrie di ogni specie, i cui prodotti primeggiano ne' principali mercati del Regno — Due sono i Circondari, che confinano colla Sila (come Policastro e Savelli), ed ove sono più frequenti i reati di sangue.

Il Distretto di Catanzaro infine, comunque abbia varî Circondari lungo le spiagge del Golfo di Squillace, come a dire Gasparrina, Davoli e Badolati, ed il clima fosse benigno, gli abitatori si distinguessero per più miti e gentili costumi, e l'esportazione de' generi venisse favorita dal mare (il che promuove e sostiene un'agiatezza quasi generale, e toglie le cause eccitatrici de' furti), pure, io dico, ha nel suo seno i Circondari di Soveria, di Taverna, di Tiriolo, e di Gimigliano, che confinano colla Sila e dominano monti e valli boscose. Ivi la natura conserva quasi la sua figura primitiva, ed ivi ancora erompono da quando a quando degli uomini, che o isolatamente si segnalano per eccessi di ferocia, o, riuniti in certo numero, scorrono le campagne per commettere misfatti e delitti, e trovano protezione e rifugio nelle propinque oscure selve della Sila.

## LAVORI DEL PUBBLICO MINISTERO E DELLA GRAN CORTE.

### DEL PUBBLICO MINISTERO

Requisitorie in cause criminali e correzionali in appello, atti di accusa, rinvii per proseguimento d' istruzione con norme ed osservazioni su ricorsi alla Corte Suprema di Giustizia

Nel { 1854 . . . . 6860
 { 1855 . . . . 6618

Differenza in meno nel 1855 . . . . 242

Questa lieve minorazione di lavoro è la necessaria conseguenza del rilevato decremento dei misfatti, delle norme, che, date in alcune istruzioni, hanno influito alla perfezione di altre, e della giustizia in generale de' pronunziati, ne' quali sonosi arrestate le operazioni ulteriori del Pubblico Ministero.

### DELLA GRAN CORTE

1.° Decisioni d' imputati presenti esitati nella Camera di Consiglio pe' seguenti reati nel

| | | 1854 | 1855 |
|---|---|---|---|
| Contro | La religione | 28 | 83 |
| | Lo stato | 29 | 19 |
| | L'ordine pubblico | 31 | 102 |
| | Le persone | 75 | 119 |
| | Le proprietà | 125 | 198 |
| | Totale | 288 | 521 |

Differenza in più nel 1855. . . . . . . . 233

Il che rileva quanto maggiore sia stata nel 1855 la operosità della gran Corte.

| | 1854 | 1855 |
|---|---|---|
| Legittimità di arresto . . . . . . . . . . | 218 | 294 |
| Libertà assoluta . . . . . . . . . . . | 1 | 3 |
| Libertà provvisoria. . . . . . . . . . | 309 | 248 |
| Rinvio ad altre autorità . . . . . . . . | 178 | 125 |
| Totale. . . | 706 | 670 |

Differenza in più nel 1854 . . . . 36

2.° Decisioni diverse contro rubricati ed ignoti. 1182 1075

Differenza in più nel 1854 . . . . 107

Minore nel 1855 è il numero de' colpevoli rimasti tra le ombre del mistero: il che arguisce che l' opera degl' inquisitori è stata più diligente e più fruttuosa nell' interesse della giustizia.

XX. 1° Cause disbrigate con pubblica discussione pe' seguenti reati nel . . . . . . . 1854 1855

| | | 1854 | 1855 |
|---|---|---|---|
| Contro | La religione . . . . . . . . . | 25 | 37 |
| | Lo stato . . . . . . . . . . . | 6 | 4 |
| | L' ordine pubblico . . . . . . . | 61 | 37 |
| | Le persone . . . . . . . . . . | 130 | 148 |
| | Le proprietà . . . . . . . . . | 243 | 158 |
| | Totale. . . | 465 | 384 |

Differenza in più nel 1854 . . . . 81

Queste notate differenze in più nel 1854 rispondono allo enunciato decremento di misfatto verificatosi nel 1855.

2° Imputati correlativi esitati nel . . . 1854 1855

| | | 1854 | 1855 |
|---|---|---|---|
| Con liberazione | Assoluta . . . . . . . . | 4 | 11 |
| | Provvisoria . . . . . . . | 43 | 55 |
| | Totale. . . | 47 | 66 |

Differenza in più nel 1855 . . . . . 19

Il maggior numero di libertà provvisorie pronunziate nel 1855 in seguito di giudizî di pubblica discussione è argomento, che la gran Corte non ha trovato elementi di convizione negl' infruttuosi ampliamenti d' istruzione, ordinati nell' anno precedente, siccome di quì a poco si noterà.

3° Condannati

| | | 1854 | 1855 |
|---|---|---|---|
| Alla morte | | 5 | » |
| All'ergastolo | | 5 | 4 |
| Ai ferri | con scusa | 14 | 15 |
| | senza scusa | 122 | 108 |
| Alla reclusione | con scusa | » | 6 |
| | senza scusa | 111 | 75 |
| Alla relegazione | con scusa | 19 | 13 |
| | senza scusa | 46 | 60 |
| Alla interdizione | | » | 3 |
| Alla prigionia | | 225 | 158 |
| Al confino | | 1 | 1 |
| All'esilio correzionale | | 3 | 4 |
| Alla detenzione | | 2 | 10 |

In generale la larghezza nell' ammissione delle scuse è meno intesa nel 1855, ma non è da credere che provenga da maggiore perversità ne' delinquenti di reati di sangue, perciocchè questi sono numericamente superati da' reati contro la proprietà che scusa non consentono, non altramente che i reati contro la religione.

E qui piacemi poter riferire, che questi ultimi reati restringonsi alla classe de' meno gravi, le bestemmie, e che la gran Corte, compenetrata dal gran principio non potere sperarsi il buon costume e la morale senza il rispetto dovuto alla religione, ed anche dal gran principio di sana ragion politica, non poter reggere stabilmente gli ordini civili e sociali, creati pel benessere de' popoli, senza una riverenza ai culti religiosi, ha esercitato una benintesa severità nella punizione, mettendola a livello del loro incremento.

| | 1854 | 1855 |
|---|---|---|
| 4.° Cause di detenuti rimaste pendenti. . . | 69 | 80 |
| Differenza in più nel 1855. . . . . | 11 | |
| 5.° Cause di detenuti in istruzione. . . . | 37 | 30 |
| Differenza in più nel 1854 . . . . | 7 | |
| 6.° Detenuti residuali giudicabili . . . | 115 | 128 |
| Differenza in più nel 1855 . . . . | 13 | |

Era da ripromettersi che nell'anno, cui ci riferiamo la cifra di queste categorie, vincesse in meno quella dell'anno precedente, e l'avremmo conseguito, se avversi non fossero ricorsi i distruttori e prolungati temporali avvenuti nei mesi di novembre e dicembre ultimi, che inabilitarono i testimoni di non poche cause a trasferirsi in questa residenza, e se per altre cause, alcune di non pochi detenuti (esempio quella del malfattore Zambarano con sei correi) non si fossero prodotti ricorsi avverso la competenza speciale, alcuni discussi in Suprema Corte allo scorcio del prossimo passato dicembre, ed altri non peranco.

Non debbo passare inosservato, che i reati politici, e quelli di scorreria in comitiva armata e di corrispondenza figurano nei precedenti specchietti complessivamente con i reati comuni, senza altra distinzione che quella della diversità della loro indole. Ho creduto che per lo scarso loro numero non meritavano una speciale menzione. — La polizia ordinaria non meno che la giudiziaria hanno compito il loro dovere nel fine di tutelare la quiete pubblica. — I malfattori vagavano per le campagne, ma l'un potere agiva efficacemente per prevenire e spezzare le segrete e ree loro relazioni ed arrestarne il corso, mentre l'altro seguiva i loro passi, istruiva i processi, ed attendeva che cadessero tra i ritegni della giustizia. — Le loro illusioni, come son

sempre quelle della colpa, sono state passaggiere — Messi alla presenza della Magistratura, il pubblico ha veduto ch'essa non aveva perduto il suo impero, nè il Governo la sua potenza.

Non debbo neppur tacere che il valor militare concorre a svellere le piante malefiche del brigantaggio — Giova ricordare e far omaggio a quella distinzione che ci lasciava scritta un grande dell'antichità, paragonando un Militare ad un Magistrato: *alter*, Egli diceva, *enim cum hostibus, alter cum moribus bellum gessit.* — Gl'intelligenti non ignorano che la celerità, la sagacia e la fermezza nelle istruzioni de'reati, nonchè la severa ed opportuna applicazione della Legge, prevengono mali maggiori e possibili, dove che il coraggio dell'altro è richiesto per la pronta esecuzione di mandati di arresto — Agli effetti dell'azione della giustizia, che certamente sono più importanti e più estesi, non si presta la debita attenzione, giacchè, per apprezzarli, si dovrebbe far un calcolo esatto de' delinquenti che ha puniti, e delle tendenze perverse, che ha soffogate coll'esempio de'giudizî, nonchè delle sue meditazioni, delle sue fatiche, delle sue veglie, de' suoi sforzi e del suo zelo per ben dirigere le istruzioni, scovrire i colpevoli e convincerli — Onde, senza elevare in astratto la quistione, se si dovesse concedere la preferenza alla forza fisica o alla forza morale, credo potersi giustamente dire, che questa è potente e proficua parimenti che quella. Ma si richiede il pieno accordo. Certo la continua convergenza de' pronunziati dell'una, dell'attuazione energica de' mezzi coerenti dell'altra, ed il sincero e disinteressato desiderio comune del pubblico bene riescono sempre mirabilmente al grande scopo.

| | 1854 | 1855 |
|---|---|---|
| Cause correzionali in appello disbrigate con modi ordinari . . . . . . . . . . . . | 1961 | 3202 |
| Differenza in più nel 1855 . . . . | | 1241 |
| Disbrigate con ripetizione della pubblica discussione . . . . . . . . . . . . . . . | 76 | 12 |
| Differenza in più nel 1854 . . . . | 64 | |

A questa branca della giustizia punitiva, che, riguardata dal suo scopo, con più di proprietà correttiva si appella, era uopo imprimere maggiore azione. Nella classe de' delitti s' iniziano i grandi malfattori, come io dianzi osservava: in essa è mestieri arrestarli ed in tempo opportuno. Di quì è, che l' attiva incalzante vigilanza, che vi si è portata, ha prodotto in più nell'anno 1855 l'elevata cifra di 1253 cause, che furono disbrigate in secondo grado di giurisdizione.

La minorazione inoltre nel 1855 delle ripetizioni delle pubbliche discussioni quanto ai delitti, è un decisivo argomento, che i Giudici Regi procedono in prima istanza con più ponderazione ed accorgimento.

MANDATI D'ARRESTO

*Contra imputati di misfatto.*

| Pendevano alla fine dell'anno 1853 | Spediti | | Eseguiti dalla Gendarmeria | | Annullati | | Rimasti ad eseguire | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | nel 1854 | nel 1855 | nel 1854 | nel 1855 | nel 1854 | nel 1855 | nel 1854 | nel 1855 |
| 259 | 465 | 310 | 263 | 179 | 146 | 183 | 305 | 245 |

L'azione della forza pubblica è stata più attiva è più efficace, perciocchè di 305 mandati di arresto, rimasti ineseguiti del 1854, e di quelli spediti e non annullati nel 1855 alla fine dello stesso, non restano ad eseguirsi che 245. Nullameno non è da dubitare, che i componenti di essa, caldi di zelo nell'interesse della tranquillità pubblica, raddoppieranno di attività, onde sempreppiù decrescente ne divenga il numero.

XXI. Prospetto delle spese di giustizia.

| | | | |
|---|---|---|---|
| An. 1854 | Criminali . . . . . | 26756: 96 | 39802: 01 |
| | Correzionali . . . . . | 13045: 05 | |
| An. 1855 | Criminali . . . . . | 24035: 15 | 42106: 26 |
| | Correzionali . . . . . | 18071: 11 | |
| | Differenza in più nel 1855 . . . . . | | 2304: 25 |

Questo aumento è derivato dalla tassa eseguita per le mie cure sopra 400 e più processi criminali, e sopra più migliaja di processi correzionali riferibili agli anni anteriori, talchè, se non si fosse rinvenuto questo rilevante arretrato, (non imputabile certamente al mio antecessore, degno di lode sotto tutt'i rispetti per gl'interessanti e moltiplici servizi resi alla giustizia) la cifra (ragguagliati gli effetti di ben intese riduzioni e di legittime economie portate su due rami della giustizia criminale e correzionale) sarebbe stata, nel paragone del precedente anno, molto inferiore — Era un obbligo di coscienza, un sentimento di giustizia, un precetto di legge, che si porgesse, senza ulteriore dilazione, ch' eccita sempre mal contento, ad una numerosa ed indigente classe di agenti inferiori della polizia giudiziaria il prodotto di sue oneste fatiche — Il Ministro di Grazia e Giustizia si degnava esternare sul proposito i sensi del suo compiacimento.

**XXII. 1° Prospetto d'istruzioni a carico de' Giudici di Circondario.**

| Anno | | | |
|---|---|---|---|
| An. 1854 | Rimaste pendenti alla fine del 1853. | 40 | 2138 |
| | Sopravvenute nel 1854 . . . . . | 2098 | |
| | Disbrigate nel corso dell'anno . . | 1978 | 2098 |
| | Avocate da' Giudici Istruttori. . . | 120 | |
| | Rimaste a disbrigarsi . . . . . | | 40 |
| An. 1855 | Rimaste pendenti alla fine del 1854. | 40 | 1659 |
| | Sopravvenute nel 1855 . . . . | 1619 | |
| | Disbrigate . . . . . . . . . . | 1615 | 1634 |
| | Avocate da' Giudici Istruttori. . . | 19 | |
| | Rimaste a disbrigarsi. . . . . . . . . | | 25 |

È chiaro che nel 1855 vi è stato, rispetto al 1854, una sensibile diminuzione di reati, e conseguentemente d'istruzioni giuridiche: è chiaro eziandio, che la lievissima pendenza riflette istruzioni per reati avvenuti negli ultimi giorni dell'anno, quando, per la ristrettezza del tempo, non era possibile portarle a compimento — Se il lavoro fosse stato più grave, son certo, che i Giudici Regi, di cui lodo l'operosità e l'intelligenza, avrebbero sopportato volenterosi il peso di maggiori fatiche.

**2° Prospetto d'istruzioni a carico de' Giudici Istruttori.**

| Anno | | | |
|---|---|---|---|
| An. 1854 | Rimaste pendenti alla fine del 1853 . | 15 | 219 |
| | Sopravvenute nel 1854 . . . . . | 204 | |
| | Disbrigate nel corso dell'anno . . . . . | | 203 |
| | Rimaste a disbrigarsi . . . . . . . . | | 16 |
| An. 1855 | Rimaste pendenti alla fine del 1854 . | 16 | 117 |
| | Sopravvenute nel 1855 . . . . . | 101 | |
| | Disbrigate. . . . . . . . . . . | | 113 |
| | Rimaste a disbrigarsi . . . . . . . . | | 4 |

L'attività de'Giudici Istruttori è stata in ragione della quantità de'reati, che richiedevano la loro attenzione, e della solerzia e zelo de' Giudici Regî spiegato sotto l'influenza di una più severa sorveglianza.

3° PROSPETTO DI CAUSE ED IMPUTATI DI DELITTI A CARICO DE' GIUDICI REGÎ.

| Anno | | | Numero | Totale |
|---|---|---|---|---|
| An. 1854 | Pendenti alla fine del 1853 | | 139 | 8988 |
| | Sopravvenute nel 1854 | | 8849 | |
| | Disbrigate | con pubblica discussione | 6551 | 8421 |
| | | senza pubblica discussione | 1870 | |
| | Rimaste a disbrigarsi | | | 567 |
| An. 1855 | Pendenti alla fine del 1854 | | 165 | 8713 |
| | Sopravvenute nel 1855 | | 8548 | |
| | Disbrigate | con pubblica discussione | 6414 | 8529 |
| | | senza pubblica discussione | 2115 | |
| | Rimaste a disbrigarsi | | | 184 |

4° PROSPETTO DI MANDATI DI ARRESTO CONTRA CONDANNATI CORREZIONALI.

| Anno | | | Numero | Totale |
|---|---|---|---|---|
| An. 1854 | Da esitarsi | Pendenti alla fine del 1853 | 202 | 1777 |
| | | Spediti nel corso del 1854. | 1575 | |
| | Eseguiti dalla forza pubblica | | 1340 | 1391 |
| | Annullati per presentazione od altra causa | | 51 | |
| | Rimasti ineseguiti | | | 386 |
| An. 1855 | Da esitarsi | Pendenti alla fine del 1854 | 386 | 1367 |
| | | Spediti nel 1855 | 981 | |
| | Eseguiti dalla forza pubblica | | 979 | 1048 |
| | Annullati per presentazione od altre cause | | 69 | |
| | Rimasti ineseguiti | | | 319 |

Una speciale vigilanza statuita su questa parte di servizio ovvierà alla impunità di questa classe di delinquenti, a' quali riuscirebbe facile il procurarsela.

5° Prospetto d'imputati da esitare ed esitati.

| Anno | Voce | | Totale |
|---|---|---|---|
| An. 1854 | Pendenti alla fine del 1853 . . . | 254 | 14163 |
| | Sopravvenuti nel 1854 . . . . | 13909 | |
| | Con liberazione . . . . . . | 6227 | 13823 |
| | Con condanna . . . . . . | 7066 | |
| | Rinvio ad altre autorità . . . | 530 | |
| | Rimaste ad esitarsi . . . . . . . . . | | 340 |
| An. 1855 | Pendenti alla fine del 1854 . . . | 340 | 14329 |
| | Sopravvenute nel 1855 . . . . | 13989 | |
| | Con liberazione . . . . . . | 6681 | 13921 |
| | Con condanna . . . . . . | 6685 | |
| | Rinvio ad altre autorità . . . | 555 | |
| | | | 408 |

Maggiore è stato il numero de' delitti nel 1855, ma anche maggiore è stata l'azione della giustizia nel disbrigo de' giudizi correlativi.

XXIII. Le tante fatiche, dianzi rilevate, si eseguivano da' Giudici della G. C., reggendo con coraggio da mattina a sera alle penose cure degli affari di Camera di Consiglio e de' pubblici dibattimenti: e ciò che deve destare meraviglia e compiacenza insieme si è, che i Commessari senza indugio, tranne quello voluto dalle necessità, hanno passato le bozze delle decisioni nella Cancelleria, ovviando per tal modo agl' inconvenienti di quel riprovevole ritardo, che dilaziona gli effetti de' pronunziati delle Corti con danno della giustizia. Non debbo intanto pretermettere l'esternazione della mia stima a' Giudici del Tribunale Civile (1), che all' amenità del costume congiungono buon volere

e merito, per aver supplito a questa Corte in tutt' i bisogni, mostrando un gran desiderio per la diligente ricerca della verità: nè debbo negare i segni della mia compiacenza tanto al Cancelliere D. Ippazio Gianfreda e suoi impiegati, ed al Segretario D. Francesco Spadola ed impiegati della Procura, che con ammirabile alacrità hanno portato al corrente gli affari delle rispettive officine, quanto a colui, che ha diviso più che ogni altro le vostre fatiche nelle pubbliche discussioni. Noi l'abbiam veduto stendere originalmente i verbali con quella prontezza, penetrazione e vivacità che non sono possibili senza ingegno, merito intellettuale ed esperienza nelle cose penali, e gocciolargli il sudore dalla fronte senza sospiri o lamenti (2).

Ma la virtù, o Signori, risiede nella costanza, come il vizio nel suo contrario. Proseguite dunque con quella stessa energia mostrata finora, e, se fia possibile, anche maggiore. Sapete, che l' esatta amministrazione della giustizia è uno dei maggiori e più saldi sostegni de'Troni e delle bene ordinate civili congreganze, perchè soddisfa al maggior bisogno de' popoli, ch' è la pubblica e privata sicurezza. Ed ove taluno, non ostante queste considerazioni, osasse ancora dolorare essere troppe le occupazioni della carica, io lo conforterei, adducendogli una bella ragione, quella ch' Eufrate significava a Plinio il giovine quando siedeva pro tribunali, cioè, *ch' è parte, anzi nobilissima parte della filosofia lo amministrar la cosa pubblica, l' inquisire, il giudicare, l' esercitare pubblicamente la giustizia, e mettere in atto ciò che i filosofi insegnano* (3); nè avrei uopo di raccomandargli la pazienza, conoscendosi da chiunque, e specialmente da voi, che tutto giorno ne date de' belli esempî, essere primo debito di coscienza tale virtù, *ch' è pure gran parte della giustizia* (4).

In fine non dobbiam noi Magistrati obliar mai, essere certamente cosa dannosa al Governo, se si radicasse negli animi dei

sudditi il pensiere, che le autorità possano far uso di un capriccioso, parziale ed orgoglioso potere. Il celare col mezzo di un pronto ripiego, a nessuno pregiudizievole, un difetto od un errore, può essere qualche volta un atto di prudenza, ma il coprirlo o difenderlo con ingiustizia non sarà mai un atto giusto, sinchè esistano sode idee fondamentali di giustizia; nè al certo può essere cosa tanto prudente quanto forse lo sembra ad uomini poco saggi. L'essersi reso forte con evidente ingiustizia non si può dire aver coperta l'ingiustizia.

Non parlo particolarmente di quello che io ho fatto pel bene della giustizia, sostenendo le funzioni di P. M. Dico soltanto, che ho la coscienza di aver fornito il mio dovere con buona volontà, secondo l'estensione delle fievoli mie forze; nè discendo ai dettagli di quanto ho praticato per discovrire e distruggere un rilevante arretrato nelle cause correzionali e per ristabilire l'ordine interno delle Cancellerie de' Giudicati Regi; imperciocchè questi risultamenti sono gli effetti di una vigilanza rigida ed intransigibile, la quale non può sublimarsi a merito, facendo essa parte della lunga serie degli obblighi, cui è astretto un P. M. Altronde mi taccio, sia per non sembrare che io abbia servito più al mio amor proprio ed all'ambizione, che all'utile pubblico, sia perchè gli uomini, non potendo distruggere il fatto quando ridondi a bene altrui, fieramente mordono chi sen vanta, e sia infine per non risvegliare l'amarezza dell'invidia, mentre sappiamo, che le azioni, le quali sieu meno malignate e riprese, son quelle che si riparano nell'oscurità e nel silenzio.

XXIV. Agli avvocati che dirò mal? Non avrei che far lodi a taluni per l'acume dell'ingegno: ad altri per la facilità e pienezza del dire, e ad altri pel pudore e purità di mire. Ma se mai vi sia chi cercasse l'utilità della difesa con la turpezza de' mezzi, consigliando mendaci posizioni a discolpa, tormentando il cervello per ingannare la giustizia e sorprendere la buona fede dei

giudicanti, e subornando i testimonî direttamente e per indiretto, io apertamente gli direi, ch'è reo al cospetto di Dio e degli uomini non solo chi commette il fallo, ma anche chi lo difende: che il patrocinio dell' Avvocato è prescritto imperiosamente dalla legge per la salvezza dell'innocenza: che per le cause senza appoggio, anzichè avvilirsi con la menzogna e con la protervia, faccia soltanto ammirare, secondo il precetto del gran Trasea, il coraggio e la misericordia nel prendere la parola in favore di un traviato: che l' Avvocato, trattando le cause de' colpevoli, non deve dimenticare nè il decoro, nè la modestia, e che, giustamente proteggendo la buona causa del cliente, fa spiccare anche la sua; come al contrario, volendo imprimere tinte di buona fama a chi d' infamia è tinto, mette in pericolo la sua, e talora l' oscura per sempre.

Ai giovani poi, che già fan gustare i frutti de' loro studî nelle cose amene, nelle scienze speculative e nelle materie del dritto, non saprei come meglio instillare nell' animo il fermo proposito di non abbandonare mai lo studio del Dritto Romano, che tanto giova per trovar la luce nelle più ardue ed astruse quistioni di dritto penale; e di leggere, scrivere e meditar del continuo, onde possano parlare bene quando vorranno, anche estemporaneamente. Alcuni credono, e s' ingannano, che senza nutrir l' ingegno di forti studî, possano giungere, arringando spesso, ad arringar bene; perciocchè col soverchio esercizio si può acquistar facilità e non eloquenza, e più temerità che confidenza nel ben dire. Ma sappiano, che il merito più bello, e che eminentemente concilia la pubblica stima, consiste nella schiettezza e bontà del linguaggio, de' pensieri e de' costumi, nonchè nel disprezzo di quelle malizie, che coloro i quali si logorano nel foro e nelle liti, imparano anche non volendo (1).

XXV. Degli animi generosi, che non mancano in questo paese, non fanno che caldi voti, perchè un giorno nelle vene dei

Calabri volgari il sangue circoli puro come l' aria fresca, leggiera, saluberrima de' monti ch' essi respirano; che le bellezze de' grandi oggetti della natura, che in tutte le contrade della Calabria si ammirano, contribuiscano a depurarli dalle idee di lascivia, di rapina e di vendetta, e che le ampie foreste della Sila, teatro sublime di natura, ove l' eccelse cime de' pini e delle querce arcuandosi a volta chiudono la via a raggi del Sole, e paghe di una luce modesta e riflessa godono specchiarsi nelle trasparenti acque de' sottoposti laghi, in cui si moltiplicano quasi per incanto: ove al grido dell'aquila risponde il mormorio de' ruscelli, che per le alluvioni si tramutano in fragorosi torrenti, e dal lambire le umili erbette trapassano a schiantare alberi e rocce per tributarle orgogliosamente al mare; che queste ampie foreste, dico, divenissero il dolce santuario della maestosa natura, e quella terra, ora ricettacolo di assassini, si cangiasse in asilo di pace e di sicurezza — Tali appunto sono i monti e le foreste di talune nordiche contrade, in cui gli uomini sono alti e ben formati, come i Calabresi montanari, ma casti, tanto che passano le stagioni intere senza vedere le loro donne, che dimorano nelle vallee; ma onesti, tanto che non si ricordano casi di furti; ma placidi di carattere e di mente fredda, tanto che rarissimi sono gli esempi di reati di sangue avvenuti per impeto del momento o per altra causa che men degrada l' umana natura.

Ma verrà questo giorno tanto desiderato? Sì verrà, se gli elementi artistici, scientifici, morali e religiosi, sviluppandosi fruttuosamente, corrisponderanno al nobilissimo scopo del centro comune del Sapiente nostro Governo, da cui se ne muovono i costanti ed utili impulsi. Ed è sperabile che venga, perchè la terra Calabra è ricca di doni di natura, e ci troviamo già nell' avventuroso cammino di grandi miglioramenti, perchè tutt' i Corpi creati dalla Munificenza del Nostro Re per fecondare que-

gli elementi armonicamente procedono secondo la sua potenza, la sua mente, e 'l suo desiderio, ch' è il benessere comune e stabile; e perchè voi che siete una parte del gran Corpo giuridico, concorrete ad accrescere la forza di quel centro, da cui si diffonde l'azione complessa, combattendo vigorosamente le funeste tendenze, che rappresentano la esaltazione e la ferocia del *mio fisico*, nato e sostenuto dall'azione della *forza brutale*, la quale fa ciò che vuole e piace, senza darsi pensiero, se ciò che vuole e fa si trovi o nò in armonia con la volontà ed i fatti degli altri: il che, spinto oltremisura, è quello che affoga e distrugge il germe del *mio intellettuale* e *morale*: suscita speranze, che non possono realizzarsi, e si oppone ad ogni altro bene.

**XXVI.** Questo stato, io lo veggo, eccita disgusti se volgiamo ahi! lo sguardo al mare, che quasi d'ogni lato circonda la Calabria, e se guardiamo quelle rive in cui torreggiavano un giorno, ricche di celebrati Templi, belle vaste e bellicose città, ch'erano il nerbo della Magna Grecia, ed ove fioriva il commercio, ed aveva stanza la filosofia, le lettere e tutti quei beni che derivano dai lumi e dall'attività umana: esse ora sono squallide ed in varie parti paludose (1), e non presentano al passaggiero che rare reliquie di quei fasti che furono un dì. De'quali mali se alcuno volesse saperne la cagione, io crederei di rinvenirla in quello spirito esclusivo di ambizione, che insinua nelle vene de' corpi sociali la corruzione e l'egoismo; che altera, rode e distrugge lo spirito pubblico; che fomenta i sentimenti di orgoglio e di grandezza, e che stimola il desiderio e la conquista della fortuna e della potenza altrui; il che propagginò quelle aspre e sanguinose guerre tra i Crotoniati, i Locresi, i Siracusani ed i Bruzi, nelle quali si distrussero a vicenda, e finirono quando di tutti non rimasero che lacrimose rimembranze. Ma più di tal cagione deve dirsi essere stata la mancanza delle vere e pure credenze religiose e

dello spirito di umanità. S' illude per fermo chi crede, che la prosperità di un popolo si fondi unicamente sulla vita materiale, cioè sulle strade, sulle fabbriche, sulle industrie, sul commercio e sulla ricchezza. Forse gl' Imperatori Romani più lodati per moderazione, saviezza e virtù, e che alla vita materiale diedero grandi slanci nel bene, impedirono la decadenza dell'Impero? Ed altri magnanimi Reggitori di grandi nazioni hanno potuto evitare i mali, che provvenivano dalla corruzione de'costumi e dal difetto di fede, e salvarle dagli effetti di quelle violenti perturbazioni, che ne producevano la debolezza e l' avvilimento?

XXV. Sì, con la sola fede cristiana l' uomo può sviluppare le idee di *eccellenza* e di *perfezione ideale*, perchè questa lo richiama continuamente verso Iddio; per essa può giungere alla bontà morale e ricordarsi che ha dei fratelli: senza di essa l'umanità gli sarà straniera, frangerà i legami che lo congiungono all' infinito, si vedrà trascinato all' isolamento, all' egoismo, e non conoscerà che il vile amore di se, cedendo la sua coscienza a ciò ch' è terrestre e grossolano, ed a tutte l' emozioni impure della sensazioue.

Ma non ne disperiamo, il dico una volta ancora. Gli sforzi e le fatiche de' rami amministrativi, economici, giudiziarî e dell' Episcopato, e più di tutti l' alta e benefica ragione che presiede agli atti del Governo del nostro Gran Re (D.G.), e l' incremento della fede promettono il compiuto effetto di far armonizzare le facultà dell'uomo, producendo quella civiltà, la qual'è l' armonia della vita esteriore e pratica con l' ordine morale, o altrimenti, con la volontà eterna, assoluta, infiuita, e che soltanto conviene pel conseguimento della felicità possibile in questo basso Mondo.

# NOTE

§ II.

(1) In questa Provincia, ove in altri secoli era grande la pietà dei maggiori, e possente ed esteso il feudalismo, la proprietà ricadde nelle mani de' Baroni e de' Corpi Morali e Religiosi. L'abolizione della feudalità eccitò un movimento ne' beni fedecommessati, divenuti liberi, ed in quelli attribuiti a' Comuni in compenso degli usi civici, e che furono distribuiti tra' contadini più poveri con l'obbligo di migliorare le terre assegnate e di non poterle alienare che dopo un decennio. Si sperava così emanceppare il povero dal ricco, generalizzare l'agiatezza, e risvegliare un maggiore interesse pel miglioramento dell'agricoltura. Ma lo effetto fu tutto contrario. Il contadino, che non aveva mezzi proprî per coltivare le terre, intese il bisogno di chiedere a prestito danaro con usura, che non potè più restituire: onde, oppresso da obbligazioni e perseguitato da insolenti creditori, si vide nella necessità di cedere, al termine de' dieci anni, le terre medesime, sulle quali vanamente aveva sparso i suoi sudori. Il sentimento della sua miseria rinascer doveva, come rinacque, con stimoli più duri; imperciocchè, se lavorava a giornata per conto del proprietario, riceveva una mercede troppo scarsa per tutte le occorrenze della sua famiglia, le quali si aumentavano a cento doppî nelle stagioni, in cui non si eseguivano lavori campestri; e, se lavorava terre proprie, aveva bisogno di chi gli prestava la semenza, che al tempo della raccolta doveva restituire con un quarto di più: ove poi coltivava terre altrui, doveva corrispondere il terzo od il quarto del prodotto. Si aggiunge, che al coltivatore non si assegnavano che terre sfruttate o salde: or per la coltivazione e dissodazione si aggravava di debiti, ed il prodotto delle sue fatiche restava ingojato dalle usure.

(2) Il ceto medio, quell'ordine, ch'è posto tra' grandi ed i minuti uomini, tra'nobili ed i plebei e tra' ricchi ed i poveri, ed in cui può destarsi il genio per le scienze, per le arti, per le industrie e pel commercio, per una vita insomma che fosse attuosa e compita, non ancora è largamente sorto in Calabria, eccettuati soltanto i Capoluoghi delle provincie, i capiluoghi di distretti e varî paesi posti sulle coste marittime.

§ III.

(1) Per opinione di tutt' i Filosofi, l'uomo non può far buon uso delle rappresentazioni immaginarie che quando si trova nel pieno esercizio delle sue facoltà sensitive ed intellettuali, perciocchè l'azione delle une tempera la vivacità delle rappresentazioni interne e non fa confondere l'immaginario col reale, dovechè per l'azione delle altre si riflette sopra le sensazioni sì interne che esterne, si paragonano tra loro e si discernono. In questo solo modo si può giungere alla conoscenza del vero.

§ IV.

(1) La natura, che insegna la conservazione di se e della sua specie, il fa co' sensi e gli affetti; i quali sensi ed affetti non sono per se stessi nè buoni nè mali, ma buoni per chi sa, mali per chi non sa avvalersene. Vico *dell' unico principio e fine del dritto universale* § 76.

§ V.

(1) Più particolarmente quelli che si trovano nella Sila, sulle sue pendici ed in contrade da esse non molto lontane.

(2) In questi paesi l'ignoranza delle classi inferiori va dileguandosi, perchè per le provvide cure del Governo da gran tempo delle scuole pubbliche sono state aperte a spese de' comuni. Nel loro idioma non di tutte le parole il suono è ben articolato, nè l'apparato vocale è tale da esprimerle tutte in suoni. Or l'uomo, che dalle cose individuali deve risalire alle generali, dalle visibili alle invisibili, dalle materiali alle spirituali,

dalle temporanee alle eterne, senza l'istrumento della parola non può trattare spiritualmente le cose spirituali, e giudicarle colla luce spirituale (S. Paolo. Epistola 1ª ad Corinth. n. 13 e 14.)

Inoltre il gergo è confuso, cangia secondo i luoghi, e non s'intende che fra quelli dell'istesso paese, o da coloro che sono con essi in continuo contatto. La pronunzia è gutturale o nasale. Quando mancano di voci proprie per significare tutte le loro immagini, percezioni e nozioni, il loro linguaggio è di gesti e di atteggiamenti. La maggior parte delle parole articolate sono mutilate, e terminano con le vocali **U** ed **A**, precedute o susseguite da aspirazione; ma in generale la vocale che più si fa sentire, e che è la più sorda di tutte, e si forma nel fondo del palato, è la **U**, specialmente quando si vuole esprimere la sensazione del dolore, dello sdegno e della vendetta. Vi sono in questa provincia taluni paesi di origine Albanese, ove si osserva il rito latino, dovechè in altri della Calabria Citra si osserva il rito greco amministrato da preti greci.

Il linguaggio è un grecismo corrotto. Si ritiene, ed è così, che dopo le guerre combattute da Scander Beg (Giorgio Castriota figlio di Giovanni, Principe di Epiro) contra Amnurat II e poscia contro Maumetto II (1443 a 1467) per riacquistare il regno de' suoi maggiori, degli Albanesi (indigeni della Macedonia e dell'Epiro, ed abitanti di quella regione, che anticamente chiamavasi Illirica Greca o Macedonia) alla morte di lui, avvenuta nel 1467, emigrarono per non ricadere sotto il dominio assoluto di Maumet II, fissando varie colonie al di quà e al di là del Faro. Nella vasta regione della Calabria se ne stabilirono moltissime sotto i governi di Ferdinando I, Carlo V, Filippo IV, e Carlo Borbone. Comunque fossero decorsi più secoli, ed i matrimoni avessero confuso le razze, pure conservano i loro antichi costumi, usi ed il primitivo modo di vestire, non che quello spirito di diffidenza e di doppiezza, che caratterizza la loro origine. Sì gli uomini che le donne hanno un ingegno svegliato, ma non tutti sono industriosi o dedicati al lavoro. Le donne ordinariamente si occupano a filare, a tessere ed a ricamare, e quelle di misera condizione si addicono a' lavori campestri unitamente agli uomini. I riti del matrimonio hanno del misterioso e

del bizzarro come quelli degli antichi popoli della Grecia. Amano ancora chiamarsi i figli di *Giorgio Castriota*, come dagli emblemi e da carte che abbiamo osservato in occasione di talune processure politiche: e ne' balli e nei canti, che sono la passione dominante degli Albanesi, precise in occasione di nozze, ne ricordano le geste e le vittorie riportate contra i Turchi.

(3) Ogni masnadiere delle Calabrie suole avere un culto particolare per un Santo, ch'elegge per suo Angelo Custode: ne porta la sacra immagine sul petto, e ne invoca l'assistenza pria di cimentarsi in qualche fatto periglioso. Ne'conflitti colla forza pubblica si è veduto qualcheduno in atto di sollevar tra le mani delle sante reliquie, credendo di rendersi con esse invulnerabile.

(4) È costume proprio degli uomini ignoranti e selvaggi. Essi credono essere un gran delitto il danno o la ingiuria, perchè il furto o la rapina possono supporre un bisogno, quando che il danno o l'ingiuria suppongono la soverchieria e la prepotenza. E siccome giudicano, che tutti sono uguali in natura, e nessuno può offendere l'altro e trattarlo da disuguale, così, anzicchè invocare il potere delle leggi e l'autorità della Magistratura, si avvalgono della forza e non riposano che quando si son vendicati. — GENOVESI.

(5) Le passioni in questa gente hanno il carattere della perseveranza. Com'è durevole il sentimento dell'amicizia, così è implacabile quello dell'odio: il tempo, invece di spegnerlo o scemarlo, l'alimenta e l'irrita maggiormente. Si son veduti de'figli, infiammati unicamente da tradizioni domestiche, vendicare antiche ingiurie sofferte da'genitori, od anche da' parenti più lontani, nelle persone de'figli o de' nipoti o de'fratelli degli offensori. Ai tempi nostri si sono giudicati molte di queste cause. Un Vincenzo Scalise Zambarano non si contentava di uccidere l'adultero della moglie, ma sacrificava al suo sdegno anche gl' innocenti fratelli di lui. E così di non pochi altri casi consimili. Per questo carattere, delle famiglie intere si son distrutte a vicenda, o hanno dovuto trasportare i loro lari sotto altro Cielo.

(6) Del comune di Serrastretta. Nacque plebeo. Nella sua adolescenza esercitava l'arte di falegname. Nel 1831 per un reato di omicidio volon-

tario veniva arrestato. Pria di portarsi la causa a pubblica discussione gli riusciva evadere violentemente dalle prigioni centrali di questo Capoluogo. Di robusta complessione, di aspetto non ingrato e di modi arditi si gittava in campagna per isfuggire le incessanti persecuzioni della forza pubblica. Così cominciava la sua carriera de' misfatti. Uomo scaltro e di mente svegliata rispetta le proprietà e le persone del suo paese e de' comuni e villaggi vicini, largheggiando in doni con tutti quelli che lo servono da spia e gli somministrano viveri e ricovero. I suoi orribili omicidî son mossi da mandato altrui, o da proprie vendette. Con questa condotta rende ancora vane tutte le ricerche della forza pubblica.

(7) I nomi degli antichi capi di comitive risvegliano ad un tempo memorie di valore, di ferocia, di generosità, di ricchezze acquistate colle violenze, di stupri e ratti, e di morte ricevuta coraggiosamente in fiere pugne colla forza pubblica. É necessità de' scorridori di campagna, per mantenersi lungamente, di dividere i prodotti de' loro furti co' ricettatori, colle spie, co' complici e co' protettori; e di compensar bene ogni minimo favore. Una brocca d' acqua, od un pane (interrogatorî di varî scorritori di campagna) è stato pagato, in estremo bisogno, sino a dodici piastre! In generale, alla lor morte le famiglie rispettive sono rimaste povere, mentre quelle de' loro favoreggiatori hanno mutato fortuna. Siccome la lontananza de' tempi accresce pregio alle cose, cui più inclina la corrotta natura umana, e lascia all' immaginazione il potere di abbellirle, così l' ignorante ed il miserabile, in cui l' immagine è debole e limitata, e che odia la fatica ed è scontento del suo stato, oblia le parti ree e ricorda soltanto le parti buone di quei malvagi.

(8) Tacit. Hist. III. 51.

§ VI.

(1) La natura sembra immutabile per due cagioni. L' una che l' uomo non ha sempre la forza sufficiente per opporsi a quello cui inclina per natura: l' altra, che avendo uno con un modo di procedere prosperato assai, non è possibile persuadersi, che possa far bene a procedere altrimenti: donde nasce, che la fortuna varia, perchè ella varia i tempi, ed egli non varia i modi. — MACCHIAVELLI.

(2) Vi son di coloro, che, parlando de'capi de' masnadieri più noti, raccontano con vivacità i molti omicidî commessi, le ardite resistenze alla forza pubblica, le facili avventure, le generosità ec. ec. È un fatto che i fanciulli, crescendo negli anni, non veggono, che i loro genitori e parenti, i quali si fregiano di pugnali e di moschetti, e non sentono che racconti di fatti di bravura, di scontri pericolosi, di morti incontrate combattendo ec.; e, se volgono lo sguardo al fasto di taluni, sono assicurati che i loro antenati si segnalarono nel brigantaggio. ec. Ecco come i loro istinti animali, le loro passioni, le loro tendenze si modificano, si sviluppano e son dirette dall' opinione; come l'opinione spegne in taluni ogni senso di morale e li spinge al delitto, e come induce altri a credere non esservi colpa nel proteggerli, e nel dividere il frutto del sangue che versano.

Ah! le funeste cause dell' abitudini e delle opinioni, i tristi esempi di fortunati masnadieri, le scuse alle loro nefandezze o le lodi di quelli che ne celebrano il coraggio e le avventure, attribuendo loro bontà di cuore ed altre qualità, producono la deplorevole conseguenza, che dei giovani, non affatigati da alcuna loro particolare situazione, si decidono a scorrere la campagna, e che altri, senza arrossire, li provvedono di viveri, e bravano ogni pericolo per salvarli dalle persecuzioni della forza. È noto l'effetto che si ebbe in Germania dalla lettura e dalla rappresentazione in Teatro della Tragedia di Schiller i *masnadieri*, cioè, che innumerevoli giovani, appartenenti anche a buone famiglie, si decisero ad imitare il tipo ideale, che lo scrittore aveva formato, del capo de' ladroni, onorando la nuova loro carriera col pomposo nome di libertà (a). Ognun inoltre conosce quale interesse la romantica Musa del Byron seppe destare per un **Corsaro**, il cui animo era dominato a vicenda da sentimenti elevati e da passioni brutali, e si esaltava or per la forza del furore ed or per quella de' rimorsi.

Ma scenderebbe ad un ridicolo confronto chi volesse far allusivi paragoni tra' personaggi ideali del poeta Allemanno e del poeta Inglese coi

(a) Mad. De Stael. De l'Alemagne.
Les brigands di Schiller.

masnadieri delle Calabrie. Quelli con l'arte, con l'ingegno e con la fervida fantasia figuravan straordinarie circostanze ed elementi sublimi pel bene e pel male, laddove in questi l'esistenza reale si presenta sempre sotto forme malvage, e sotto le ispirazioni del sentimento del furto e del sangue.

Il Rosmini Serbati, quando parla del potere della opinione nel Trattato della filosofia morale, richiama l'attenzione sul Tartaro Hara-Aly, come un soggetto reale « Chi, egli dice, potrà dire fra gli uomini quanto le credenze e le opinioni di questo feroce ed insieme generoso assassino debbono aver influito nella vita, e diminuito altresì l'imputabilità dei suoi misfatti? — Il fatalismo Maomettano impressoglisi profondamente nell'animo sino dalla prima infanzia quanto non valse ad acquietare i suoi rimorsi, e a renderlo da una parte credulo, e dall'altra rassegnato al volere di Dio sino alla morte? Il credersi legittimo Sultano Kazan, usurpatogli lo scettro dallo zio, trattato duramente in casa, poi cacciato fra la milizia russa, quanto non deve aver ammassato d'irritazione in un'anima per natura robusta, fiera, piena di vita, per la quale il sommo della gioia era riposto ne' pericoli? Chi potrebbe dire a qual forma di virtù schietta, anche umana e gentile, si sarebbe piegato con altra educazione, con altre credenze, in altre circostanze, quell'anima atroce fornita di sensi così elevati, d'immaginazione sì ridente, di lingua sì faconda, che tanto sentiva la gratitudine, la pietà e l'amore per la sua bella Fazzy? »

§ VII.

(1) Molte terre paludose ed insalubri s'incontrano ne' distretti di Monteleone, Cotrone, Nicastro e Catanzaro, ed arrecano aria nociva a molti paesi: esse possono avere un'estensione all'incirca di 1/12 e 2075 moggi del territorio della intera Calabria Ultra seconda. Le diverse pianure, colline e montagne sparse nella provincia occupano rispettivamente la metà del territorio meno 116995 mog. 1/3 e 7597 mog. ed 1/4 meno 34001 mog. ed approssimativamente estendonsi le prime per 5/12, le altre per 4/12, e le ultime per 3/12. I distretti, che han maggior

quantità di terre montuose o selvose, sono quelli di Nicastro, Catanzaro e Cotrone. Il territorio sterile è per 59507 oltre la 12. parte. L' incolto è 1/6 meno 36065 mog.; una gran parte, salvo le terre in pendio e quelle coverte di alberi, non è addetta all' agricoltura per manco di lavoratori. Il boscoso, ove si vede il pino, l'abete, il larice, il cipresso, il tasso, il castagno, l' olmo, il frassino, l' orno, l' acero, il carpine, il pioppo, la quercia, il cerro ec. supera di 153805 mog., il 5 del territorio della Provincia. Queste notizie noi le abbiamo ricavate dall' opera assai pregevole intitolata *Studi statistici* di Luigi Grimaldi, Segretario perpetuo della Società Economica di questa provincia, che con lode pubblica sostiene la Cattedra di Dritto Civile nel Real Liceo e la dignità di distinto avvocato nel Foro Civile.

Quanto alla parte del suolo coltivato, saldo e boscoso è giusto rilevare, che sulle pendici di Sambiase in questa Provincia, di Gerace, Cassano e Rossano, nelle due confinanti Provincie, germoglia maestosamente la vite, che produce un vino, che ha tanta rinomanza. Nelle colline e ne' piani prospera l' olivo, l'arancio, il frumento, ed ogni altra pianta fruttifera, la segala, l' orzo, l' avena, la patata, il lino ed ogni specie di legumi. L' olio, la seta, le frutta secche, ed in ispecie il fico ed il castagno, sono i principali prodotti dell' industria, e dell' esportazione nei porti esteri. La Sila nella stagione estiva, ed il Marchesato nella jemale offrono abbondanti e sane pasture : quindi la lana, i latticini e le carni sono di una qualità eccellente, e si vendono a buona ragione nei mercati del Regno. La razza de' cavalli calabri conserva ancora l'antica fama. La manna, che tra noi è in maggior pregio, è quella che si raccoglie nella Sila. Ne' rapporti geologici e mineralogici sono troppo conosciute delle rocce carbonose, quarzose, silicate, ferriche, plumbiche, sodiche, calciche, magnesiche e molte altre, e delle salutari acque minerali, delle quali le più prezzate, per la loro virtù medicinale e che richiamano maggior concorso, son quelle di Sambiaso. Tra le miniere di ferro merita particolare attenzione quella di Puzzano presso la *Certosa di S. Stefano al bosco in Serra*, la quale fornisce a ribocco di minerali, i Reali Stabilimenti di Mongiana e di Ferdinandea. Quando io fui nel territorio di Serra per un compimento di dovere di carica ,

osservai, cho la sua struttura geologica poteva dirsi *metamorfica*, facilmente surta per frequenti parosismi vulcanici, che in tempi immemorabili sconvolsero il calabro suolo. In vero vi si vedeva un terreno, composto a profonda distanza, di arenaria granitica, mista a poco cemento di argilla ed a lamelle argentine di mica con rari *massi erratici* di granito comune, di color grigio: oltre che la pomice, le scorie, l'acqua minerale ed altri elementi, che colà ed altrove si trovano, non sono che effetti di azioni vulcaniche.

Presso Briatico vi è una ricca miniera di lignite. In altri punti della provincia si veggono altri minerali, come il magnese nei dintorni di Squillace, l'antimonio nelle campagne di Maida, l'argento ed il mercurio presso Longobucco ecc. ecc.

(2) Gli uomini e le donne de' paesi, ove domina un freddo moderato, sono di vantaggiosa statura, snelli e di forte tempera, perchè tardi si avviva il senso ne' giovani, nè presto fioriscono le vergini, ed è perciò vigorosa la pubertà ed i figli esprimono il vigore de'genitori: per contra è bassa anzi che no ne' paesi, ove il freddo è estremo, come quelli posti sulle falde de' monti della Sila, o il clima è caldo, come quelli che son situati sul littorale del Ionio e del Tirreno.

Gli uomini, che stringono nodi coniugali, non prendono serio interesse per l'economia domestica e per l'educazione de' figli, che abbandonano alla cura delle mogli. Nei giorni, in cui il bisogno non li obbliga al lavoro, o se ne dispensano per ignavia, o per causa di gelida e piovosa stagione, oziano nelle piazze, si mostrano avidi di piaceri e passano tutte le ore nelle bettole, scialacquando nel giuoco e nell'abuso del vino il prezzo delle fatiche di molti giorni. È raro che ritornino nelle loro case senza l'avvenimento di una rissa, o senza chiudere nell'animo un risentimento od un proposito di vendetta, che poi si disfoga in appresso con ferite o morti (a). L'arma, che giammai abbandonano quando sono in paese è il pugnale, ed in campagna la scure: l'uno o l'altra risolve tutte le controversie e vendica tutte le offese. È tale la destrezza che

(a) Crebrae, ut inter vinolentos, rixae, raro conviciis, saepius caede et vulneribus transiguntur. — Tacit. German. XXII.

acquistano col lungo esercizio nel lanciare la scure o una mazza, che ogni segno di certa grandezza a certa distanza, posto per meta, rimane inevitabilmente colpito. Un villano colla scure o colla mazza non teme il fucile in mano de' più destri cacciatori. Molti casi si raccontano di cacciatori, che han paventato di venire alla prova, e son campati fuggitivi. Essi potevano far fuoco col fucile, ma, ove per mala sorte il colpo fallisse non avrebbero isfuggita la morte per la volante scure o mazza, come lo attestano molti esempi luttuosi. Io, in occasione di qualche esperimento di fatto, ho veduto con quanta sorprendente destrezza si maneggiano queste armi più formidabili di quelle da fuoco.

(3) Il Calabrese volgare, comunque in generale considerasse la moglie come una proprietà, e come tale cercasse usufruttuarla, pure ne vive estremamente geloso. Una parola od un equivoco segno, atto a muovere il sospetto d' infedeltà, accende il suo sdegno, che non si calma che col sangue. È naturale la conseguenza, che la donna, trattata con tanta durezza, non può nutrire affetto pel marito, e che vinta dal dispetto e dal bisogno, ed anche dall' impulso dell' amore, che non trova compenso nella fedeltà della unione coniugale, cede facilmente alle seduzioni e si lascia corrompere, malgrado la fierezza del marito: il che spiega la frequenza degli adulteri e degli omicidi per gelosia. Quanta è ben diversa la dipintura delle donne dell' antica Germania lasciataci da Tacito! « *Paucissima in tam numerosa gente adul-* « *teria, quorum poena praesens et maritis permissa. Occisis crimini-* « *bus, nudatam coram propinquis, expellit domo maritus, ac per omnem* « *vicum verbere agit. Publicatae enim pudicitiae nulla venia: non* « *forma, non aetate, non opibus maritum inveniret. Nemo enim illic* « *vitia ridet, nec corrumpere et corrumpi, saeculum vocatur.* Ed in « questo popolo *literarum segreta viri pariter ac foeminae ignorant!* German. XIX.

L' immaginazione inoltre delle donne Calabre è, come quella degli uomini, viva ed ardente, nè son prive di temerità e di coraggio. Molte si son viste menare, come i briganti, una vita errabonda, non temere gli orrori ed i disagi delle foreste, e seguire come mogli o come amanti gli scorridori di campagna. Negli scontri colla forza pubblica intrepidamen-

te son rimaste accanto di loro, reggendo ai pericoli de' conflitti o ai trapassi di fuga precipitosa attraverso montagne boscose, valli e dirupi. Ne' giudizi contro le comitive armate si è osservato, che i maggiori soccorsi, ed anche lo spionaggio più assiduo, più costante e più pericoloso, sia stato assunto dalle donne. In onta de' giusti rigori della giustizia niuna ha fatto mai alcuna rivelazione; e talune di loro, comunque convinte ree, si sono ostinate nel silenzio, e con una specie di fierezza hanno udite le condanne a pene estreme, che poi dall'inesauribile Clemenza del pio Monarca venivano commutate a pene temporanee.

(4) I paesi della Calabria Media sono 257. Esclusi ben pochi, che si trovano sul littorale del Tirreno e del Ionio, o in ridenti posizioni mediterranee, tutti gli altri son siti sulle alture, o tra le giogaie de' monti, ed in luoghi alpestri, selvosi e di difficile e pericoloso accesso.

(5) Vivono senza un' attivo commercio con altri paesi della provincia, ove la istruzione è maggiore, ed ignorano gli usi ed i mezzi come vivere con più proprietà e decenza. Le abitazioni sono auguste, basse, sudicie e fabbricate per lo più coll' argilla senza ordine, senza eleganza e senz' arte. I proprietari, salvo i ben nati, che altrove hanno ricevuto una più gentile educazione, vestono all' istessa foggia de' contadini e parlano e trattano com' essi. Il forastiere non li distinguerebbe facilmente alle apparenze. In generale mangiano pane di castagne, di segala, o di frumentone, e legumi. Ai più agiati è un cibo ordinario la carne porcina conservata col sale e disseccata al fumo. Per essi, e forse anche fra tutti i Calabresi, è una vivanda pregiatissima la così detta *frittola*, ch' è la carne o la cotenna o la parte più callosa e glutinosa del porco, cotta col sale e grasso dello stesso animale, e nello stesso grasso indi riposta.

§ IX.

(1) Qui mori didicit, servire dedidicit. Supra omnem potentiam est: certa extra omnem. — Seneca.

§ X.

(1) Tu regere imperio populos, Romane, memento:
Haec tibi erunt artes, pacisque imponere morem,
Parcere subjectis, et debellare superbos.
VIRG. ÆN. VI.

(2) Tutti gli elementi di pubblica prosperità non potevano ricevere un eccitamento ed una protezione più pronunziata e più costante. I nuovi Licci, i nuovi stabilimenti scientifici, le nuove Cattedre, le nuove scuole per la diffusione delle lettere, la nuova scuola politecnica, le scuole nautiche, gl' istituti artistici, gli stabilimenti per la istruzione pe' sordi muti e de'detenuti, le ferrovie, i nuovi porti, i fari, le bonifiche d'immensi territorî per restituirli all'agricoltura, i bacini, le Chiese, e gli asili per orfani ed orfane, le macchine a vapore, le vie elettriche e gli istrumenti ottici, acustici, e locomotivi, da più tempi introdotti tra noi, non sono che mezzi, ch'efficacemente contribuiscono alla pienezza delle potenze intellettive, materiali, morali e religiose del popolo delle due Sicilie, e conseguentemente alla vera coltura, senza della quale non si possono svolgere perfettamente i primi semi della virtù, nè è possibile la compita idea e la pratica di tutti i doveri verso Dio, il prossimo, e la legittima Sovranità.

(3) D. Francesco Morelli. Egli entrava nella carriera della Magistratura come Giudice Regio, e pervenne mediante regolari e progressivi ascensi al posto di Procurator Generale. La sua elevata intelligenza, il merito di lunghi, distinti, ed onorati servizî, ed il suo attaccamento sincero alla causa dell'ordine e della felice Monarchia regnante lo elevavano al grado d' Intendente.

(4) Monsignor D. Raffaele de Franco.

§ XI.

(1) Leibnitzii Theod. pars. 1. § XXIII. *Haec justitia fundatur in sola convenientia, certam aliquam satisfactionem in expiationem actionis pra-*

*vae exigente. Fundata est semper in relatione quadam convenientiae, quae satisfacit non solum offenso, sed etiam sapientibus, quaemadmodum elegans concentus musicus, aut egregium opus architectonicum mentibus, non illiberalibus probatur. Dici quoque potest, certam quamdam hic compensationem praestari menti, quam perturbatio ordinis offenderet, nisi punitio qui ad instaurandum ordinem* — Leibnizio, cercando la natura filosofica del dritto, la trovava nel seno di Dio. Iddio ne era la sorgente. *Deum esse omnis naturalis iuris auctorem verissimum, at non voluntate, sed ipsa essentia sua qua ratione etiam auctor est veritatis.*

*Observationes de principio iuris.*

(2) Di quella *utilità*, secondo il Vico, *per eterna misura eguale*, cioè come mezzo diretto allo scopo della giustizia eterna. Dell' unico principio e fine del dritto Universale § 44.

§ XII.

(1) Nella società dell'equo buono resta la pena contra tutt' i peccanti: contra gl' ignoranti la schietta confessione dello stesso peccato è il pudore: quindi tutte le espiazioni. Ma contra i maliziosi, ove si spera che vengano migliori, sta una pena mite perchè si emendino: che se siano del tutto perduti, resta la pena severa, l' esempio, acciocchè col vivere da pessimi non lo addivengano in un grado più deplorabile: la quale utilità può ad essi recare lo stato ch' è pure agli altri vantaggioso, affinchè coll' esempio vengano essi atterriti.

Vico. Dell' unico principio e fine del Dritto Universale § 59.

§ XIII.

(1) L. 16 § 9. ff. de poenis.

(2) L. 16 § 10. ff. de poenis.

§ XIV.

Ecco una parte dell' elenco degli uomini i più illustri della Calabria in generale.

A

1. ACCATTATIS FRANCESCO ANTONIO—Nato in Scigliano nel 1686, morto ivi li 9 aprile 1766. Insigne canonista.
2. ACOPO — Antico Retore Sibarita, d'incerta età.
3. ACERBO FRANCESCO — Di Nicastro o Nocera. Dotto Gesuita del secolo XVII.
4. ACETI MONSIGNOR TOMMASO — Di Figline. Morto in aprile 1749. Valente letterato e dotto nelle lingue orientali.
5. ACRIONE — Di Locri. Filosofo pitagorico, vissuto verso l'Olimpiade 95.
6. ADILARDI CAV. FRANCESCO. — Nato in Tropea nel 29 agosto 1815: morto in Cariati da Regio Giudice nel 1854. Autore di molti pregiati scritti illustranti la Calabria.
7. P. AGOSTINO —Di Soriano, dotto Domenicano del secolo XVII.
8. AGRESTO APOLLINARE — Di Mammola. Dottissimo Generale Basiliano del secolo XVII. Morto nel 1695.
9. AGRIPPA VINCENZO — Di Cosenza. Valente poeta del secolo XVI.
10. AJERBA ARAGONA BONAVENTURA — Di Catanzaro. Eruditissimo Cappuccino e dotto Teologo del secolo XVII.
11. ALAGONA PAOLO — Di Reggio. Teatino. Famoso canonista del secolo XVII.
12. ALBERTINI FRANCESCO— Di Catanzaro. Famoso Teologo e Gesuita del secolo XVI.
13. ALEMAGNA GIO: BATTISTA — Di Scilla. Famoso medico del secolo XVI.
14. ALEMEONE — Fiorì nell'anno 539 avanti l'E. V. Inventore dell'Anotomia ed illustre filosofo di Cotrone.

15. ALESSIDE — Nato in Turio. Fiorì a' tempi di Serse. Poeta comico.
16. AMANTEA BRUNO — Nato in Grimaldi verso la metà del secolo XVIII. Morto in Napoli a 5 luglio 1819. Celebre Chirurgo.
17. AMARELLI ALESSANDRO — Nato in Rossano nel 1071: morto in Gerusalemme nel 1103. Valoroso Capitano del secolo XII.
18. AMARELLI BEATO GIORGIO — Nato in Rossano: morto in S. Adriano nel 24 novembre 980. Basiliano.
19. AMARELLI CONTE GIO: LEONARDO — Nato in Rossano nel 1590: morto in Messina li 3 novembre 1667. Giureconsulto e Cattedratico.
20. AMARELLI FRANCESCO — Nato in Rossano verso il 1456. morto nel 1514. Valoroso Capitano del secolo XV.
21. AMARISTO — Di Metauro, fratello del famoso poeta Stesicoro. Valente matematico verso l'Olimpiade 7.
22. AMATO BARONE LUIGI — Nato in Amantea nel 1753: morto in Mola di Gaeta in aprile 1820. Tenente Generale e distinto militare.
23. AMENDOLIA TOMMASO MARIA E GIUSEPPE — Di S. Giorgio. Dotti Teologi Domenicani del secolo XVII.
24. AMICO GIO: BATTISTA — Nato in Cosenza, e morto nel secolo XIV. Famoso orientalista.
25. AMICO FRANCESCO — Di Cosenza. Famoso Gesuita, e sommo Teologo del secolo XVII.
26. ANANIA GIO: LORENZO — Di Taverna. Famoso Teologo e letterato del secolo XVI.
27. ANDRODAMANTE — Di Reggio. Filosofo e Legislatore dei Calcedonesi, che fiorì verso l'Olimpiade 90.
28. ANGELO — Di Calabria. Dotto ed erudito monaco del secolo XV.
29. B. ANGELO — Di Acri. Morto nel 30 ottobre 1739. Cappuccino famoso per virtù e per santità.
30. P. ANGELICO — Di Panaja. Rinomato Cappuccino del secolo XVII per eloquenza, dottrina e bontà.

31. ANDRONICO LIVIO—Nato nella Magna Grecia. Illustre poeta.
32. ANONIMO CALABRESE — Distinto pittore del secolo XVI, ricordato dal Vasari.
33. ANGELERIO GREGORIO — Di Panaja. Morto in Napoli nel 1672. Dottissimo Cappuccino.
34. P. ANTONIO — Di Olivadi. Dotto Cappuccino di S. Vito del secolo XVIII.
35. S. ANTERO — Di Strongoli. Papa, morto nel 248 dell'E. V.
36. AQUILINO GIO: MARCO — Di Bisignano. Esimio Giureconsulto e cattedratico del secolo XVI.
37. ARACRI GREGORIO — Nato in Staletti nel 1749: morto in Catanzaro li 23 giugno 1813. Filosofo matematico ed oratore rinomato.
38. ARCERI MONSIGNOR FRANCESCO — Di Catanzaro. Famoso giureconsulto e teologo, morto nel 1476.
39. ARCOVITO BARONE LUIGI — Nato in Reggio li 29 maggio 1766: morto in Napoli a 19 marzo 1834. Tenente Generale e distinto marino e militare.
40. ARGELONIO GIO: NICOLO — Di Monteleone. Valente giureconsulto del secolo XVI.
41. ARGONITO—Crotoniate. Filosofo pitagorico vissuto nella Olimpiade 65.
42. ARGIRÒ GIO: BATTISTA — Di Castelvetere. Valente giureconsulto del secolo XVIII.
43. ARGENTO GAETANO — Nato in Cosenza nel 1662. Morto in Napoli nel 1730. Celebre Giureconsulto e Presidente del S. R. Consiglio.
44. ARISTIDE — Di Locri. Filosofo Pitagorico, vissuto verso l'Olimpiade 100.
45. ARISTOCRATE — Di Reggio. Filosofo Pitagorico.
46. ARISTONE — Famoso musico, vissuto verso l'Olimpiade 68.
47. ARNOLFO—Di Calabria. Rinomato storico vissuto nel secolo X.
48. ARENA DOMENICO — Di Cosenza. Egregio letterato del secolo XVII.

49. ARTURI LATTANZIO — Di Cropani, rinomato oratore e teologo del secolo XVI.

50. ARISTEO DI COTRONE — Nato nell'Olimpiade XCV. Visse nell'epoca di Pitagora. Rinomato matematico e filosofo pitagorico.

51. ASTONE O ASCONE — Crotoniate. Illustre filosofo pitagorico vissuto verso l'Olimpiade 65.

52. ASTORINO ELIA — Nato in Cirò nel 1651, morto in Terranova Calabria Ultra 1.ª nel 1702. Monaco Carmelitano, celebre filosofo e matematico.

53. ARONNE ANTONIO — Di Morano. Filosofo emulo del Genovesi, contro cui scrisse una dissertazione metafisica, che vide la luce nel 1770, ed una Grammatica filosofica lodata dal Vico.

## B

1. BADOLATI FRANCESCANTONIO — Nato in Laureana li 7 dicembre 1751. Morto in Monteleone li 31 dicembre 1826. Giureconsulto e poeta.

2. BADOLATO SILVIO — Nato in Monteleone circa il 1510. Morto in Napoli a 18 febbrajo 1587. Dotto monaco Certusiano.

3. BADOLISAMI GAETANO — Di Davoli. Valente Giureconsulto ed oratore, morto in Napoli nel 1840.

4. BARACCA FRANCESCO ANTONIO — Di Cosenza. Dotto Gesuita e valente oratore del secolo XVIII.

5. BARILLA DOMENICO GIUSEPPE — Nato in Reggio nel 1725: morto ivi nel 1815. Esimio letterato.

6. BARONE IGNAZIO — Nato in Tropea nel 1790: morto ivi nel 1847 insigne filosofo.

7. BARONE ANTONIO — Di Tropea. Dotto Gesuita del secolo XVII.

8. BARBA STEFANO — Di Morano. Eruditissimo Arciprete del secolo XVII, scrisse la vita di varî Santi.

9. BARRICELLI GIULIO CESARE — Di S. Marco. Dottissimo medico del secolo XVII.

10. BARLAAM — Nato in Seminara verso il 1290. Morto in Gerace intorno al 1348. Insigne filosofo, matematico, grecista e teologo.
11. BARDARI NICOLA — Nato in Pizzoni a 6 dicembre 1717. Morto ivi a 17 febbraro 1803. Teologo e Filosofo esimio.
12. BARRIO GABRIELE — Nato in Francica sul principio del secolo XVI: morto dopo il 1575, storico ed antiquario.
13. BAVI MARIANO — Nato in Scilla li 18 dicembre 1757, morto in Messina li 9 aprile 1813. Famoso incisore.
14. BELLUSCI MONSIGNOR DOMENICO — Nato in Frascineto li 15 agosto 1784: morto in S. Adriano li 2 marzo 1833. Insigne letterato.
15. BEATO BARTOLOMEO — Di Rossano. Abate dell' Ordine Basiliano. Famoso per dottrina e per santità: morto nel 1010.
16. BEATO BONAVENTURA — Da Reggio. Procuratore generale de' Cappuccini, rinomato Teologo del secolo XVI.
17. BENINCASA RUTILIO — Di Tursano. Morto nel 1625. Famoso matematico ed astronomo.
18. BERNARDO GIOVAMMARIA — Di Cosenza. Lodato poeta del secolo XVII.
19. BERLINGIERI GIULIO — Di Badolato. Dotto Gesuita, morto nel 1622.
20. BELTERANO OTTAVIO — Di Terranova. Pregiato scrittore del secolo XVII.
21. BERNAUDO BERNARDINO — Di Cosenza. Morto in Napoli nel 1490, rinomato politico ed erudito.
22. BRUNO — Nato in Longobucco. Famoso medico vissuto nel secolo XIII.
23. BIANCHI GIOVANNI — Nato in Catanzaro nel 1740 : morto in luglio 1814. Celebre medico e fisico.
24. BILOTTA CARLO — Nato in Carlopoli: morto in Egitto nei 29 settembre 1828. Insigne matematico.
25. BISCEGLIA DOMENICO — Di Cosenza, morto nel 1799: famoso giureconsulto.
26. BISOGNO DE GATTIS GIUSEPPE — Di Monteleone. Scrittore di storia patria del secolo XVIII.

27. BISCARDI ALBERTO — Di Altomonte. Dotto Religioso dei Minimi del secolo XVIII.
28. BIBLIA FABRIZIO — Di Catanzaro. Dotto giureconsulto ed economista del secolo XVII.
29. BISOGNO CESARE — Nato in Monteleono nel 1670, morto ivi a 7 giugno 1738. Giureconsulto e poeta.
30. BLASCO NICOLANTONIO — Di Taverna. Lodatissimo giureconsulto del secolo XVI.
31. BLASCO CESARE — Nato in Rossano li 13 dicembre 1635, morto ivi nel 1707. Esimio letterato.
32. BOCCANELLI GIOVANNI — Da Reggio. Egregio medico, vissuto nel secolo XVI.
33. BORRELLI GIO: ALFONSO — Famoso medico, filosofo e matematico dai più ritenuto per calabrese, morto in Roma nel 1679.
34. BOSURGI PIETRO — Da Reggio. Celebre medico, vissuto ai tempi di Re Ladislao.
35. BOMBINO BERNARDINO — Di Cosenza. Valente giureconsulto e letterato del secolo XVI.
36. BOMBINI PAOLO — Di Cosenza. Dottissimo gesuita, e poscia Reposto generale de' Somaschi.
37. BOVIO GIO: BATTISTA — Di Reggio. Valente giureconsulto del secolo XVII.
38. BRUNO GIACOMO — Di Scigliano. Celebre teologo e filosofo, Domenicano del secolo XVII.
39. BUTERA LICO — Da Reggio. Storico, vissuto verso l' Olimpiade 115.
40. BUONGIOVANNI QUINZIO — Di Tropea. Rinomato filosofo del secolo XVI.
41. BUONGIOVANNI GIO: BATTISTA — Di Maida. Valente giureconsulto e letterato del secolo XVII.
42. BUONGIOVANNI FRANCESCO — Di Tropea. Valente fisico del secolo XVIII.
43. BARBA STEFANO — Veneziano di Morano. Poeta tragico.

## C

1. CAFARO FILIPPO — Nato in Limbadi nel 1739: morto in Catania li 29 marzo 1815. Famoso giureconsulto e canonista.
2. CANNIZZARO VINCENZO—Nato in Reggio in giugno 1742, morto ivi li 26 giugno 1768. Egregio pittore.
3. CONIA CAN. GIOVANNI — Di Galatro. Morto nel 1838. Insigne teologo, ed oratore ed egregio poeta in dialetto calabro.
4. CAPPELLI GIACINTO — Di Castrovillari, morto li 8 agosto 1838 celebre matematico.
5. CALLISTENE — Di Sibari. Filosofo e storico vissuto verso l'Olimpiade 100.
6. CARERIO LUDOVICO — Di Reggio. Famoso Giureconsulto vissuto nel secolo XVI.
7. CARITA — Di Locri. Poeta vissuto nella Olimpiade 113.
8. CALVO LORENZO — Di Reggio. Vissuto nel secolo XVI. Famoso per dottrina e per santità.
9. CASOPERO GIO: TESCO — Di Cirò. Letterato del secolo XVI, filosofo e professore rinomato.
10. CASELLI MONSIGNOR TOMMASO — Di Rossano. Morto in marzo 1551. Famoso teologo.
11. CARBONE NICOLA — Di Sinopoli, rinomato giureconsulto del secolo XVI.
12. CANANEA GIO: PIETRO — Di Catanzaro, delle scuole Pie, chiaro per dottrina e per pietà, morto nel 1625.
13. CALÀ MARCELLO — Di Castrovillari, e secondo altri di Napoli. Famoso giureconsulto del secolo XVI.
14. CAVALCANTE GIULIO — Di Cosenza. Valente filosofo e letterato del secolo XVI.
15. CARNOVALE GIO: BATTISTA — Di Stilo. Dotto medico del secolo XVII.
16. CALA CESARE — Di Castrovillari. Eruditissimo giureconsulto del secolo XVII.

17. CAPUTO LELIO — Di Cosenza. Valente giureconsulto del secolo XVII.
18. CAPUTO AGOSTINO — Di Cosenza. Chiaro giureconsulto e pubblicista del secolo XVII.
19. CARNOVALE DOMENICO — Di Stilo. Vescovo dottissimo e versato nelle lingue orientali.
20. COSICA GIO: DOMENICO — Di Badolato. Dotto giureconsulto del secolo XVII.
21. CATANZARITI GIO: BATTISTA — Di Reggio. Insigne letterato del secolo XVII.
22. CAVA MARZIO — Di Cosenza. Egregio letterato del secolo XVII.
23. CAVALLO MONSIGNOR BONAVENTURA — Di Amantea. Esimio teologo ed oratore, morto nel 1659.
24. CAPALBO ETTORE — Di Corigliano. Dottissimo medico del secolo XVII.
25. CARAFA CARLO MARIA — Di Castelvetere. Eruditissimo scrittore del secolo XVII.
26. CAVALCANTI FRANCESCANTONIO — Di Cosenza. Rinomato teologo ed oratore teatino del secolo XVIII.
27. CAPOCCHIANI MONSIGNOR GIUSEPPE — Di Cotrone. Dotto Vescovo del secolo XVIII.
28. CASOPERO CESARE — Di Cirò. Rinomato Generale al servizio della Repubblica Veneta nel secolo XVIII.
29. CAPIALBI GIUSEPPE — Nato in Monteleone a 18 ottobre 1636, morto ivi a 26 novembre 1675. Storico, antiquario e giureconsulto.
30. CARDISCO MARCO — Calabrese. Celebre pittore, fiorito nella prima metà del secolo XVI.
31. CANGEMI FRANCESCO — Di Terranova. Dotto medico ed erudito. Vissuto nell'ordine di S. Agostino nel secolo XVII.
32. CALÀ GERONIMO — Di Castrovillari. Valente giureconsulto del secolo XVII.
33. CALÀ CARLO — Di Castrovillari. Celebre giureconsulto e Regio Consigliere nel secolo XVII.

34. CALCATERRA NICOLA — Di Dasà. Morto nel 1850. Valente filosofo.

35. CAMPITELLI MARTINO — Di Soriano. Lodato scrittore di cose ecclesiastiche del secolo XVIII.

36. CASTIGLIONE MORELLI FABRIZIO — Di Cosenza. Letterato egregio del secolo XVIII.

37. CAMPANELLA TOMMASO — Nato in Stilo nel 1568, morto in Parigi nel 1639. Illustre filosofo, politico e poeta.

38. CALOPRESE GREGORIO — Nato in Scalea nel 1650, morto ivi nel 1715. Celebre letterato e filosofo.

39. CASSIODORO MARCO AURELIO — Nato in Squillace nel 479, morto ivi nel 575, illustre filosofo giureconsulto e teologo.

40. CAVALLARI DOMENICO — Nato in Carlopoli nel 1724, morto in Napoli nel 1781. Insigne professore di canoni e di dritto.

41. CATALANO GIUSEPPE — Nato in Paola nel 1698, morto in Roma nel 1764. Celebre filosofo e teologo.

42. CAPIALBI GIO: ANTONIO — Nato in Monteleone nel 1540, morto ivi nel 1593. Giureconsulto, poeta ed oratore.

43, CARISTICCA P. DOMENICO — Nato in S. Pietro in Caridà, li 16 febbraio 1740, morto in Nicotera; circa il 1803. Minimo, teologo e filosofo.

44. CARNOVALE SANSONE — Nato in Stilo nel 1595, morto in Napoli in agosto 1656. Teologo, filosofo e fondatore delle apostoliche missioni di Napoli.

45. CAPIALBI GALEAZZO — Nato in Benevento nel 1450, morto in Monteleone nel 1518. Rinomato Capitano.

46. CETO — Di Locri. Filosofo pitagorico vissuto verso l' Olimpiade 95.

47. CERVINO SIMONE — Di Cerchiara. Rinomato moralista del secolo XVI.

48. CESAREO GIO: PAOLO — Di Castiglione. Rinomato oratore e poeta del secolo XVI.

49. CLAUSI PIETRO — Nato in Rogliano nel 1743, morto in Cosenza li 17 maggio 1829. Insigne filosofo.

50. CLEARCO — Di Reggio. Antico statuario vissuto pria dell' Olimpiade 87.
51. CLEOMENE — Di Reggio. Poeta, vissuto verso l'Olimpiade 112.
52. CICADA FABIO — Di Cosenza. Lodato filosofo e poeta del secolo XVII.
53. CEREO FRANCESCO — Di Maida. Generale dei Minimi e dotto Vescovo del secolo XVII.
54. CIROMACO — Di Turio. Filosofo ed istorico, vissuto verso l' Olimpiade 84.
55. CERASARI FERDINANDO — Di Catanzaro. Egregio filosofo del secolo XVI.
56. CICALA ULUCCI-ALI — Nato in Castelli circa il 1535, morto in Costantinopoli circa il 1600. Celebre guerriero. Re di Tunisi, Tripoli ed Algieri.
57. CITO CARLO — Nato in Rossano nel 1636, morto in Napoli nel 1712. Profondo letterato. Consigliere di S. Chiara sotto Carlo VI.
58. COSMA — S'ignora la patria. Fiorì nel secolo VIII. Dotto cenobita Calabrese. Maestro di S. Giovanni Damasceno.
59. COZZA FRANCESCO — Nato in Stilo nel 1605, morto in Roma li 11 gennaio 1682. Celebre pittore.
60. COMERCI PAOLANO MARIA — Nato in Francica li 17 ottobre 1724, morto in Mileto li 27 febbraio 1803. Teologo, e Giureconsulto.
61. CORNELIO TOMMASO — Nato in Cosenza nel 1614, morto in Napoli nel 1685. Celebre medico, filosofo e letterato.
62. COCO GIUSEPPE — Di Policastro. Rinomato poeta calabro del secolo XVII.
63. CONDOMITTI ANTONINO — Di Policastro, Domenicano, dotto teologo e fisico del secolo XVII.
64. COSENTINO CARLO — Di Aprigliano. Rinomato poeta in dialetto calabro del secolo XVIII.
65. COSTANTINO ANTONIO — Di Castrovillari. Dotto teologo e pregiato poeta fra i Minimi di S. Francesco nel secolo XVII.

66. COCO ANTONIO — Di Policastro. Dottissimo Minorita del secolo XVII.
67. COLUCCI MICHELE — Di Rossano. Dottissimo teatino del secolo XVII.
68. COSTANZIO CAMILLO — Di Bovalino. Dottissimo gesuita del secolo XVII.
69. CORRADO PIRRO — Di Terranova. Morto nel 1636. Dotto gesuita.
70. CACCIO PIETRO CONTESTABILE — Di Cosenza. Famoso giureconsulto, e Regio Consigliere vissuto nel secolo XVI.
71. CORTESE TIBERIO — Di Cosenza. Eruditissimo Vescovo del secolo XVI.
72. COMENI GIULIO CESARE — Di Francica. Famoso erudito del secolo XVI.
73. CRASSO GIOVANNI — Di Serra-Pedace. Valente poeta, erudito ed oratore del secolo XVII.
74. CRISPO CESARE — Nato in Monteleone li 12 novembre 1742, morto ivi li 19 settembre 1814. Teologo, legista ed oratore.
75. CURATOLI FRANCESCANTONIO — Nato in Monteleone li 13 dicembre 1671, morto ivi li 10 giugno 1722. Insigne pittore ed architetto.
76. CURATOLI MARCANTONIO — Di Paola. Valente giureconsulto e cattedratico del secolo XVIII.
77. CUA GIUSEPPE — Di Taverna, ove nacque nel 1787, morto in Napoli nel 1854. Insigne agronomo e cattedratico.
78. CUMBO FRA IGNAZIO — Di Reggio. Cappuccino. Morto nel 1687. Celebre poeta.
79. CONTE VITO CAPIALBI — Di Monteleone. Scrisse varie opere in materie Archeologiche, e molte memorie di argomenti diversi. Nacque il 30 ottobre 1790, e moriva il 30 ottobre 1853.
80. CINQUE ANTONIO — Di Morano. Molto versato uelle latine e greche lettere. Morì Vescovo di Auglona e Tursi nel 1841. D. Niccola Guida da Morano (autore di un pregevole trattato di poetica, e dell'Etografia cristiana) ne scrisse e pubblicò un cenno biografico.

# D

1. D'AMBROSIO BARONE LUIGI — Oriundo di Reggio. Nato in Napoli a 23 settembre 1774 e morto ivi li 29 luglio 1822. Teoente Generale ed ottimo militare.
2. D'ALESSANDRIA GREGORIO — Nato in Monteleooe nel 1809, morto in Pizzo oel 1847. Distinto letterato.
3. D'ALESSANDRIA MONS: GIO: FRANCESCO — Nato in Monteleone li 11 gennaio 1743, morto nel 15 gennaio 1818. Celebre oratore e letterato.
4. D'AQUINO CARLO — Di Cosenza. Vissuto nel secolo XVII. Egregio poeta.
5. D'AQUINO GIO: PAOLO — Di Cosenza. Lodato oratore e poeta del secolo XVI.
6. D'ALESSANDRO M.a SEBASTIANO — Di Motta S. Giovanni. Carmelitano. Eruditissimo Vescovo del secolo XVII.
7. D'AMATO VINCENZO — Di Catanzaro. Valente letterato del secolo XVII.
8. DE AMACO ELIA — Di Montalto. Morto io aprile 1748. Carmelitano, scrittore eruditissimo e valeote filosofo.
9. D'AQUINO S. TOMMASO — Nato secondo taluni in Belcastro nel 1228, morto li 7 marzo 1274. Teologo e filosofo sommo.
10. D'ALESSANDRIA MONSIGNOR FELICE ANTONIO — Nato in Monteleone li 6 giugno 1746, morto li 18 gennaio 1803. Teologo ed oratore.
11. D'AQUINO BARONE LUIGI — Nato in Cosenza in giugno 1771, morto oel 27 giugno 1822. Distiuto Maresciallo di campo e valoroso militare.
12. DE BLASIO ILARIANTONIO — Nato in Castelvetere li 31 gennaio 1746, morto in Napoli a 22 gennaio 1843. Presidente della Suprema Corte di Giustizia. Iosigne giureconsulto.
13. DIONISIO — Di Reggio. Statuario vissuto nel secolo V avanti l'E. V.

14. DIOCLE — Di Reggio. Filosofo pitagorico.
15. DONATO GIOVANNI — Nato in Serra Pedace nel 1764: morto in Cosenza li 7 agosto 1837. Distinto medico, filosofo e letterato.
16. DAMONE—Della Magna Grecia. Filosofo pitagorico, vissuto verso l'Olimpiade 105.
17. DE MARI DIEGO — Di Reggio. Esimio giureconsulto, vissuto nel secolo XVII.
18. DE SIMONE TOMMASO — Nato in Monteleone nel principio del secolo XVII, morto li 10 febbraio 1695. Celebre erudito.
19. DE MATERA DOMENICO — Nato in Cosenza li 12 agosto 1769, morto li 18 ottobre 1826. Egregio poeta estemporaneo.
20. DE AMATO GIUSEPPE — Di Amantea. Dotto ed erudito giureconsulto del secolo XVIII.
21. DE FEULIS AGOSTINO — Di Morano. Profondo Teologo Carmelitano del secolo XVII, scrisse un'opera sul Mistero della Trinità.
22. DONATO MICHELANGELO — Di Laureana. Valente giureconsulto del secolo XVII.
23. DE GIORGIO GIO: ANDREA — Di Nocera. Dottissimo giureconsulto del secolo XVII.
24. DE FRACESCO FRANCESCO — Di Tortora. Dotto medico del secolo XVII.
25. DE FIESCHI FLAVIO — Di Cosenza. Valente poeta del secolo XVII.
26. DE GUIDO ETTORE — Di Castrovillari. Chiaro giureconsulto del secolo XVII.
27. DE MARTINO GIOVAN GIACOMO — Di S. Nicola. Valente giureconsulto del secolo XVII.
28. DE MALTA MARIO — Di Ajello. Morto nel 1730. Dottissimo letterato e peritissimo in molte lingue.
29. DE FRANZA GIO: BATTISTA — Di Paola. Dotto Agostiniano del secolo XVII.
30. DE JUSI ALBERTO — Di S. Benedetto. Dotto Domenicano del secolo XVIII.

31. DE MARINA PIETRO — Di Reggio. Dotto teologo del secolo XVII.

32. DE FRANCO BRUNO — Di Cosenza, dell'Ordine de' Minimi. Valente Teologo ed erudito del secolo XVIII.

33. DE CESARE BONAVENTURA AMODEI — Di Castrovillari. Dotto Canonista, teologo ed oratore del secolo XVIII.

34. DE FILIPPIS VINCENZO — Di Tiriolo. Valente matematico del secolo XVIII.

35. DE CARUSIS PAOLO ANTONIO — Di Molicchio. Dotto Teologo del secolo XVIII.

36. DE MAJO CESARE — Di Cirò. Valente capitano del secolo XVI.

37. DEXOPATRIO NICO — Calabrese d'ignota patria, famoso per dottrina, vissuto nel secolo XI.

38. DE LAURENTIIS PASQUALE — Di Aprigliano o Dipignano. Insigne giureconsulto e magistrato. Morto nel 1840.

39. DI FRANCIA TOMMASO — Nato in Monteleone li 24 giugno 1750. Morto in Napoli a 24 aprile 1819. Filosofo e letterato.

40. DI GRANO DIONISIO — Nato in Pizzoni a 26 marzo 1712. Morto nella Certosa di S. Stefano del Bosco a 22 giugno 1777. Certosino, critico, poeta ed oratore.

41. DI GENNARO GIO. BATTISTA — Nato in Monteleone verso la metà del secolo XVI, morto ivi li 18 agosto 1616. Filosofo, poeta, medico ed oratore.

42. DE LUCA GIUSEPPE — Nato in Monteleone li 10 maggio 1740. Morto ivi li 12 aprile 1814. Celebre metafisico.

43. DEMOCEDE — Fiorì nella Olimpiade 64. Celebre medico e chirurgo di Cotrone.

44. DE PERRIS FRANCESCO — Di Davali. Valente medico del secolo XVIII.

45. DE ROSIS BARONE LUCA — Di Rossano. Pregiato scrittore di cose patrie, morto nel 1840.

46. DUCE GIUSEPPE MARIA — Di Cosenza. Dotto Domenicano ed oratore del secolo XVIII.

47. DEL TORO DOMENICO — Di Catanzaro. Morto in Napoli nel 1837. Valente economista.

48. DE PIRO ANTONIO — Di Rogliano. Valente letterato del secolo XVIII.
49. DE RUSSIS PIETRO PAOLO — Di Cosenza. Valente giureconsulto e rinomato poeta del secolo XVII.
50. DE SANTIS DOMENICO — Di Filogaso. Dotto Domenicano del secolo XVII.
51. DE NOLA MALISE GIO: BATTISTA — Di Cotrone. Pregiato scrittore del secolo XVII.
52. DE PIRO GIRONIMO — Di Scigliano. Eruditissimo medico e cattedratico del secolo XVII.
53. D'URSO LUCIO — Di Belcastro. Valente letterato del secolo XVII.
54. DE RUSSIS GIO: BATTISTA — Di S. Biagio. Rinomato astronomo e matematico del secolo XVII.
55. DÉ VIA VINCENZO — Di Cosenza. Eruditissimo Paolotto del secolo XVII.
56. DE LEONI BENEDETTO — Di Seminara. Morto nel 1629. Famoso per santità e dottrina.
57. DELLA VALLE FRANCESCO — Di Cosenza. Rinomato poeta del secolo XVII.
58. DELLA VALLE LUCREZIA — Di Cosenza. Rinomata poetessa del secolo XVI.
59. DONI AGOSTINO — Di Cosenza. Celebre medico del secolo XVI.
60. DELLA VALLE FABRIZIO — Di Cosenza. Lodato oratore e poeta del secolo XVI.
61. DE FRANCO BEATO SILVESTRO — Di Rossano. Morto nel 1586. Procurator generale dell' Ordine dei Cappuccini. Dotto teologo del secolo XVI.
62. DE NOLA GIO: ANDREA — Di Cotrone. Dottissimo filosofo e medico del secolo XVI.
63. DE NIGRIS GIO: DOMENICO — Di Cotrone. Celebre filosofo e teologo del secolo XVI.
64. DEL FOSSO MONSIGNOR GASPARE — Di Rogliano. Morto nel 28 dicembre 1582. Famoso teologo.

65. DE NIGRA FABIO — Di Terranova. Chiarissimo filosofo, teologo e poeta del secolo XVI.
66. DI S. BIAGIO GIO: BATTISTA — Nato in Castelvetere. Celebre filosofo e giureconsulto, vissuto nel secolo XV.
67. DE MAJO MONSIG. ERRICO — Di Cropane. Famoso per dottrina, vissuto nel secolo XV.
68. DE MARZO ANTONINO — Nato in Monteleone li 14 febbraio 1587. Ignorasi ove e quando morì. Celebre canonista, teologo e letterato.
69. DE FRANCIA RAFFAELE — Nato in Monteleone, e morto in Napoli nel 1846. Insigne magistrato e giureconsulto.
70. DE GRAZIA BARONE VINCENZO — Nato in Mesuraca e morto in Napoli nel 1856. Insigne filosofo e matematico.
71. DE NOBILI GIOVANNA — Nata in Catanzaro, e morta ivi nel 1847. Celebre poetessa.
72. DE RISO BERNARDO — Nato in Catanzaro li 30 gennaio 1757, morto ivi nel 20 settembre 1820. Insigne giureconsulto e letterato.
73. DE CARIA CAV. PASQUALE — Di Squillace, morto in aprile 1856, valente filosofo ed economista.
74. DE CARDONE ANTONIO — Di Morano. Distinto giureconsulto. Nacque il 22 dicembre del 1766, e morì il 23 febbraio 1839.
75. DI NOJA ANTONIO — Di Morano. Distinto filosofo. Visse nel secolo XVIII.

## E

1. EEFANTE — Crotoniate. Filosofo pitagorico vissuto nell'Olimpiade 65.
2. ELICAONE — Di Reggio. Filosofo pitagorico.
3. EMETEONE — Di Turio. Vissuto verso l'Olimpiade 169.
4. ENDRERICO EUSTACHIO — Di S. Pietro in Calabria Citra. Dotto Teologo e cattedratico dell' Ordine de' Minimi nel secolo XVIII.

5. ENTRIERI MONSIG. EUSTACHIO — Nato in S. Pietro in Guarano li 25 gennaio 1688; morto in Nicotera li 11 marzo 1745. Insigne teologo.
6. EUNOMO—Di Locri. Famoso musico, vissuto verso l'Olimpiade 68.
7. EURITO— Di Locri. Filosofo pitagorico ed insigne musico, vissuto verso l' Olimpiade 28.
8. EUTICRATE —Di Locri. Filosofo pitagorico, vissuto verso l'Olimpiade 95.
9. ETTORE GIO: DOMENICO — Di Ragiano. Famoso teologo del secolo XVI.
10. ETTINO GIUSEPPE — Di Tiriolo. Morto in Maggio 1700. Valentissimo giureconsulto.

## F

1. FRANGIPANE SILVESTRO — Di Zagarise. Eruditissimo Domenicano, morto li 16 dicembre 1645.
2. FASANO FRANCESCO SAVERIO — Nato in S. Lucido li 4 agosto 1737: morto in Paola a 7 agosto 1804. Teologo, poeta ed oratore.
3. FERRANTE MONSIG. FRANCESCO —Di Reggio. Celebre letterato del secolo XVII.
4. FERA CAMILLO — Di Cosenza. Lodato poeta del secolo XVII.
5. FELICE — Di Maida. Sommo teologo e poeta dell' Ordine dei Paolotti del secolo XVII.
6. FERRARI GIO: BATTISTA — Di Pizzo. Dotto teologo ed astronomo dei Minimi del secolo XVII.
7. FEUDALE MONSIG. DOMENICO — Nato in Isca li 12 settembre 1750: morto in Cotrone li 8 marzo 1828. Dotto teologo e canonista.
8. FILTI — Di Cotrone. Filosofo pitagorico, vissuto verso l' Olimpiade 145.
9. FILISTIONE—Di Locri. Famoso medico vissuto verso l'Olimpiade 100.
10. FILIPPO — Di Medoma. Celebre medico e fisico vissuto verso l' Olimpiade 145.

11. FILOGATO GIOVANNI — Di Rossano. Antipapa famoso per dottrina, vissuto nel secolo X, morto nel 997.
12. FILANTE POMPEO — Di Taverna. Valente letterato del secolo XVII.
13. FIUMARA DOMENICO — Di Mileto. Morto in Napoli nel 1650. Valente teologo ed oratore.
14. FIOCCA ANTONIO — Di Catanzaro. Dotto giureconsulto del secolo XVIII.
15. FIRRAU ANDREA — Di Cosenza. Pio ed erudito Teatino del secolo XVIII.
16. FIRRAU TOMMASO — Di Luzzi. Valente letterato del secolo XVIII.
17. FIRRAU CARD. GIUSEPPE — Di Luzzi. Famoso politico del secolo XVIII.
18. FICO GIO: ANDREA — Di Mesuraca. Rinomato erudito e dotto nelle cose storiche chiesiastiche del secolo XVIII.
19. FILOLAO — Nato in Cotrone. Fiorì nell'anno 450. Illustre astronomo e fisico.
20. FIORE GIOVANNI — Nato in Cropani li 5 giugno 1622: morto ivi li 5 dicembre 1683. Storico, teologo ed oratore.
21. FOGGIA MONSIG. PIETRO — Di Rossano. Morto nel 1557. Famoso teologo.
22 FORTUNATO DEDALO — Di Soriano. Egregio letterato del secolo XVII.
23. FODIO GAMBARA ANDREA — Di Pizzo. Rinomato filosofo e medico del secolo XVII.
24. FORIO GIUSEPPE — Di Reggio. Gesuita celebre per dottrina e per probità, vissuto nel secolo XVII.
25. FOLINO LUCANTONIO — Di Scigliano. Morto nel 1720. Rinomato poeta calabro.
26. FRANCHINI MONSIG. FRANCESCO — Nato in Scigliano li 14 aprile 1500: morto in Roma il dì 1 novembre 1559. Valente letterato.
27. FRANCO BERNARDINETTO — Di Cosenza. Storico e letterato, vissuto nel secolo XV.

28. FRANCO MONSIG. FRANCESCO—Di Seminara, nato li 24 dicembre 1700: morto li 30 aprile 1773. Vescovo di molta dottrina.
29. FIRRAU CESARE — Di Luzzi. Morto li 9 novembre 1714. Famoso poeta.
30. P. FRANCESCO — Di Cerchiara. Dotto e pio Cappuccino del secolo XVII.
31. FOTI GIUSEPPE — Di Reggio. Vissuto nel secolo XVII. Valente letterato.
32. FULCO — Di Calabria. Famoso poeta del secolo XVII.
33. FULCO PASQUALE — Nato in Ajeta li 13 febbraro 1728. Morto in Napoli a 27 novembre 1794. Insigne teologo.
34. FUNARI SIMONE — Nato e morto in Reggio nel secolo XVI. Insigne letterato.
35. FEOLI GIUSEPPE, e FERRARO DIEGO — Di Morano. Dottori in S. Teologia e Protoootari Apostolici.
36. FERRARI CAV. FILIPPO — Di Catanzaro. Distinto giureconsulto.

## G

1. GAGLIARDI GAETANO MARIA — Oriundo di Cosenza: morto in Napoli a 20 luglio 1824. Insigne erudito e naturalista.
2. GALLUPPI BARONE PASQUALE — Nato in Tropea li 21 aprile 1770; morto in Napoli a 13 dicembre 1846. Sommo filosofo.
3. GAGLIARDI FRANCESCO SAVERIO — Nato in Cosenza li 15 novembre 1731, morto ivi li 15 gennajo 1784. Celebre filosofo e letterato.
4. GAUDERINO AURELIO — Di Scigliano. Valente erudito e filosofo vissuto nel secolo XVI.
5. GAUDERINO LORENZO — Di Scigliano. Uomo eruditissimo, vissuto nel secolo XVI.
6. GALLUPPI MONSIG. TEOFILO — Di Tropea. Dottissimo Vescovo del secolo XVI.

7. GALLUPPI GIULIO CESARE — Di Tropea. Insigne giureconsulto del secolo XVII.
8. GARAPOLI GERONIMO — Di Corigliano. Valente letterato del secolo XVII.
9. GAGLIARDI TOMMASO — Di Gerace. Dotto Cappuccino del secolo XVII.
10. GAGLIARDI GIACOMO — Di Scilla. Valente giureconsulto del secolo XVII.
11. GAROFILO ANTONIO — Di Cosenza. Dotto ed eloquente Teatino del secolo XVII.
12. GANINI DEODATO — Di S. Severina. Erudito del secolo XVIII.
13. GATTOLEO VINCENZO — Di Catanzaro. Pregiato economista del secolo XVIII.
14. GALZERANO MAJORANO GIUSEPPE — Di Catanzaro. Pregiato poeta ed erudito del secolo XVIII.
15. GARZIA ANTONIO — Di S. Caterina. Dotto teologo Domenicano e poeta del secolo XVIII.
16. GAMBACORTA PIETRO — Di Molechio. Dotto religioso della Congregazione del B. Pietro da Pisa. Morto in Roma nel 1689.
17. GASPARRI FRANCESCANTONIO — Nato in Monteleone li 3 marzo 1799: morto li 13 novembre 1824. Poeta e Giureconsulto.
18. GANINI ANTONIO — Nato in Jatrinoli a 25 agosto 1710: morto in Resina li 15 gennaro 1795. Arcidiacono di S. Severina, teologo giureconsulto e poeta.
19. GEMELLI FRA LUDOVICO — Nato in Olivadi a 18 gennaro 1757: morto in Nicastro li 6 gennaro 1833. Insigne filosofo e letterato.
20. GREGO MICHELE — Nato in Cosenza nel 1753: morto nel 28 settembre 1828, Valente filosofo e letterato.
21. P. GERONIMO — Di Dinami. Rinomato teologo Cappuccino del secolo XVI.
22. GENNARO GIO: BATTISTA — Di Pizzo. Chiaro medico e filosofo del secolo XVI.

23. GESUALDO FILIPPO — Di Castrovillari. Generale de' Conventuali. Morto nel 1619. Valente erudito.

24. GIOVANNI — Di Girace. Dotto teologo Cappuccino del secolo XVII.

25. GIRONDA ANDREA — Di Squillace. Dotto teologo, Gesuita del secolo XVII.

26. GIOVINAZZI PIETRO — Di S. Giorgio. Dotto Domenicano del secolo XVII.

27. GIOVAN FRANCESCO DI GESÙ E MARIA — Di Corigliano. Dotto Scolopio del secolo XVII.

28. GERACE MONSIG. BENEDETTO — Di Girace. Dottissimo Vescovo. Morto in Roma nel 1660.

29. P. GERONIMO — Di Albi. Cappuccino rinomato Oratore del secolo XVIII. Morto nei principî del XIX.

30. GERARDI LUDOVICO — Di Cosenza. Valente letterato del secolo XVIII.

31. GIACOMO — Di Rossano. Celebre missionario e dotto canonista del secolo XVI.

32. GIGLIO ANTONIO — Di Cirò. Famoso matematico del secolo XVI e riformatore del Calendario.

33. GARRUBBA MICHELE — Nato in Cropani nel 1790: morto nel 1853 dotto teologo e letterato.

34. GIOACCHINO AB. — Nato in Celico nel 1114: morto verso il 1204. Celebre teologo e scrittore di profezie.

35. GEMELLI CARRERO FRANCESCO — Nato in Radicena nel 1651: morto in Napoli dopo il 1718. Celebre viaggiatore.

36. GUIDACERIO AGAZIO — Di Rocca Gallucca o di Catanzaro. Morto nel secolo XV, famoso orientalista.

37. GRIMALDI FRANCESCANTONIO — Nato in Seminara nel 1741. Morto in Napoli nel 1684. Celebre letterato e filosofo.

38. GRAVINA GIO: VINCENZO — Nato in Rogiano nel 1664. Morto nel 1717. Illustre letterato e giureconsulto.

39. GRASSI MACRÌ BRUNO — Nato in Siderno nel 1718: morto ivi nel 1816. Celebre medico e chirurgo.

40. GULLI GIACOMO — Di Reggio. Famoso militare, morto in Ortona nel 1737.
41. GRIMALDI PIER TOMMASO — Di Montalto. Dotto teologo Carmelitano del secolo XVIII.
42. GRANITO COSTANTINO — Di Cassano. Valente medico del secolo XVII.
43. GUERRA FILIPPO — Di Celico. Chiaro filosofo e teologo dell'ordine dei Minimi del secolo XVIII.
44. GUALTIERI PAOLO — Di Terranova o Molochio. Eruditissimo scrittore. Morto nel 1670.
45. GRAVATI NICOLANTONIO — Di Brialico. Rinomato giureconsulto del secolo XVI.
46. GRANO FRANCESCO — Di Cropani. Valente letterato del secolo XVI.
47. GLAUCO — Di Locri. Valente scrittore, musico e filosofo pitagorico, vissuto verso l'Olimpiade 81.
48. GUARAGNA GALLUPPI BIAGIO — Nato in Morano nel secolo XVII. Egregio poeta.
49. GRECO GAETANO — Nato in Cosenza li 20 febbraio 1688: morto ivi li 22 novembre 1764. Insigne letterato.
50. GRIMALDI DOMENICO — Nato in Seminara nel 1735: morto in Reggio li 5 novembre 1805. Insigne agronomo ed economista.
51 GALLUPPI BIAGIO GUAREGNA — Nato in Morano nel 1626. Lodatissimo poeta lirico. Di lui ha scritto una bella memoria l'erudito D. Nicola Guida da Morano, pubblicata nel 1858.
52. GUARAGNA GIOV. MATTEO — Di Morano. Giureconsulto e teologo. Morì nel dì 22 marzo 1646.

## I

1. IANIDEGA BENEDETTO — Nato in Rossano li 2 ottobre 636. Pontefice massimo col nome di Giovanni VII, morto nel 18 ottobre 707.

2. IBICO — Di Reggio. Fiorì nell'Olimpiade 60. Illustre poeta.
3. IEROCADES ANTONIO — Nato nel 1 settembre 1738, morto li 18 novembre 1805. Insigne poeta, e filosofo di Parghelia.
4. INFROSINO MENELAO — Di S. Severino. Erudito scrittore del secolo XVII.
5. IPPARCO — Di Reggio. Filosofo pitagorico ed astronomo, vissuto verso l' Olimpiade 65.
6. IPPASO — Fiorì nell' Olimpiade 70. Illustre filosofo della Magna Grecia.
7. IPPIA — Di Reggio. Filosofo, poeta storico ed oratore, vissuto verso l' Olimpiade 86.
8. IPPODAMO — Di Turco. Filosofo pitagorico, vissuto verso l'Olimpiade 80.
9. IPPONE — Di Reggio. Fiorì dopo la morte di Pitagora. Illustre filosofo.
10. ISIDORO — Di Maida, de'Minimi. Dottissimo nella lingua ebraica e di santa vita nel secolo XVI.
11. IUZZOLINO GIULIO — Nato in Monteleone. Fiorì verso la fine del secolo XVI. Filosofo, naturalista, medico ed astronomo.

## L

1. LABONIA FRANCESCO MARIA — Di Longobucco. Eruditissimo giureconsulto del secolo XVII.
2. LUCINIO GIANO — Di Cirò. Dell'Ordine de'Minori. Dottissimo filosofo del secolo XVI.
3. LAMANNA GREGORIO — Nato in Scigliano li 21 aprile 1754. Morto in Napoli a 30 gennaio 1810. Insigne Magistrato, Regio Consigliere ed economista.
4. LAURO ANTONIO — Di Amantea. Morto in Napoli nel 1577. Dottissimo giureconsulto e Regio Consigliere.
5. LAURO MONSIG. MARIO — Di Tropea. Dottissimo Vescovo del secolo XVI.
6. LAURO MARCO — Di Catanzaro. Dotto Gesuita e valente oratore del secolo XVII.

7. LAUDARI SAVERIO — Di Catanzaro. Morto nel 1829. Presidente della Suprema Corte di Giustizia ed insigne giureconsulto.
8. LAURO GIO: MARIA — Di Amantea. Dotto teologo e Missionario attivissimo del secolo XVIII.
9. LAURO CARDINAL VINCENZO — Nato in Tropea li 27 marzo 1523. Morto in Roma li 16 dicembre 1592. Illustre letterato e politico.
10. LAMANNES GABRIELE — Nato in Gimigliano. Morto in Fermo nel 5 luglio 1828. Chimico e naturalista.
11. LEMIO ANTONIO — Di Catanzaro. Morto li 27 giugno 1666. Dell'ordine de'Predicatori, fra'quali lasciò nome di molta dottrina e pietà.
12. LEAREO — Di Reggio. Antichissimo statuario d'ignota epoca.
13. LEUCIPPO — Di Elea. Celebre filosofo, vissuto verso l'Olimpiade 107. Da altri pretendesi Greco di Obdera o Mileto.
14. LEUZZI SILVESTRO — Di S. Caterina. Dotto Domenicano del secolo XVIII.
15. LETO GIULIO POMPONIO — Si disputa il luogo ove nacque nel 1427. Morto in Roma nel 1498. Illustre erudito.
16. LOGATA GIUSEPPE — Di Reggio. Morto nel 1799. Insigne letterato ed economista.
17. LODIERO FRANCESCO — Di Badolato. Dotto Domenicano del secolo XVII.
18. LONGO FRANCESCO — Di Corigliano. Dottissimo cappuccino del secolo XVII.
19. LILIUS O GIGLIO LUIGI — Nato in Cirò: morto ivi nel secolo XVI. Celebre riformatore del calendario Romano.
20. LONGO DOMENICO — Domenicano, nel secolo Carlo Antonio. Nato in Cosenza nel dì 1° febbraro 1705. Morto in Terra Campana nel 1745. Celebre oratore e teologo.
21. LORIA RUGGIERO — Nato in Calabria, ma s'ignora il luogo. Morto nel 1° febbraro 1304. Grande Ammiraglio di Aragona e Sicilia nel secolo XIII.

22. LUCIFERO CAMILLO — Di Cotrone. Letterato del secolo XVI.
23. LAMBISANO ORAZIO — Di Corigliano. Dottissimo medico del secolo XVII.
24. LUDOVICO — Di Morano. Dottissimo teologo Minorista del secolo XVIII.
25. LUPIS ORAZIO — Nato in Martone nel 19 marzo 1736. Morto in Catanzaro a 14 giugno 1816. Storico e poeta.

## M

1. MACRI SAVERIO — Nato in Siderno li 16 gennaro 1725. Morto in Napoli a 4 gennaro 1847. Insigne naturalista, chimico e medico.
2. MAURI MICHELANGELO — Nato in Siderno a 3 giugno 1760. Morto in Napoli a 31 luglio 1807. Insigne erudito.
3. MAESANI GIACINTO — Di S. Pietro in Maida. Dotto Domenicano morto nel 1744.
4. MAMERCO EMILIO — Di Cotrone. Vissuto verso l'Olimpiade 65. Filosofo pitagorico.
5. MAJORANO FRANCESCO — Di Reggio. Celebre teologo trai Minimi del secolo XVII.
6. MAJORANO IGNAZIO — Di Catanzaro. Erudito scrittore del secolo XVII.
7. MACARIO — Di Mangone. Dotto Cappuccino del secolo XVIII.
8. MALARBI DOMENICANTONIO — Nato in Oppido nel 1732. Morto in Napoli a dì 8 giugno 1778. Insigne filosofo e matematico.
9. MANNELLA SAVERIO — Nato in Monteleone li 16 giugno 1725. Morto ivi li 8 gennaro 1812. Filosofo e letterato.
10. MALATACCA GIOVANNI — Di Reggio. Illustre Cappuccino ai tempi di Giovanna prima.
11. MANERIO VINCENZO — Di Terranova. Eruditissimo Certosino del secolo XVI.
12. MANNARINO ANTONIO — Di Policastro. Dotto Minorista del secolo XVII.

13. MAMMOLITI ALBERTO — Di S. Giorgio. Morto nel 1737. Domenicano rinomato per erudizione e valente filosofo.
14. MANFREDI FRANCESCO — Nato in Cosenza nel cadere del secolo XVII. Morto nella Certosa di S. Stefano del bosco dopo il 1750. Giureconsulto e poeta.
15. MARINI GIUSEPPE — Di Catanzaro. Morto nel 1819. Insigne oratore e giureconsulto penale.
16. MARCO — Pittore Calabrese. Vissuto nel secolo XVI. È ricordato dal Vasari.
17. MARTIRANO GIO: BATTISTA — Di Cosenza. Uomo eruditissimo del secolo XVI.
18. MARTIRANO BERNARDINO — Di Cosenza. Valente poeta e letterato del secolo XVI.
19. MARTIRANO GIO: TOMMASO — Di Cosenza. Insigne matematico del secolo XVI.
20. MARINCOLA GIO: PAOLO — Di Taverna. Valente scrittore di cose militari del secolo XVII.
21. MATTEI FRANCESCANTONIO — Di Nocera. Vissuto nel secolo XVII. Reputatissimo scrittore sulla scherma.
22. MARTIRE DOMENICO — Di Serra Pedace. Egregio letterato del secolo XVII.
23. MARADEI ASCANIO — Di Lao. Valente giureconsulto del secolo XVII.
24. MARADEI FRANCESCO — Di Lao. Valente giureconsulto del secolo XVII.
25. MARAFIOTI GIROLAMO — Di Polistina. Rinomato scrittore di cose calabre. Morto nel secolo XVII.
26. MARTOLILLO S. FRANCESCO — Nato in Paola nel 1416: morto ivi a 2 aprile 1507, famoso taumaturgo e fondatore dei Minimi.
27. MARTIRANO CORIOLANO — Nato in Cosenza sul principio del secolo XVI. Morto in Sammarco nel 1558. Celebre poeta latino, grecista e letterato.
28. MARCHITELLI GIO: BATTISTA — Nato in Petrizzi a 13

settembre 1704. Morto in Napoli circa il 1782. Giureconsulto e poeta bernesco.

29. MASDEA PIETRO — Di Filadelfia. Morto in Roma nel 1806. Famoso erudito.

30. MADAFRARO MONSIGNOR NICOLA MARIA — Di Motta S. Giovanni. Eruditissimo Vescovo, morto nel 1625.

31. MAURO FRANCESCO — Di Maida. Sommo letterato e medico del secolo XVI.

32. MAURO GIO: DOMENICO — Di Aprigliano. Morto in Roma nel 1683. Dotto scrittore di cose ecclesiastiche.

33. MATTEO — Di Corigliano. Dottissimo Cappuccino del secolo XVII.

34. MAURELLO ROCCO — Di Cosenza. Valente filosofo, poeta e botanico del secolo XVII.

35. MATTEI PIETRO — Dotto medico del secolo XVII.

36. MASCI ANGELO — Nato in S. Sofia li 7 dicembre 1758. Morto li 10 luglio 1831. Dotto giureconsulto, Magistrato e Consigliere di Stato.

37. MAZZUCCA VITO — Di Policastro. Morto nel 27 agosto 1845. Valente medico.

38. MATTEI SAVERIO — Nato in Montepaone li 18 ottobre 1742. Morto in Napoli a 31 agosto 1795. Celebre ed insigne letterato.

39. MIRANTE P. VINCENZO MARIA — Nato in Catanzaro. Morto nel 20 marzo 1796. Cappuccino, famoso oratore, teologo ed erudito.

40. MILANO CONTE MICHELE — Nato in Polistina li 16 marzo 1778. Morto in Napoli a 4 gennaro 1843. Celebre fisico e naturalista.

41. MELISSO — Di Samo nella Magna Grecia. Insigne letterato, vissuto verso l' Olimpiade 106.

42. MAZZUCCA SESTILIO — Di Paterno — Morto in Roma nel 1625. Famoso per dottrina e carità.

43. MARTELLO SCIPIONE — Di Spadola. Rinomatissimo giureconsulto e cattedratico del secolo XVI.

44. MEGALA MARCELLO — Di Squillace. Dottissimo teologo teatino del secolo XVII.

45. MIRABELLI RODERTO — Di Scigliano. Dottissimo teologo Gesuita del secolo XVII.
46. MEDIOPICA GIUSEPPE — Di S. Cristina. Valente teologo e giureconsulto del secolo XVIII.
47. MENANDRO — Chiarissimo poeta comico che vuolsi da taluni di Sibari, da altri di Turio, e d'altri Greco. Visse verso l'Olimpiade 105.
48. MINASI ANTONIO — Nato in Scilla li 20 maggio 1736. Morto li 25 settembre 1806. Filosofo e naturalista.
49. MERGOLO FRANCESCO SAVERIO — Nato in Monteleone li 6 giugno 1746. Morto ivi li 12 aprile 1786. Insigne pittore.
50. MERCADANTE FABRIZIO — Nato in Monteleone li 24 settembre 1721, morto ivi li 14 luglio 1780. Celebre poeta e medico.
51. MELOGRANI GIUSEPPE — Nato in Parghelia li 29 luglio 1750. Morto in Zambrone li 21 dicembre 1827. Mineralogista e naturalista rinomato.
52. MILONE — Nato in Cotrone. Morto nell'anno 500 av. G. C. Famoso atleta.
53. MELACRINO GESUALDO — Nato in Reggio li 17 ottobre 1725. Morto li 27 gennaio 1803. Cappuccino, famoso filosofo, matematico e letterato.
54. MALIZZI BERNARDO — Di Reggio. Nato verso il 1476 e morto nel 1536. Cappuccino, famoso teologo, oratore e storico.
55. MOLLO CELSO — Di Cosenza. Valente filosofo, medico e poeta, vissuto nel secolo XV.
56. MOLLO POMPILIO — Di Montalto. Chiaro giureconsulto del secolo XVI.
57. MOTTA BERNARDINO — Di Castrovillari. Lodatissimo poeta del secolo XVI.
58. MONTEGNA GIÓ: ALFONSO — Di Maida. Grande letterato e poeta del secolo XVI.
59. MODIO GIO: BATTISTA — Di S. Severina. Dell'Ordine Filippino. Famoso medico, filosofo ed oratore.

60. MODIOPICA MONSIG. DESIDERIO — Di S. Cristina. Morto nel 1593. Famoso teologo del secolo XVI.

61. MONTELEONE FABIO — Di Gerace. Dotto giureconsulto del secolo XVI.

62. MONACO FLAMINIO — Di Cosenza. Gesuita, chiarissimo giureconsulto del secolo XVII.

63. MOTTOLA FRANCESCANTONIO — Di Monteleone. Dotto ed erudito giureconsulto, morto nel 1725.

64. MONTEROSSO PASQUALE — Di Filadefia, nato li 18 settembre 1805. Morto li 11 agosto 1843. Insigne medico.

65. MORANO P. FRANCESCO — Di Rossano. Profondo teologo e matematico del secolo XVII.

66. MORISANI GIUSEPPE — Nato li 18 novembre 1720: morto li 18 dicembre 1777. Celebre storico ed antiquario di Reggio.

67. MORELLI MONSIG. DOMENICO — Nato in Cutro nel 1718. Morto in Napoli nel 1805. Insigne poeta, letterato e Vescovo di Strongoli.

68. MORELLI BARONE NICOLA — Nato in Cutro nel 1710, morto ivi nel 1778. Chiarissimo giureconsulto.

69. MORMANDO FRANCESCO — Nato in Mormanno in Calabria Citra circa il 1455. Morto in Napoli nel 1522. Celebre Architetto.

70. MUTI FRANCESCO — Di Aprigliano. Eruditissimo filosofo del secolo XVI.

71. MUSIANO GERONIMO — Di Rosarno. Dottissimo Domenicano del secolo XVII.

72. MUSITANO CARLO — Di Castrovillari. Dotto medico e filosofo del secolo XVII.

73. MUSCARI P. GIUSEPPE MARIA — Nato in S. Eufemia di Sinopoli in luglio 1713. Morto in Roma li 30 luglio 1793. Abate Basiliano, canonista, teologo ed oratore.

## N

1. NAPPINI CANONICO BARTOLOMEO — Nato in Petrizzi nel 1634. Morto in Roma nel 1727. Egregio poeta.
2. NARDI FRANCESCO — Di Montalto. Morto nel 1739. Valente giureconsulto.
3. NARDI CARLO — Di Montalto. Eruditissimo scrittore del secolo XVIII.
4. NAVA DEMETRIO — Nato in Reggio li 9 giugno 1758. Morto ivi li 23 settembre 1817. Celebre teologo, filosofo, filologo e giureconsulto.
5. NAVARRO PIETRO PAOLO — Di Lao. Dotto Gesuita e grande orientalista, morto martire nel Giappone nel 1622.
6. NEGRONI PIETRO — Nato in Calabria verso il 1505. Morto nel 1563. Insigne pittore.
7. NEODE — Di Cotrone. Vissuto verso l'Olimpiade 65. Filosofo pitagorico e matematico.
8. NETTARIO — Abate Basiliano famoso per dottrina, morto nel 1170, calabrese d'ignota patria.
9. NICCOLÒ — Di Reggio. Detto dal Giannone Niccolò Greco e dal Signorelli Niccolò Roberti. Famoso medico, vissuto a'tempi di Re Roberto.
10. B. NILO — Di Rossano. Abate Basiliano, famoso per santità e dottrina. Vissuto nel secolo X, morto nel 1005.
11. NICOLÒ — Di Roggiano. Valente oratore e poeta del secolo XVI.
12. NICOLAI FRANCESCO — Nato li 30 maggio 1687, morto li 28 gennaio 1776. Celeberrimo poeta, oratore e filologo di Gerace.
13. NIFO AGOSTINO — Si vuole nato in Sessa nel 1462. Morto ivi nel 1538. Celebre filosofo e medico, dai più creduto Calabrese.
14. NISO VINCENZO — Di Joppolo. Rinomato filosofo del secolo XVI.
15. NOSSIDE — Nata in Locri. Fiorì verso l'Olimpiade 116. Illustre poetessa.

16. NIUTTA VINCENZO — Di Castelvetere. Distinto giureconsulto.
17. NESCIA GIACOMO — Di Morano. Giureconsulto. Nacque il dì 21 febbraio 1710, e morì il 18 maggio 1775.

## O

1. OLIVA ANTONIO — Nato in Reggio nel 1624. Morto ivi nel 1689. Celebre medico e filosofo.
2. ONOMACRITA — Di Locri. Legislatore, vissuto verso l'Olimpiade 55.
3. ORICCHIO GIO: GIACOMO — Nato in Monteleone nel 1738. Morto ivi nel dì 27 novembre 1813. Celebre letterato.
4. ORFEO — Di Cotrone. Vissuto verso l'Olimpiade 60. Famoso poeta.

## P

1. PACE ISIDORO — Di Montalto. Morto nel 1731. Valente oratore del secolo XVIII.
2. PALAZZO GIO: ANTONIO — Di Cosenza. Lodato filosofo del secolo XVIII.
3. PALESTINO GREGORIO — Di Reggio. Nato nel 1704. Morto nel 1790. Insigne giureconsulto.
4. PALERMO CARMELO — Nato in Pizzo li 6 gennaio 1797. Morto in Monteleone li 27 novembre 1828. Giureconsulto di molto merito.
5. PANAGIA GIO: BATTISTA — Di Reggio o di Bova. Famoso antiquario del secolo XVI.
6. PANCRETI BIAGIO — Del SS. Redentore. Nato in Ajeta li 24 ottobre 1737. Morto in Napoli nel dì 8 maggio 1846. Insigne teologo.
7. PANTUSO MONSIG. GIO: ANTONIO — Di Cosenza. Morto nel 1572. Famoso teologo.

8. PAPARO GIO: FRANCESCO — Di Catanzaro. Valente giureconsulto del secolo XVII.
9. PAPALEO GIUSEPPE — Di Catanzaro. Valente medico. Morto nel 1814.
10. PAPPOLO FRA SILVESTRO — Nato in Monteleone circa il 1520. Morto dopo il 1608. Sedicesimo Generale dei Cappuccini.
11. PAPARO EMMANUELE — Nato in Monteleone li 25 dicembre 1778. Morto ivi li 6 settembre 1828. Pittore, poeta ed oratore rinomato.
12. PARISIO PIETRO PAOLO — Nato in Cosenza o Figline nel 1473. Morto nel 1565. Cardinale di S. Chiesa. Famoso giureconsulto e teologo.
13. PARAMATO MAREO — Di Rossano. Rinomato medico del secolo XVI.
14. PARISIO MONSIGNOR FLAMINIO — Di Cosenza o Figline. Morto nel 1603. Dotto canonista.
15. PARISI PROSPERO — Di Cosenza. Dotto Archeologo del secolo XVI.
16. PARRASIO AULO GIANO — Nato in Cosenza nel 1470. Morto ivi nel 1534. Celeberrimo umanista.
17. PARLÀ GIUSEPPE ANTONIO — Nato in Martone li 22 febbraio 1709. Morto in Gerace li 21 maggio 1782. Distinto giureconsulto e letterato.
18. PARISIO NICCOLA — Nato in Celico. Insigne giureconsulto e Ministro di Stato. Morto li 27 novembre 1848.
19. PASSANO LORENZO — Di Martirano. Teatino rinomato per virtù ed erudizione.
20. PASSARELLI GAETANO — Di Catanzaro. Dottissimo Teatino del secolo XVII.
21. PARMENIDE — Nato in Elea. Fiorì nella Olimpiade 69. Illustre filosofo, che da molti si dice Greco.
22. PASCALE SCIPIONE — Nato nel 1580. Morto nel 1624, celebre poeta e letterato di Cosenza.

23. PARTITARIO GENNARO — Nato in Maida nel 1 settembre 1737. Morto in Napoli a' 28 marzo 1802. Insigne Archeologo.

24. PAVESI GIO: GIACOMO — Di Catanzaro. Famoso filosofo e medico del secolo XVI.

25. PAVONE FRANCESCO — Di Catanzaro. Morto in Napoli nel 1637. Dottissimo Gesuita, teologo e letterato.

26. PASCALE FILIPPO — Di Cosenza. Dotto giureconsulto del secolo XVII.

27. PAUCCI DOMENICO MARIA — Di Catanzaro. Dotto Domenicano del secolo XVIII.

28. PATRIZIO STEFANO — Di Taverna. Famoso oratore, giureconsulto, poeta e pubblicista del secolo XVIII.

29. PATRIZI STEFANO — Nato in Cariati nel 1715; morto in Napoli nel 1797. Illustre giureconsulto.

30. PEPE FLORESTANO — Nato in Squillace. Morto in Napoli nel 1850. Tenente Generale e distinto militare.

31. PEPE STEFANO — Di Reggio. Dotto teologo Teatino del secolo XVII.

32. PEREGRINO MONSIGNOR CARLO — Di Castrovillari. Dotto giureconsulto ed erudito Vescovo del secolo XVII.

33. PEREGRINO MARZIALE — Di Castrovillari. Dottissimo Conventuale e cattedratico del secolo XVII.

34. PELLICANO FRANCESCANTONIO — Di Giojosa. Egregio letterato, morto nel 1834.

35. PERIMEZZI MONSIGNOR GIUSEPPE MARIA — Di Paola. Morto in Roma nel 1740. Valente teologo e letterato, dell' Ordine de' Minimi.

36. PELUSIO GIANO. — Nato in Cotrone nel 1520. Morto in Roma li 11 febbraio 1600. Celebre poeta e letterato.

37. PERONACI MONSIGNOR DOMENICO ANTONIO — Nato in Serra li 23 gennaio 1682. Morto in Umbriatico li 5 febbraio 1775. Insigne Teologo.

38. PITAGORA — Di Reggio. Antico statuario, vissuto nell' Olimpiade 87.

39. PITIO — Di Reggio. Filosofo Pitagorico, vissuto verso l'Olimpiade 87.
40. PITONE — Di Reggio. Illustre Capitano, e filosofo pitagorico, vissuto ai tempi del I° Dionisio.
41. PITAGORA — Da taluno vuolsi di Samo della Magna Grecia, ma essendosi reso famoso in Crotone, può riputarsi Crotoniate. Celebre filosofo, vissuto verso l'Olimpiade 60.
42. PIETRO — Di Pentidattilo. Abate Basiliano. Morto nel 1439. Famoso teologo e matematico.
43. PIRRINO FRANCESCO — Di Cetraro. Morto in Roma nel 1515. Insigne filosofo e letterato.
44. PISCIANESI ASCANIO — Di Squillace. Lodato poeta del secolo XVI.
45. PIROMALLI GIOVANNI — Di Siderno. Cappuccino. Rinomato teologo ed oratore del secolo XVII.
46. PIROMALLI PAOLO — Di Siderno. Fratello del precedente. Domenicano. Insigne teologo e missionario di gran nome. Nato nel 1591 o 1592. Morto Arcivescovo di Bisignano nel 13 luglio 1667.
47. PIPERI GERONIMO — Di Taverna. Dotto medico del secolo XVII.
48. PINELLI GREGORIO — Di Catanzaro. Dotto Domenicano del secolo XVII.
49. PISCIOTTA FRANCESCO — Di Corigliano. Dottissimo fra i Conventuali del secolo XVII.
50. PIRRO ISIDORO — Di Aprigliano. Lodato filosofo dell'Ordine de' Minimi del secolo XVIII.
51. PITARO ANTONIO — Di Borgia. Nato nel 1774. Morto in Parigi verso la metà del corrente secolo. Valente medico.
52. PITTELLI MONSIGNOR ISIDORO — Di Fiumefreddo. De' Minimi. Dotto Vescovo e valente oratore del secolo XVIII.
53. PISCIONIERI DOMENICANTONIO — Di Giojosa. Valente medico del secolo XVIII.
54. PIRA FRANCESCANTONIO — Di Corigliano. Dell'Ordine de' Minimi. Valente filosofo e teologo del secolo XVIII.

55. PIRO FRANCESCANTONIO — Nato in Aprigliano nel 1702. Morto in Roma nel 1778, dell'Ord. de'Minimi, celebre metafisico.
56. PIZZIMENTI MONSIGNOR DOMENICO — Nato in Monteleone. Visse nel secolo XVI. Medico, fisico e letterato.
57. PIGNATARI FILIPPO JACOPO — Nato li 8 marzo 1731. Morto li 8 febbraio 1827. Insigne matematico filosofo e letterato di Monteleone.
58. PIGNATARI DOMENICO — Fratello del precedente, nato li 15 febbraio 1735: morto li 29 gennaio 1802. Filosofo e medico di Monteleone.
59. PILATO FRA LEONZIO — Calabrese. Famoso Gesuita del secolo XIV.
60. PITTARELLI ANNA MARIA EDVIGE — Nata in Francica nel declinare del secolo XV, morta ivi dopo il 1554. Poetessa in latino ed italiano.
61. PLANTELIO MANILIO — Di Cosenza. Rinomato scrittore del secolo XVI.
62. POERIO BARONE GIUSEPPE — Nato in Catanzaro nel 1772. Morto in Napoli nel 15 agosto 1843. Insigno giureconsulto ed oratore.
63. POERIO ANTONIO — Di Taverna. Giureconsulto di gran nome, vissuto nel secolo XV.
64. POERIO FERDINANDO — Di Taverna. Famoso giureconsulto e Regio familiare del secolo XVI.
65. POERIO ODOARDO — Di Taverna. Lodato poeta del secolo XVI.
66. POERIO DOMENICO — Di Taverna. Scrittore del secolo XVI.
67. POERIO BONAVENTURA — Di Taverna, ove morì nel 1690. Dottissimo teologo, oratore, e canonista Cappuccino.
68. POLITO SAVERIO — Nato in Tropea li 15 maggio 1735. Morto ivi li 11 novembre 1805. Insigne filosofo ed erudito.
69. POLITI SILVESTRO — Di Reggio. Dotto Domenicano del secolo XVII.
70. POLITI GREGORIO — Di Catanzaro. Dotto Teatino e rinomato oratore del secolo XVII.

71. POLICICCHIO GIORDANO — Di Lago. Dotto teologo Domenicano e cattedratico del secolo XVIII.

72. PONTE MONSIGNOR GIUSEPPE — Di Corigliano. Valente fisico del secolo XVII.

73. PONTIERI ALBERTO — Di Cassano. Dotto teologo Domenicano del secolo XVIII.

74. POTENZA DOMENICO — Nato in Monteleone li 7 aprile 1698. Morto ivi li 20 gennaio 1770. Sacro oratore e poeta.

75. POTENZA RAFFAELE — Nato in Monteleone li 20 novembre 1762. Morto li 9 dicembre 1819. Vescovo di Gerace, filosofo e teologo insigne.

76. PORZIO SIMONE — Di Reggio. Celebre filosofo, vissuto nel secolo XVI.

77. PRETI GREGORIO — Nato in Taverna nei principî del secocolo XVII. Fratello del famoso Mattia. Insigne pittore.

78. PRESTE FRANCESCO — Di Longobardi. Dottissimo Generale de' Minimi del secolo XVII.

79. PRESTE FRANCESCO JUNIORE — Di Longobardi. Valente scrittore dei Minimi del secolo XVII.

80. PRETI MATTIA — Nato in Taverna nel 1613. Morto in Malta nel 1699. Celebre pittore.

81. PUGLIESE PIETRO TOMMASO — Di Corigliano. Dotto giureconsulto, teologo del secolo XVII, dell'Ordine Carmelitano.

82. PUGLIESE GIO: FRANCESCO — Di Cirò. Pregiato scrittore di cose patrie e legali. Morto nel 1854.

83. PUNZO PIETROPAOLO — Di Catanzaro. Valente pittore del secolo XVIII.

84. PERRONE DAMIANO — Di Morano. Giureconsulto. Visse nel secolo XVI.

## Q

QUATTROMANI SERTORIO — Nato in Cosenza nel 1541. Morto nel 1611. Chiarissimo letterato.

## R

1. **RAIMONDO GIO: FRANCESCO** — Di Catanzaro. Scrittore eruditissimo del secolo XVII.
2. **RASCAGLIA ARTALE** — Nato in Monteleone verso il 1540. Morto verso il 1615, celebre filosofo, medico e letterato.
3. **RAFFAELLI GIUSEPPE** — Nato in Catanzaro nel 1747, Morto in Napoli a 26 febbraio 1826. Celebre giureconsulto.
4. **RENDICIO SILVESTRO** — Di Reggio. Famoso missionario Domenicano. Morto martire in Tunisi verso il 1655.
5. **RICCIO NICOLA** — Di Taverna. Dotto Abate Certosino, vissuto nel secolo XVI.
6. **RICCI NICCOLÒ** — Nato in Taverna nel principio del secolo XVI. Morto nella Certosa di S. Stefano del Bosco li 13 febbraio 1592. Monaco e storico Certosino.
7. **RICCIULLI GERONIMO** — Di Rogliano. Dottissimo giureconsulto e matematico. Morto nel 1636.
8. **RICCIULLI MONSIGNOR ANTONIO** — Di Rogliano. Dottissimo teologo ed Arcivescovo. Morto nel 1642.
9. **ROCCA GERONIMO** — Di Catanzaro. Vissuto nel secolo XVII. Famoso giureconsulto.
10. **ROCCO ANTONIO** — Di Catanzaro. Famoso filosofo e medico, vissuto nel secolo XV.
11. **ROCCO GERONIMO** — Di Cosenza. Valente poeta e letterato del secolo XVII.
12. **ROCCO FILIPPO** — Di Cosenza. Dotto monaco dei Minimi nel secolo XVII.
13. **ROCCHETTA AQUILANTE** — Di Figline. Dotto viaggiatore del secolo XVII.
14. **ROCCHI ANGELO** — Di Montalto. Egregio filosofo del secolo XVIII.
15. **RODOTÀ MONSIGNOR FELICE SAMUELE** — Di S. Benedetto Ullano. Valente letterato, nato nel 1740. Versato nelle lingue orientali.

16. RODOTÀ POMPILIO — Di S. Benedetto Ullano. Vissuto nel passato secolo. Insigne storico, letterato e scrittore di cose chiesastiche.
17. RODIO NICOLA — Di Scilla. Lodato medico e filosofo del secolo XVI.
18. ROLLI LEONE LUCA — Nato in Monteleone li 29 dicembre 1739. Morto ivi li 5 dicembre 1777. Filosofo ed oratore.
19. ROMANO RAIMONDO — Di Staletti. Dotto Domenicano del secolo XVII.
20. ROMEI GIO: BATTISTA — Nato in Monteleone lì 16 settembre 1773. Morto ivi li 4 maggio 1808. Giocondo poeta italiano.
21. ROMEO BARTOLOMEO — Nato in Maida nel 1681. Morto li 22 maggio 1757. Giureconsulto e poeta.
22. ROMEO DAVIDE — Di Filogaso. Lodato oratore e poeta del secolo XVI.
23. ROMEO FRANCESCO DEODATO — Nato in Maida li 6 giugno 1726. Morto li 30 maggio 1808. Egregio letterato.
24. ROMEO GIOVANNI — Di Terranova. Morto nel 1573. Famoso per santità e dottrina.
25. ROSCITANO PIETRO — Nato in Reggio nel 1740. Morto ivi li 17 aprile 1822. Insigne letterato.
26. ROSSI FRANCESCANTONIO — Di Cosenza. Valente matematico del secolo XVII.
27. ROSSELLI TIBERIO — Di Gimigliano. Rinomato filosofo del secolo XVI.
28. ROTUNDO FELICE — Di Monteleone. Dell'Ordine de'Conventuali, eruditissimo e dotto teologo del secolo XVII.
29. ROSSELLI ANNIBALE — Nato in Gimigliano verso il 1540. Morto in Roma intorno al 1610. Filosofo e teologo rinomato.
30. RUFFA CAV. FRANCESCO — Nato in Tropea nel 1790. Morto ivi nel 7 luglio 1851. Celebre poeta.
31. RUFFO GIORDANO — Di Calabria. Vissuto verso il 1250. Famoso per i suoi libri sulla Mascalcia.
32. RUFFO CARDINAL FABRIZIO — Nato in S. Lucido. Morto in Napoli nel 1827. Famoso per la spedizione del 1799.

33. RUFFO PIETRO — Nato in Tropea. Famoso nelle guerre interne del secolo XVI.
34. RUFFO GIUSEPPE ANTONIO — Nato in Ricadi li 11 ottobre 1754. Morto ivi li 11 febbraio 1816. Insigne medico e naturalista.
35. RUFFO CARDINAL LUIGI — Nato in S. Onofrio nel 1750. Morto li 16 novembre 1832. Arcivescovo di Napoli, rinomato per virtù e per dottrina.
36. RUGGIERO PRIMO RE DELLA MONARCHIA — Nato in Mileto nel 1097. Morto in Palermo nel 1154.
37. RUGUSA DIEGO — Di Carolei. Morto in Napoli nel 1672. Archiatro del Regno e medico dottissimo.

1. SACCO OTTAVIO — Di Reggio. Morto nel 22 febbraio 1660. Rinomato per dottrina e per carità.
2. SACCO FRANCESCO — Di Reggio. Lodatissimo poeta del secolo XVII.
3. SALERNO CAMILLO — Di Castelvetere. Celebre giureconsulto del secolo XVI. Da taluni si vuole di Napoli.
4. SALITURI SCIPIONE — Di Luzzi. Dottissimo giureconsulto. Morto nel 1644.
5. SALERNO GIO: BATTISTA — Di Cosenza. Dotto Gesuita. Morto Cardinale nel 1729.
6. SALIMBENI PIER GIOVANNI — Nato in Limpidi a 20 maggio 1721. Morto in Dasà li 9 settembre 1792. Poeta estemporaneo ed egregio letterato.
7. SALFI FRANCESCO — Nato in Cosenza in gennaio 1759. Morto in Parigi li 12 settembre 1832. Famoso letterato.
8. SALETO — Di Cotrone. Filosofo e Legislatore, vissuto verso la Olimpiade 100.
9. SAMBIASE FRANCESCO — Di Cosenza. Morto nel 1649 nella China. Dottissimo teologo Gesuita.

10. SANSEVERINO GIO: BATTISTA — Di Catanzaro. Vissuto nel passato secolo. Ottimo poeta e giureconsulto.
11. SACCO DIONISIO — Di Policastro. Arcivescovo di Reims. Rinomato per dottrina ed eloquenza.
12. SANBIASE GERONIMO — Di Cosenza. Dotto Domenicano del secolo XVII.
13. SANSEVERINO PIETRO — Di Catanzaro. Teatino. Valente poeta del secolo XVII.
14. SANSONE CAV. DOMENICO — Nato in Fuscaldo li 8 maggio 1758. Morto in Napoli a 4 settembre 1813. Celebre giureconsulto.
15. SANSEVERINO GAETANA AURORA — Nata in Saponara nel 1669. Morta in Napoli dopo il 1730. Illustre poetessa.
16. SANGUINETO RUGGIERO — Morto nel 1309. Prode Capitano del secolo XIII.
17. SARACENI MONSIGNOR MATTEO — Di Reggio. Famoso oratore, vissuto nel secolo XV.
18. SAVARO GIOVAN FRANCESCO — Nato in Pizzo nel principio del secolo XVII. Morto in Mileto dopo il 1682. Illustre poeta ed oratore.
19. SCOZZA GIUSEPPE — Nato in Gimigliano in gennaio 1782. Morto in Napoli a 13 maggio 1843. Sommo matematico e cattedratico.
20. SCAGLIONE GIO: FRANCESCO — Di Cosenza. Rinomato giureconsulto del secolo XVI.
21. SCOGLIO GIO: ORAZIO — Di Catanzaro. Valente storico ecclesiastico del secolo XVII.
22. SCARPELLI GIACINTO — Di Rovito. Valente teologo del secolo XVII.
23. SCARAMUZZINO FRANCESCO — Di Nicastro. Valente giureconsulto del secolo XVIII.
24. SCHETTINI PIRRO — Nato in Aprigliano nel 1630. Morto in Cosenza nel 1678. Illustre poeta.
25. SCARFO GIO: CRISOSTAMO — Nato in Mammola li 11 feb-

braio 1685. Morto in Pesaro nel 1740. Illustre letterato Basiliano.

26. SENOCRATE — Di Locri. Famoso poeta e musico, vissuto verso l' Olimpiade 69.
27. SERRA LUDOVICO — Di Cosenza. Famoso giureconsulto del secolo XVI.
28. SEBASTIANO — Di Pietrafitta. Famoso medico del secolo XVI.
29. SCHIPANI MARIO — Di Taverna. Lodato fisico ed erudito del secolo XVII.
30. SEBASTO MELLISSETO NICEFORO — Di Reggio. Dotto Agostiniano del secolo XVII.
31. SERSALE GIO: BATTISTA — Di Cosenza. Dotto Domenicano del secolo XVII.
32. SERSALE GIO: BATTISTA — Di Cosenza. Dottissimo Teatino del secolo XVII.
33. SEVERINO TOMMASO — Di Castrovillari. Egregio letterato del secolo XVII.
34. SEGNI CARLO — Di Montalto. Dotto teologo. Morto in concetto di santità nel 1726.
35. SEVERINO MARCO AURELIO — Nato in Tarsia nel 1580. Morto in Napoli nel 1656. Celebre medico e filosofo.
36. SERRA ANTONIO — Nato in Cosenza. Fiorì nel secolo XVII. Celebre economista e fondatore della economia.
37. SERAO GIO: ANDREA — Nato in Castelmonardi (oggi Filadelfia Calabria Ulteriore 2ª) li 4 febbraro 1731. Morto in Potenza nel 1799. Vescovo. Celebre scrittore e letterato.
38. SILACE — Di Reggio. Pittore, vissuto ai tempi di Pitagora.
39. SIRLETO GERONIMO — Di Guardavalle. Fratello del famoso Cardinal Sirleto. Prefetto della Vaticana, bibliotecario e famoso erudito. Morto nel 1576.
40. SIRLETO MARCELLO — Di Guardavalle. Morto in Roma nel 1585. Prefetto della Vaticana e dottissimo Vescovo.
41. SFILANTE GIO: ANDREA — Di Taverna. Lodato giureconsulto e cattedratico del secolo XVII.

42. SCARINO O FOSCARINO PAOLO ANTONIO — Di Montalto. Dotto Carmelitano. Morto nel 1615.
43. SINCERO TEODATI — Di Reggio. Erudito scrittore del secolo XVII.
44. SELVAGGI CARLO — Di Terranova. Celebre giureconsulto del secolo XVII.
45. SIRLETO CARDINAL GUGLIELMO — Nato in Guardavalle nel 1514. Morto in Roma li 8 ottobre 1585. Bibliotecario della Vaticana e sommo teologo.
46. SIMONETTA FRANCESCO — Nato in Caccuri. Morto in Pavia li 30 ottobre 1480. Giureconsulto e letterato. Consigliere e Segretario dei Duchi di Milano.
47. SIMONETTA GIOVANNI — Fratello del precedente. Nato in Caccuri nel secolo XIV. Morto in Milano nel 1491. Illustre letterato.
48. SOMMA MONSIGNOR AGAZIO — Nato in Simeri nel 1591. Morto in Catanzaro nel 1671. Insigne poeta ed oratore.
49. SORIANO VINCENZO — Di Cotrone. Dotto teologo del secolo XVII.
50. SONNI DOMENICO — Nato in Falerna li 12 giugno 1758. Morto in Napoli nel 4 febbraio 1840. Insigne matematico.
51. SPAGNOLIO GIO: ANGELO — Nato in Reggio li 19 giugno 1573. Morto li 5 aprile 1645. Insigne letterato.
52. SPIRITI SALVATORE. — Di Cosenza. Vissuto nel passato secolo. Ottimo storico Calabrese e letterato.
53. SPIZZICAGIGLI ANTONIO — Di Reggio. Famoso letterato del secolo XVIII.
54. SPADAFORA ADRIANO — Di Cosenza. Famoso antiquario e letterato del secolo XVI.
55. SPINELLI FRANCESCO DE' MARCHESI DI FUSCALDO — Di Paola. Dotto Cappuccino. Teologo ed oratore del secolo XVII.
56. SPINELLI ANTONIO — Di Siminara. Dotto Gesuita del secolo XVII.

57. SPINELLI FRANCESCO MARIA — Di Morano. Nato il 30 gennaio 1686, e morto nell'aprile del 1752. Pregiato filosofo.

58. SPADA FRANCESCO ANTONIO — Nato in Paterno li 12 maggio 1688. Morto ivi li 4 marzo 1736. Celebre letterato, politico, giureconsulto e teologo.

59. STOCCHI FERRANTE — Oriundo di Cosenza. Nato in Scigliano li 16 luglio 1611. Morto nel 1663. Insigne letterato.

60. STESICORO — Di Metauro, sebbene altri lo dicono di Mera o di Catania. Famoso poeta, vissuto nell'Olimpiade 47.

61. STENEDA— Di Locri. Filosofo pitagorico, vissuto verso l'Olimpiade 90.

62. STEFANO — Di Cassano. Domenicano famoso, teologo del secolo XVI.

63. STOCCHI FERDINANDO — Di Cosenza. Chiarissimo per grande erudizione e per varie opere nel secolo XVII.

64. STABILE PAOLO — Di Castrovillari. Valente teologo ed oratore de' Minimi del secolo XVIII.

65. SUSANNA FILIPPO — Di Catanzaro. Valente giureconsulto del secolo XVIII.

66. SALMENA DOMENICO— Di Morano. Nato il 6 dicembre 1788. Poeta lirico e giureconsulto. Morì nell'agosto del 1837.

67. SCORZA FRANCESCO — Di Morano. Nato nel dì 9 agosto 1806. Lodato giureconsulto, e versatissimo nelle lettere latine e greche, Ministro di Stato.

68. SERRANÙ STANISLAO — Di Morano. Dotto giureconsulto. Morì nel 1847.

69. SUSANNA TOMMASO — Di Catanzaro. Morto in Napoli nel 1812. Consigliere di Stato ed insigne giureconsulto.

## T

1. TACCONE MARCHESE FRANCESCO — Nato in Sitizzano a 16 agosto 1763. Morto in Napoli a 26 ottobre 1818. Bibliofilo e letterato di molto nome.

2. TACCONE PAOLO — Nato in Monteleone ne' principi del secolo XVI. Celebre letterato di quel secolo.
3. TAGLIAVIA GIROLAMO — Calabrese. Famoso fisico del secolo XV.
4. TARSIA DI GALEANO — Nato in Cosenza nel 1450. Morto nel 1530. Illustre poeta.
5. TASSONE GIO: DOMENICO — Di Pizzo. Dottissimo giureconsulto del secolo XVII.
6. TEAGENE — Antico storico Reggino, che visse verso l'Olimpiade 85.
7. TEDETO — Di Reggio. Filosofo e legislatore, vissuto verso l'Olimpiade 100.
8. TEERETO — Di Reggio. Filosofo pitagorico.
9. TEANO — Di Turio. Seguace della filosofia pitagorica, vissuto verso l'Olimpiade 113.
10. TELEUGE — Di Cotrone. Vissuto verso l'Olimpiade 65. Filosofo pitagorico e matematico.
11. S. TELESFORO PAPA — Di Turio. Morto nel 154.
12. TELESFORO — Di Cosenza. Fomoso per dottrina e per santità. Morto nel 1378.
13. TELESIO NICOLA — Di Cosenza. Valente giureconsulto, erudito e poeta del secolo XVIII.
14. TELESIO BERNARDINO — Nato nel 1509. Morto in Cosenza nel 1588. Celeberrimo filosofo.
15. TEANO DI CATRONE — Fiorì ai tempi di Pitagora nell' Olimpiade 60. Celebre filosofante e poetessa.
16. TELESIO LUIGI — Nato in Cosenza nel 1770. Morto in Napoli a 30 giugno 1845. Egregio letterato.
17. TELESIO VINCENZO — Nato in Cosenza nel 1728. Morto nel 28 febbraio 1802. Celebre filantropo.
18. P. TEOFILO — Di Tropea. Dell' Ordine de' Predicatori, famoso teologo del secolo XVI.
19. TELESIO ANTONIO — Nato in Cosenza nel 1482. Morto nel 1534. Celebre poeta latino e letterato.

20. TESTA CAJO TREBURIO — Nato in Elea l'anno 655 di Roma. Morto di oltre 80 anni. Celeberrimo giureconsulto.
21. TEUGENE — Di Reggio. Poeta, vissuto verso l'Olimpiade 67.
22. TONNO (ANTONIO) — Insigne pittore Calabrese, vissuto nel secolo XVII.
23. TORNA FRANZA MONS. EVANGELISTA — Di Catanzaro. Uomo dottissimo del secolo XVI.
24. TINCEO DI LOCRI — Fiori nella Olimpiade 95. Famoso filosofo.
25. TORCIA MICHELE-GAETANO — Nato in Amato li 26 giugno 1736. Morto in Napoli a 19 marzo 1807. Celebre letterato e politico.
26. TOSCANO MANDATORICCIO GIUSEPPE — Nato in Rossano a 4 luglio 1721. Morto ivi li 20 luglio 1804. Esimio giureconsulto.
27. TRANQUILLO DOMENICO — Di Pizzo. Eruditissimo Paolotto del secolo XVII.
28. TRANQUILLO ILARIO — Di Pizzo. Valente letterato del secolo XVIII.
29. TRANQUILLO GIO: FRANCESCO — Di Pizzo. Rinomato poeta del secolo XVII.
30. TROMBY BENEDETTO — Nato in Monteleone li 20 settembre 1710. Morto ivi li 16 giugno 1788. Storico, critico ed antiquario.
31. TURO — Antico Autore Sibarita d'incerta età.
32. TUFARELLI GIO: LEONARDO — Di Morano. Famoso medico ed erudito del secolo XVI.
33. TUTINO SILVESTRO — Di Giojosa. Dottissimo Domenicano. Morto li 9 agosto 1688 con fama di santità.

## U

URSICINO — Di Reggio. Valoroso militare a' tempi di Belisario.

## V

1. VALLONE GIO: ANTONIO — Di Castelmonardo, oggi Filadelfia. Eruditissimo letterato del secolo XVI.
2. VANONE SALVATORE — Di Cinque frondi. Dotto Gesuita del secolo XVII.
3. VIA FELICE — Di Celico. Famoso canonista e cattedratico del secolo XVII.
4. VIANEO O VOJANO VINCENZO — Di Maida. Famoso medico e chirurgo del secolo XVI. Da taluno si dice di Tropea.
5. VITA MONSIGNOR LEONE LUCA — Nato in Monteleone a 27 dicembre 1688. Morto Vescovo in Oppido a 24 ottobre 1747. Insigne letterato e teologo.
6. VITALE GAETANO — Di Carpenzano. Dotto teologo del secolo XVIII.
7. VITALE PIETRO — Di Reggio. Famoso teologo, matematico ed erudito del secolo XV.
8. VITOLO MICHELE — Di Morano. Dotto filosofo. Visse nel 1714.
9. VITOLO LEONARDO — Di Morano. Molto versato nella filosofia del suo tempo. Scrisse un' opera: *Metaphysica tres in libro distributa. Neapoli* 1751.

## Z

1. ZACCONE FRANCESCO — Di Catanzaro. Dotto Domenicano e teologo del secolo XVII.
2. S. ZACCARIA — Nato in S. Severina. Morto in Roma li 14 marzo 752. Papa.
3. ZAVARRONE FRANCESCO — Di Montalto. Morto nel 1740. Dotto teologo o scrittore. Generale de' Minimi.
4. ZAVARRONE ANGELO — Di Montalto. Insigne storico e letterato del secolo passato.

5. ZAVARRONE MONSIG. ANTONIO — Di Montalto. Rinomato giureconsulto del secolo XVIII.
6. ZENONE — Di Elea. Famoso filosofo, vissuto verso l'Olimpiade 106. Da taluni si vuole Greco.
7. ZELEUCO — Nato in Locri. Fiorì nell'Olimpiade 29. Legislatore de' Locresi.
8. ZEUSI — Nato in Eredea. Fiorì nell'anno 397 avanti G. Cristo. Principe de' pittori antichi.
9. ZIGARI MONSIG. DOMENICO. — Nato in Cosenza li 11 dicembre 1690. Morto in Reggio li 24 ottobre 1760. Insigne letterato.
10. S. ZOSIMO PAPA — Di Mesuraca. Morto nel 418.

§ XV.

(1) Art. 4. Le Corti. . . . . . puniranno di morte quelli che in comitiva armata in numero non minore di tre individui, uno almeno de'quali sia portatore d'armi proprie, incederanno per la campagna, commettendo misfatti o delitti di qualunque natura

que' che scientemente e volontariamente ricetteranno le comitive armate, gl'individui che le compongono, e gl'iscritti sulle liste, di cui è parola nell'art. 5

quelli infine che scientemente o volontariamente somministreranno ad essi aiuto, viveri, armi, munizioni o che con essi stessi mantengono corrispondenza.

Art. 5. Una Commissione, composta dall'Intendente della Provincia, dal Procuratore Generale presso la Gran Corte Criminale e dal Comandante militare della provincia medesima, formerà in ciascun mese delle liste, nelle quali inscriverà i capibanda, non meno che gl'individui che in comitiva armata scorrono la campagna, commèttendo misfatti o delitti di qualunque natura.

Tali liste saranno subito pubblicate in tutt' i comuni della provincia.

Art. 6. Seguita siffatta pubblicazione, i congiunti o gli amici degli individui iscritti nelle liste fra otto giorni potranno presentare alla Commissione indicata nell'articolo precedente le scuse dell'assenza del colpevole. La Commissione, trovandole giuste, farà cancellare dalle liste il nome della persona iscritta: in contrario le rigetterà e farà un verbale di rigetto.

Art. 7. Scorso il termine di otto giorni fissato nell'articolo precedente, la Commissione farà defiggere le liste, e le riformerà, detraendo da esso i nomi di coloro, le scuse dei quali siano state ammesse. Le liste riformate saranno chiamate liste di fuorbando: saranno subito pubblicate in tutti i comuni della provincia, ed i capi e gl'individui delle comitive armate in quelle descritti saranno di dritto considerati come fuorbanditi.

Art. 8. Per effetto del fuorbando, potranno essi non solamente dalla forza pubblica, ma da qualunque altro essere uccisi.

Art. 9. Chi arresterà uno de'capi della comitiva, avrà, per questo servizio renduto allo Stato, un premio di ducati dugento.

Chi ucciderà uno de'capi delle comitive suddette, avrà un premio di ducati cento.

Se l'arrestato o l'uccisione non riguardi i capi, ma altri individui della comitiva armata, il premio di sopra stabilito sarà ridotto alla metà.

Questo premio avrà luogo ancorchè l'arresto o la uccisione sarà eseguita dalla forza pubblica.

La Corte marziale, dopo accurato esame, dichiarerà la qualità di capo di comitiva e diffinirà la somma del premio da liberarsi.

Art. 10. Il malvivente che dentro un mese, a contare dalla pubblicazione del presente decreto, uccida un'altro malvivente compreso nelle liste, godrà un'amnistia.

Uno, due o tre malviventi che uccidano il capobanda, godranno di un'amnistia e del premio.

Il Capobanda che uccida tre malviventi godrà ancor egli di un'amnistia.

(2) Art. 154 delle LL. Pen. — È comitiva armata quella che in numero non minore di tre individui, de' quali due sien portatori di armi proprie, vada scorrendo le pubbliche strade o le campagne con animo di andar commettendo misfatti o delitti.

Gl'individui della comitiva, per lo solo fatto che la costituisce, saran puniti colla reclusione. I capi e comandanti di essa saran puniti col primo grado de'ferri: salve le pene maggiori nei casi degli articoli 129 e seguenti.

— 155. Saran puniti come accompagnati da violenza pubblica i reati commessi da una comitiva armata, o dalle divisioni, o dagl' individui della medesima, quando agiscono in seguito di un concerto comune; se pure alcuno di tali reati pel sol fatto costitutivo della comitiva armata non fosse soggetto a pena maggiore.

L'accrescimento del grado porterà anche alla pena di morte, che sarà applicata col laccio sulle forche, col primo e secondo grado di esemplarità.

— 156. Non sarà pronunziata alcuna pena pel solo fatto costitutivo della comitiva armata contro coloro che o spontaneamente, o in seguito

dell'avvertimento delle autorità civili o militari si siano ritirati con presentarsi alle medesime.

Possono però venir sottoposti alla malleveria.

— 157. Se la comitiva fosse organizzata con capi o comandanti, costoro non possono godere il beneficio accordato nell'articolo precedente, che nel solo caso in cui prima di ogni misfatto o delitto facciano effettivamente seguire lo scioglimento della comitiva organizzata.

— 158. Quante volte sia pubblicato un editto che ordini lo scioglimento o la presentazione di una comitiva, benchè questa non abbia ancora commesso alcun misfatto o delitto, chiunque ne faceva parte, e non ubbidisca nel termine prefisso, sarà per lo solo fatto dell'associazione armata punito colla reclusione non applicata nel minimo del tempo.

— 159. Coloro che scientemente e volontariamente somministrino armi, munizioni, strumenti di reato, alloggio, ricovero o luogo di riunione alle comitive armate, o alle loro divisioni o individui, benchè non ancora abbian commesso misfatti o delitti, saran puniti colla reclusione: salve sempre le disposizioni che li soggettassero a pene maggiori per la loro complicità.

— 160. L'articolo 137 è comune agl'individui, a'complici ed a' ricettatori delle comitive.

(3) Possono riscontrarsi sul proposito la Prammatica 1.ª *Exulibus* de'26 febbraio 1563, ed altre 29 sull'istesso obbietto, l'ultima delle quali segna la data de'12 giugno 1684.

(4) Macchiavelli.

(5) Dopo l'opera di Manhès rimasero spenti i briganti, ma non i germi del brigantaggio. Ritornato l'impero delle leggi comuni all'ombra della legittima Monarchia dell'augusta famiglia de' Borboni, le tendenze al brigantaggio nuovamente si destarono, e non men in questa che nell'attigua provincia di Cosenza ripullularono altri briganti, alcuni de'quali han lasciato fama spaventevole.

Senza dar ascolto alle voci del volgo ed alle tradizioni che portano sempre le tinte della esagerazione o della menzogna, abbiamo consultato i registri penali di questa provincia, che sono i veri monumenti della verità per conoscere il carattere morale de' popoli.

All'appoggio de' medesimi riportiamo il seguente

# Prospetto statistico

(6)

| Epoca della scorreria | Numero | | Complesso numerario | | Osservazione. |
|---|---|---|---|---|---|
| | dei capi di comitiva | dei suoi componenti | degli scorridori | dei corrispondenti | |
| 1812 | 3 | 14 | 16 | 27 | |
| 1813 | 4 | 11 | 14 | 1 | |
| 1814 | 1 | 4 | 5 | » | |
| 1815 | 12 | 69 | 81 | 34 | |
| 1816 | 4 | 43 | 47 | 21 | |
| 1817 | 3 | 69 | 72 | 23 | |
| 1818 | 4 | 16 | 20 | 52 | |
| 1819 | 6 | 47 | 53 | 27 | |
| 1820 | 21 | 47 | 68 | 29 | |
| 1821 | 24 | 54 | 78 | 20 | |
| 1822 | 3 | 18 | 21 | 24 | |
| 1823 | 5 | 9 | 14 | 16 | |
| 1824 | 5 | 30 | 35 | 29 | |
| 1825 | 3 | 13 | 108 | 61 | |
| 1826 | 1 | 3 | 36 | 25 | |
| 1827 | 9 | 47 | 98 | 73 | |
| 1828 | 7 | 24 | 36 | 69 | |
| 1829 | 5 | 25 | 97 | 52 | |
| 1830 | 2 | 20 | 80 | 21 | |
| 1831 | 2 | 12 | 44 | 20 | |
| 1832 | 1 | 6 | 35 | 5 | |
| 1833 | 1 | 4 | 12 | 5 | |
| 1834 | » | » | 8 | 3 | |
| 1835 | » | » | 7 | 2 | |
| 1836 | » | » | 8 | 2 | |
| 1837 | 1 | 4 | 17 | » | |
| 1838 | 1 | 3 | 18 | 9 | |
| 1839 | 3 | 13 | 22 | » | |
| 1840 | 9 | 31 | 26 | 24 | |
| 1841 | 13 | 44 | 24 | 10 | |
| 1842 | 5 | 23 | 5 | 34 | |
| 1843 | 1 | 2 | 4 | 17 | |
| 1844 | 1 | 4 | 35 | 10 | |
| 1845 | » | » | 12 | 7 | |
| 1846 | 1 | 3 | 80 | 21 | |
| 1847 | 3 | 14 | 96 | 15 | |
| 1848 | 3 | 15 | 87 | 13 | |
| 1849 | 8 | 48 | 290 | 51 | |
| 1850 | 8 | 28 | 98 | 85 | |
| 1851 | 8 | 14 | 34 | 8 | |
| 1852 | 5 | 9 | 37 | 47 | |
| 1853 | 3 | 9 | 59 | 15 | |
| 1854 | 5 | 17 | 53 | 47 | |

(7) In effetti il decreto del 30 agosto 1821 fu richiamato in vigore dall' altro de' 7 dicembre 1832 e da successive disposizioni.

(8) Attualmente la provincia è travagliata da scorridori di campagna, i quali figurano nel seguente

## Specchietto statistico

| NOMI E COGNOMI | PATRIA | NATURA DE' REATI COMMESSI | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | Furti con omicidi | Omicidi premeditati | Mancati omicidi premeditati | Omicidi volontari | Mancati omicidi volontari | Furti con sequestro di persone | Altri furti con violenza pubblica | Attacco e resistenza alla forza pubblica | Minacce sotto condizione | Uccisione di animali domestici | Totale generale |
| Diego Mazza. | Serrastretta | 5 | 13 | 9 | 8 | 11 | 14 | 38 | 12 | 11 | 10 | 131 |
| Pietro Scalise Scarabeo.... | idem | » | 3 | 1 | 1 | 1 | 2 | 7 | 1 | » | 1 | 17 |
| Vincenzo Scalise Zambarano......... | Angoli | » | 7 | 4 | » | 2 | 5 | 2 | 3 | » | 3 | 26 |
| Giuseppe Guzzo Facione.. | Miglierina | 3 | 10 | 7 | 9 | 7 | 11 | 26 | 9 | 10 | 13 | 105 |
| Antonio Sorianello Tornaro............ | Mesuraca | 1 | 3 | » | » | 1 | 7 | 21 | 2 | » | 2 | 37 |
| Pietro Orlando | Piane | 1 | » | » | » | » | 3 | 7 | 1 | 1 | » | 13 |
| Antonio Albi.. | Scandale | 1 | » | » | 1 | » | 7 | 8 | 1 | 3 | 1 | 22 |
| Antonio De Leonardo... | Zagarise | » | 1 | » | » | » | 4 | 2 | » | » | » | 7 |

Deve avvertirsi che Diego Mazza, Giuseppe Guzzo Facione, ed Antonio Sorianello sono capi di distinte comitive: che ciascuno di essi, nelle imprese più ardite di sequestri di persone o di altri reati, ha tre, quattro, cinque o più seguaci, non ancora noti alla giustizia, i quali a lui si uniscono e se ne separano a seconda delle circostanze; e che talune volte tutti o parte di questi capi, quando temono molti ostacoli, resistenze e pericoli, e sperano una gran preda, delle rispettive orde ne formano una sola e procedono uniti. Per Mazza, Scarabeo e Facione è stato già dichiarato il fuorbando. Scarabeo e Scalise Zambarano sono i consorti più fidi di Mazza, ma lo vincono in ferocia.

## § XVI.

(1) In prima si dubitava se fossero sanzioni comuni o transitorie, proprie de' tempi e delle circostanze in cui furono proclamate. Il dubbio era inopportuno: il codice penale (art. 154) prendeva di mira le comitive armate che scorrono le campagne e le pubbliche strade con animo di andar commettendo misfatti e delitti: dovechè il Decreto del 1821 contempla le comitive, che all' animo uniscono l' azione, al pensiere i fatti, al timore lo spavento e la strage, introducendo una eccezione nella competenza ordinaria, ed elevando il rigore della pena al massimo grado, la morte, si pe' componenti di essi che pe' loro ricettatori o fautori.

Molti tassavano queste sanzioni di eccessivo rigore. Ma questi tali inconsideratamente guardavano gl' individui anzicchè la specie, sequestravano la causa del particolare dall' interesse generale, dall' evidenza del vantaggio che ne sarebbe emerso alla sicurezza sociale, e da ogni considerazione di un ordine superiore sull'imputabilità delle azioni umane.

*Nonnunquam evenit*, diceva il Giureconsulto Romano, *ut aliquorum maleficiorum supplicia exacerberentur, quoties nimirum multis personis crassantibus exemplo opus sit.* Ed a ragione, perciocchè, giusta il pensiere del massimo storico morale, come nelle infermità vetuste e ricrescenti la guarigione non sarà possibile ove non sien vinte con aspro

governo, del pari cuori corrotti e corrompitori debbonsi ammorzare con crudeli rimedî dalla cupidità che l'infiammano (a).

Altri infine richiedevano per l'applicazione la *permanenza* e l'*abitualità* dell'incesso. Non v'ha dubbio, che un fatto o due fatti di speciali riunioni, di cui lo scopo sia uno o due misfatti ovvero delitti contra persona o persone designate dall'odio dalla vendetta o da fine di lucro, non possono nè debbono cadere sotto quella severa legge eccezionale; ma, se la scellerata associazione siasi formata con l'intendimento di scorrere la campagna per commettere misfatti o delitti contro ogni persona, per incontro sia fortuito che premeditato, e se realmente per molti giorni la scorreria siasi verificata, consumando misfatti o delitti, ogni dubbio non sarebbe consentito dalla buona logica.

L'*abito* può esprimere la consuetudine, una qualità acquistata col frequente uso: può ancora accennare all'indole, al carattere ed alla complessione.

Il permanente è ciò che è stabile, durevole perseverante.

Se si volesse parlare dell'*abitualità* nel senso fisiologico o della consuetudine nel senso giuridico, ah! si pretenderebbe, per venire alla conclusione della legge, che una comitiva dovrebbe per molti anni, o almeno per molti mesi far scorrere il sangue e desolare le campagne, perchè gli atti dovrebbero essere ripetuti, uniformi, continuati per lungo tratto di tempo, di cui nella legge non si trova numericamente fissata la durata (b). Se così fosse, il legislatore non potrebbe respingere l'osservazione d'impreveggenza e di difetto di sapienza civile, stantechè, invece di mirare a prevenire i mali non esigerebbe il rimedio dell'esempio che dopo una lunga serie di casi luttuosi.

Del resto, pel requisito dell'*abitualità*, ove mai fosse una condizione di Legge, ciò che s'impugna, dovrebbero essere sufficienti due fatti uniformi per aversi la pruova dell'indole della riunione armata, ed a proposito gioverebbe invocare la L. 3. Cod. lib. 1° tit. IV. Ivi è detto: *qui impunitatem veteris admissi non emendationi potius, quam consuetudi-*

(a) Tacit. Ann. III. 34.

(b) Cod. 1. 6. VIII. § 3. LL. 32, 33, 35 ff. de Leg.

*ni deputaverint.* Certamente gli Imperatori Valentiniano, Teodosio ed Arcadio negano indulgenza a coloro, che, avendola impetrata una volta per un primo delitto, ricadano in altro: *quia* (parole del Gothofredo) *consuetudinem quamdam peccandi habere dicitur.* La consuetudine, è vero, non risulta *ex bino actu, nec habitus ex uno aut altero actu generatur,* ma qui, come soggiunge lo stesso giureconsulto, non si tratta di una consuetudine *juris, sed facti.*

(2) *Rei veritas potius quam scriptum perspici debet.*

L. 1ª Cod. IV. 26.

(3) *Nam si velis quod nondum vetitum est, timeas ne vetere : at si prohibita impune trascenderis, neque metus ultra, neque pudor est.*

Tacit. Ann. III. 14.

## § XVII.

(1) Manzoni. Osservazioni sulla morale Cattolica.

(2) *Habet aliquid ex iniquo omne magnum exemplum, quod contra singulos utilitate publica reprehenditur.*

Tacit. Ann. XIV. 44.

(3) Più diffusamente trattammo questo argomento con la conclusione pronunziata nella causa contro Vincenzo Scalise Zambarano ed altri scorridori di campagna. Ivi accennammo le obbiezioni che si proponevano sulla intelligenza della legge, esprimendo le nostre confutazioni. Non crediamo inutile di ripeterle anche in questo luogo.

§ 37 — 2° « Ch'essendo dell'essenza delle comitive l' *abitualità* nei « misfatti e delitti, e la *permanenza nelle campagne*, ne segue, che « per punire coloro che somministrano viveri ed aiuti, e con esse si man- « terranno in corrispondenza, vi debba concorrere la stessa condizione « dell'*abitualità*, val dire, che molti, successivi e continuati debbono « essere gli aiuti e gli atti della corrispondenza ». Con questa illazione, tratta da un vizioso sillogismo, si annulla lo scopo della legge, che intende a reprimere i malvagi col privarli d'ogni mezzo per poter reggere, anche per un giorno, a danno della quiete delle famiglie e dell' ordine pubblico, obbligandoli con la forza del digiuno e col difetto di munizioni

e di armi a sciogliersi o a presentarsi volontariamente. Come fatali ed ostinati nemici del pubblico bene perdono ogni dritto a' soccorsi che l'umanità consiglia a favore del proprio simile: anzi l'umanità istessa reclama, che, in vece di protezione e di mezzi per alimentare la vita, incontrino ovunque i segni della pubblica esecrazione, e veggano la dura necessità di rientrare sotto il potere della legge, e, nella perseveranza, i perigli della morte.

Sarebbe mai lodevole nel viandante la compassione per un velenoso rettile, che ritrova morente lungo il cammino, sino a soccorrerlo per non farlo perire, o di far in modo, che non fosse da altri schiacciato; e la sana morale gli permetterebbe mai di gittare il pane alla belva feroce, che gira per le foreste con la sete di umano sangue? La sua pietà non sarebbe una iniquità per tanti altri, le cui carni potrebbero essere abbocconate e lacere dal venefico dente dell'uno, o ridotte in brani dall'artiglio dell'altra? (a)

Siamo una volta di buona fede, non dissimuliamo i mali che derivano da massime tanto assurde e nocive, e facciamo plauso alla legge che colpisce coll'istessa pena gli scorridori di campagna ed i corrispondenti adiuvanti e ricettatori de' medesimi, perciocchè gli uni non potrebbero sostenersi lungamente senza gli altri, come il corpo organico animale non potrebbe vivere senza alimenti, ed il nocchiero non potrebbe vagare pe' vasti campi dell'Oceano senza la bussola. Il voler dire che, i soccorsi, gli aiuti e gli atti di corrispondenza non siano punibili tanto severamente come le azioni degli scorridori di campagna, ed in ogni modo doversi rigettare il rigore della pena, qualora non fossero molti e continuati, importa, che nel primo caso ai spoglierebbe il fine della legge dai mezzi analoghi, pretendendosi rimuovere le conseguenze, favorendone le cause; e nel secondo, che sia lecito, senza alcuna responsabilità rispetto alla legge, di dare alle comitive per un tempo più o meno limitato i mezzi opportuni per esistere, come se esse per favore delle vigili ed ac-

(a) Seneca considera i malvagi come rettili velenosi e belve feroci, e consiglia di percuoterli, come a questi si farebbe senza ira e con sangue freddo. *Sine ira eo vultu animoque ero, quo serpentes et animalia venenata percutio.* De ira 1. Cap. XXI.

corte. spie e degli aiuti di altra natura, somministrati in uno o più giorni, non potessero commettere molti incendi e molti furti e far fumare il suolo del sangue di molte vittime umane.

Inoltre al verbo *mantenere*, di cui si avvale la legge per le comitive armate, si dà una spiegazione troppo estensiva nel senso dell'abitualità per tutte le ipotesi di aiuto, di viveri, di munizioni, di spie, di guide ec. Non v' ha dubbio, che può tradursi per *conservare*: ed in questo caso la corrispondenza (la quale non risveglia altra idea che lo scambio di notizie, che possono giovare le comitive e preservarle dagli attacchi della forza pubblica) s' intende stabilita e conservata tanto con molti che con pochi atti: può ritenersi ancora per *sostenere*, *difendere*, e non basta l' aver alimentata e nascosta una comitiva in luogo sicuro per uno o più giorni, e di averla salvata con questo mezzo dalle persecuzioni della giustizia ? È certamente più colpevole al cospetto della morale pubblica e della legge colui che per *abito* o per *usanza* soccorre e protegge le comitive, ma è pur reo quell' altro, che talvolta le aiuta e le offre i mezzi per vivere, per resistere e per nuocere. Potrebbe derivare da una logica sì fallace, che varî individui, come si verifica in questa Provincia, intelligenti tra loro e cospiranti allo stesso fine di proteggere una comitiva, si concertassero, che terminando le munizioni ed i viveri somministrati dall' uno, tosto si dovessero supplire dall'altro, e questi dovesse far oggi da spia e da guida, e domani dovesse a vicenda assumersene da quello il carico. Così per la efficace concorrenza di molti, la comitiva potrebbe perpetuarsi nelle campagne senza pericoli e responsabilità di alcuno.

§ 38 — « 3° Che la severità della legge non sia applicabile a' corri- « spondenti e coadiuvanti delle comitive semprecchè si propongano la « consumazione di un misfatto nel particolare loro interesse e per isfogo « di una privata loro passione ». In altre parole si vuol dire, che Lepera e Lamanna Toppa ed i Graziano si posero in contatto ed in relazioni con la comitiva non per favorire la sua esistenza, ma per farla servire d'istrumento alla loro vendetta.

Se l' imponente scopo della legge è quello di sequestrare la masnada da ogni umano rapporto e di estinguerla con tutt' i mezzi possibili, non escluso il fastidio della fame e gli urti della disperazione; se, quale or-

rore di natura, le nega i benefici che son comuni a tutti gli esseri, come mai potrebbe sostenersi, che taluno, per conseguire l'intento di un misfatto, consigliato da motivi privati, non contravvenga a' suoi precetti, somministrandole armi, munizione ed aiuti d' ogni maniera? E gli eccitamenti a' misfatti d' interesse privato non offrono alla comitiva delle occasioni propizie, delle facilitazioni, delle cooperazioni e mezzi più copiosi per commettere de' reati che mettono in soqquadro l' ordine sociale? E non le son queste delle opportunità per godere i vantaggi di una complicità, che, comunque passaggiera e per cause fugaci, non può realizzarsi senza l' accordo, la corrispondenza, la comunanza di mezzi, e senza una ricompensa in danaro, in commestibili, in armi? ec. E quando anche il mandato a commettere reati fosse gratuito (il che non può giammai supporsi in uomini che ordinariamente abbracciano la vita del delitto per avidità d' infami guadagni), la brama della sicura riuscita dell' esito potrebbe mai scompagnarsi dalla mira di proteggerli e di salvarli per determinato tempo? Come! chi per imprudenza, ma scientemente e volontariamente, spinto da memorie di antica amicizia, o da malintesa misericordia, manda avvisi ad una comitiva, l'accoglie nel suo abituro, o la fa sedere alla sua mensa, incorre nel rigore della legge; e chi poi la provvede di armi, di viveri, di pecunia, e con essa agisce e coopera per consumar reati, meritar deve la sua indulgenza, sol perchè vi sia determinato meno per amore della sua esistenza che ad intuito della propria passione? E le conseguenze non son gravi più nel secondo che nel primo caso? In questo si vede soltanto un *affetto* (dalla legge riprovato per considerazioni generali di un ordine superiore) tante volte disgiunto dal pensiere diretto di favorire la consumazione di reati contro proprietà o persone determinate, ma che eventualmente o possibilmente potrebbero avvenire, dovecchè in quello si scorge l' *affetto* con l' *effetto* di reati contro proprietà e persone determinate, come oggetti di odio e di disegno anticipato e freddamente calcolato e maturato. Ho letto nella Diocesina del Genovesi che per una leggo della Gran Brettagna si dovevan bruciar vivi i bigami, e che un avvocato, offertosi il caso di un quadrigame, ne sosteneva l' esenzione, perchè i bigami e non i quadrigami erano contemplati dalla legge. Non sarebbe simile al raziocinio del dottore inglese quello che si formerebbe a favore degli accusati Lepera e Lamanna?

§ XVIII.

(1) Parole che si leggono nel rapporto fatto al Corpo Legislativo in Francia dal sig. Dhanbersart intorno alle pene in materia correzionale. Si aggiungono le parole di Tacito: *ad scelus facillime ab ejus voto transitur.* An. III. 54.

(2) Ad un figlio che per colpi di stile al ventre uccideva il padre e a molti altri, che premeditatamente uccidevano, vibrando gagliardi colpi di scure alla testa, al petto ed alle spalle accordandosi la minorante dell' art. 391, non si contrastava apertamente al fine della legge, trascorrendosi nell' arbitrio?

§ XXI.

(1) Signori Ligniti e Vetere.

(2) Intendo parlare del Cancelliere sostituito D. Giovanni de Pascale.

(3) Plin. Epist. L. 1. X.

(4) Plin. L. IV. 2.°

§ XXII.

(1) Pensieri di Plinio.

§ XXIV.

(1) De' Templi, de' porti, delle città e delle contrade ubertose e fiorenti che facevano parte della Magna Grecia, chi ne voglia avere una piena e soddisfacente notizia legga con attenzione l' opera dell'erudito Luigi Grimaldi da Catanzaro intitolata: Studi archeologici sulla Calabria Ultra 2ª. In essa si ammira la pazienza e la somma diligenza nelle sue ricerche, un'amore sincero per la verità ed uno squisito discernimento nel saperla distinguere dalla credulità popolare, dalle tradizioni fallaci, dagli errori e dalle parzialità degli scrittori antichi.